

CLXXX.

SEDUTA DI LUNEDÌ 26 LUGLIO 1954

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDI

DEI VICEPRESIDENTI LEONE E MACRELLI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	11263	MICELI	11303
Comunicazioni del Presidente	11265	PERLINGIERI	11305
Commemorazione dell'ex deputato		ROSELLI, <i>Relatore</i>	11305
Carlo Giuseppe Bianchi:		Proposte di legge:	
CHIARAMELLO	11266	(<i>Annunzio</i>)	11265
MALAGUGINI	11267	(<i>Deferimento a Commissioni</i>)	11264
COGGIOLA	11267	(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	11264
Disegno di legge (<i>Annunzio e autorizzazione di relazione orale</i>)		Interrogazioni (<i>Annunzio</i>):	
PRESIDENTE	11266	PRESIDENTE	11307, 11315
CASTELLI AVOLIO, <i>Presidente della Commissione finanze e tesoro</i>	11266	SALA	11314
Disegni di legge:		BIGI	11315
(<i>Deferimento a Commissioni</i>)	11264	Petizioni (<i>Esame</i>).	11267
(<i>Presentazione</i>)	11267, 11296	Risposte scritte ad interrogazioni (<i>Annunzio</i>)	11266
(<i>Rimessione all'Assemblea</i>)	11265	Sostituzione di Commissari	11284
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	11264		
Disegno di legge (<i>Discussione</i>):			
Istituzione di una imposta sulle società e modificazioni in materia di imposte indirette sugli affari. (958)	11268		
PRESIDENTE	11268		
DUGONI	11268		
ALPINO	11273		
CERRETI	11277		
CURTI	11284		
FALETRA	11288		
FORESI	11293		
ANGIOY	11296		
BERSANI	11300		

La seduta comincia alle 16.

NENNI GIULIANA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 22 luglio 1954.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bartesaghi, Boidi, Di Stefano Genova, Dominedò, Faletti, Gozzi, Murdaca, Schiratti e Viale.

(I congedi sono concessi).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1954

Trasmissione dal Senato di disegni e di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso a questa Presidenza il seguente disegno di legge, approvato da quel Consesso:

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo aggiuntivo alla Convenzione di amicizia e buon vicinato fra la Repubblica italiana e la Repubblica di San Marino, firmato a Roma il 29 aprile 1953 e dell'Accordo riguardante l'aumento, da parte del Governo italiano, dei tabacchi lavorati da somministrarsi al Governo della Repubblica di San Marino, concluso a Roma mediante scambio di Note il 30 gennaio 1954 » (1058).

Questo disegno di legge, già stampato e distribuito, è stato assegnato alla II Commissione (Affari esteri), in sede referente, con parere della IV.

Il Presidente del Senato ha anche trasmesso i seguenti provvedimenti:

« Contributo dell'Italia al Fondo assistenza tecnica ampliata delle Nazioni Unite per gli anni 1953 e 1954 » (*Approvato da quella III Commissione permanente*) (1057);

« Specificazione delle attribuzioni della Delegazione presso l'Ambasciata italiana a Washington » (*Approvato da quella IX Commissione permanente*) (1059);

« Concessione alla Regione siciliana del contributo di cui all'articolo 38 dello Statuto, per gli esercizi finanziari dal 1952-53 al 1954-55 e determinazione dei rimborsi allo Stato, ai sensi del decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 507, per gli esercizi medesimi » (*Approvato da quella V Commissione permanente*) (1060),

Senatore BENEDETTI: « Modifica dell'articolo 17 del decreto legislativo 13 settembre 1946, n. 233, concernente ricostituzione degli Ordini delle professioni sanitarie e disciplina dell'esercizio delle professioni stesse » (*Approvato da quella XI Commissione permanente*) (1061),

Senatore SPEZZANO: « Modificazione dell'articolo 131 e soppressione degli articoli 133 e 134 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3267, concernente il riordinamento e la riforma della legislazione in materia di boschi e di terreni montani » (*Approvato da quella VIII Commissione permanente*) (1063);

« Sulle agevolazioni tributarie e concessioni di mutui all'Istituto nazionale delle case popolari per i ciechi » (*Approvato da quella VII Commissione permanente*) (1064).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminati in sede referente o legislativa.

Deferimento a Commissioni di disegni e di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta in precedenti sedute, ritengo che i seguenti disegni e proposte di legge possano essere deferiti all'esame ed all'approvazione delle sottolocate Commissioni permanenti, in sede legislativa

alla IV Commissione (Finanze e tesoro).

RICCIO ed altri: « Autorizzazione alla liquidazione della spesa occorsa per la esecuzione dei lavori per il ripristino delle opere dell'Ente autonomo mostra d'oltremare e del lavoro italiano nel mondo, danneggiate dalla guerra » (885) (*Con parere della X e della XI Commissione*),

alla V Commissione (Difesa).

COLIITO e BARDANZELLU. « Modifica della legge 10 aprile 1954, n. 114, recante provvidenze a favore degli ufficiali inferiori della marina e dell'aeronautica e sottufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica, collocati a riposo o dispensati dal servizio a seguito delle riduzioni dei quadri imposte dal Trattato di pace » (1004) (*Con parere della IV Commissione*);

Senatore MESSE: « Interpretazione autentica del secondo comma dell'articolo 121 della legge 10 aprile 1954, n. 113, sullo stato degli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica » (*Approvata dalla IV Commissione permanente del Senato*) (1052) (*Con parere della IV Commissione*);

alla VI Commissione (Istruzione).

BUZZI ed altri: « Determinazione dei titoli di studio occorrenti per l'accesso ai ruoli speciali transitori del personale incaricato degli insegnanti speciali nelle scuole elementari » (1043) (*Con parere della I Commissione*);

Senatori LAMBERTI ed altri: Modificazione all'articolo 1 del decreto del Capo provvisorio dello Stato 21 aprile 1947, n. 629, concernente nomina dei capi d'istituto e trasferimenti ed altri provvedimenti relativi al personale degli istituti e scuole di istruzione media e secondaria » (*Approvata dalla VI Commissione permanente del Senato*) (1047) (*Con parere della I Commissione*);

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1954

Concessione per l'esercizio 1954-55, a favore dell'Ente nazionale per l'educazione marinara, di un contributo straordinario di lire 23.000.000 e aumento del contributo ordinario di lire 110.000.000 di cui il predetto Ente beneficia per effetto della legge 7 dicembre 1951, n. 1543, a lire 167.000.000 a decorrere dall'esercizio finanziario 1954-55 » (*Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato*) (1049) (*Con parere della IV Commissione*);

Senatori GIARDINA ed altri: « Norme integrative del decreto legislativo 7 febbraio 1948, n. 48, per la sistemazione dei professori ordinari universitari prosciolti nel giudizio di epurazione » (*Approvata dalla VI Commissione permanente del Senato*) (1050) (*Con parere della I Commissione*);

BADALONI MARIA ed altri: Riordinamento dell'Ispettorato centrale per l'istruzione elementare » (1051) (*Con parere della I Commissione*);

alla VIII Commissione (Trasporti):

CAPPUGI ed altri: « Sistemazione nei ruoli organici delle ferrovie dello Stato del personale assuntore svolgente mansioni inerenti all'esercizio (106) » (*Con parere della I Commissione*);

alla IX Commissione (Agricoltura):

Senatore TIRABASSI: « Modifica alle norme sulla riforma fondiaria ed agraria nel territorio del Fucino » (*Approvata dalla VIII Commissione permanente del Senato*) (1048) (*Con parere della IV Commissione*);

alla XI Commissione (Lavoro):

« Modifica dell'articolo 31 del testo unico della legge sull'emigrazione » (*Approvato dalla X Commissione permanente del Senato*) (1053) (*Con parere della VIII Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti altri disegni e proposte di legge sono, invece, deferiti alle sottoindicate Commissioni, in sede referente:

alla IV Commissione (Finanze e tesoro)

« Istituzione di un'addizionale ai diritti erariali sui pubblici spettacoli » (*Urgenza*) (1046);

alla VI Commissione (Istruzione):

GRASSO NICOLOSI ANNA ed altri: « Inserimento nei ruoli della scuola media degli insegnanti ex combattenti ed assimilati inclusi

nelle graduatorie speciali ad esaurimento dei concorsi banditi con decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 21 aprile 1947, n. 373, e con decreto ministeriale 27 aprile 1951 » (975) (*Con parere della I e della IV Commissione*);

alle Commissioni riunite IV (Finanze e tesoro) e X (Industria):

GELMINI ed altri: « Modifica alla legge 10 febbraio 1953, n. 136, sulla istituzione dell'Ente nazionale idrocarburi » (1042).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza una proposta di legge d'iniziativa dei deputati Gatto, D'Este Ida e Cavallari Nerino:

« Sistemazione nei ruoli organici delle ferrovie dello Stato del personale femminile ferroviario assunto straordinariamente nel 1943 e licenziato nel 1945-46 » (1065).

Sarà stampata e distribuita. Poiché essa importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito, a norma dell'articolo 133 del regolamento, la data di svolgimento.

Rimessione all'Assemblea di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Informo che la IV Commissione Finanze e tesoro, esaminando, in sede legislativa, il disegno di legge: « Concessione di un indennizzo ai titolari di beni, diritti ed interessi italiani esistenti all'estero e soggetti a perdita per effetto della esecuzione del Trattato di pace, firmato a Parigi il 10 febbraio 1947 » (889), ha deliberato, all'unanimità, di chiedere la rimessione all'Assemblea del provvedimento.

Il disegno di legge, pertanto, rimane assegnato alla stessa Commissione in sede referente.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Scalia ha dichiarato di mantenere, come unico firmatario, le seguenti proposte di legge, presentate unitamente al compianto onorevole Morelli:

« Nuove norme sulle reversibilità delle pensioni ai familiari dei dipendenti civili e militari dello Stato » (519);

« Riapertura del termine di decadenza di cui all'articolo 5, ultimo comma, della legge

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1954

14 maggio 1949, n. 269, relativa alle disposizioni di previdenza degli addetti ai pubblici servizi di trasporto in concessione » (612).

« Modifica all'articolo 3 della legge 28 dicembre 1952, n. 4435, riguardante miglioramenti al trattamento di previdenza del personale addetto ai pubblici servizi di trasporti in concessione » (613).

Dette proposte di legge, che manterranno il loro attuale numero, rimangono assegnate, nella stessa sede legislativa, rispettivamente alle Commissioni permanenti I (Interni) e XI (Lavoro), alle quali erano state a suo tempo deferite per l'esame.

Il ministro dell'industria e del commercio, in applicazione dell'articolo 14 del regio decreto-legge 29 aprile 1923, n. 966, concernente l'esercizio delle assicurazioni private, ha trasmesso il bilancio dell'Istituto nazionale delle assicurazioni relativo all'esercizio 1953, con le annesse relazioni del consiglio di amministrazione e del collegio sindacale. Il documento è depositato in Segreteria a disposizione degli onorevoli deputati.

Il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, in ottemperanza all'impegno assunto nella seduta del 29 aprile 1954 a conclusione del dibattito sul bilancio del suo dicastero, ha trasmesso alla Presidenza copia delle relazioni e degli allegati inviati al Consiglio superiore tecnico delle telecomunicazioni dalla Commissione incaricata dello studio di un piano regolatore telefonico nazionale. I documenti sono depositati in segreteria a disposizione degli onorevoli deputati.

Annunzio di un disegno di legge e autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro del tesoro ha presentato il disegno di legge concernente. « Proroga al 31 ottobre 1954, del termine stabilito con la legge 26 giugno 1954, n. 341, per l'esercizio provvisorio del bilancio relativo all'anno finanziario 1954-55 » (1062).

È stato stampato, distribuito e trasmesso alla IV Commissione permanente (Finanze e tesoro), in sede referente.

CASTELLI AVOLIO, *Presidente della Commissione finanze e tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI AVOLIO, *Presidente della Commissione finanze e tesoro*. Signor Presidente, chiedo che la Commissione sia autorizzata a riferire oralmente, data l'urgenza del provvedimento.

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, il presidente della Commissione finanze e tesoro, data l'urgenza del provvedimento, chiede che la Commissione sia autorizzata a riferire oralmente sul disegno di legge per l'esercizio provvisorio.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito)

Il disegno di legge sarà iscritto all'ordine del giorno della seduta di domani o di dopodomani.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Commemorazione dell'ex deputato Carlo Giuseppe Bianchi.

CHIARAMELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIARAMELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi: stanco, ammalato, nel silenzio isolamento della famiglia, è deceduto qualche giorno fa a Milano l'onorevole dottor Carlo Giuseppe Bianchi, già deputato socialista per il collegio di Novara nella legislatura del 1919.

Nato a Mortara nel 1872, iniziò giovanissimo la sua partecipazione alla lotta per la diffusione del socialismo, a cui dette il vigore della sua intelligenza e la tenacia della sua salda coscienza. Medico apprezzatissimo, fu direttore prima dell'ospedale di Santhià, poi di quello di Vercelli, che dovette abbandonare dopo la marcia su Roma per non aver voluto piegare alle prepotenze fasciste. Era stato sindaco di Santhià e, alla fine della prima guerra mondiale, fu eletto deputato, come ho detto, nel collegio di Novara.

In tutto il periodo fascista si mantenne in una rigida posizione d'opposizione, partecipando alla prima palese, poi clandestina attività socialista a Milano, dove si era ritirato dopo l'ostracismo datogli a Vercelli dai fascisti. Alla liberazione era stato chiamato dai suoi concittadini di Mortara, che avevano molta fiducia in lui, sebbene egli fosse da molti anni lontano dalla sua città natia, a reggere l'ufficio di sindaco, che egli tenne con molta dignità e fermezza; poi aveva ripreso a Milano la sua vita, animato dalla speranza di vedere consolidata quella

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1954

democrazia che l'opera della Resistenza aveva preparato.

Alla sua memoria il devoto omaggio di noi che lo conoscemmo ed apprezzammo; alla famiglia le condoglianze sentite della Camera.

MALAGUGINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGUGINI. Dirò solo poche parole per non venir meno, più che al mio dovere di parlamentare, ad un bisogno dell'animo, poiché di Carlo Giuseppe Bianchi io sono stato sinceramente amico, al di là delle ragioni politiche che ci hanno fatto militare per lunghi anni insieme.

E invero chi lo ha avuto, come me, medico personale e della propria famiglia, ha potuto apprezzare non solo il valore della sua dottrina e la versatilità del suo ingegno, ma soprattutto il senso di calda umanità che egli metteva nell'esercizio del suo ministero. Sono pertanto sicuro di interpretare l'unanime sentimento del mio gruppo salutandolo con commosso rimpianto il collega e compagno scomparso e unendo alle condoglianze per la famiglia espresse dall'onorevole Chiaromello quelle, vivissime, del partito socialista italiano.

COGGIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COGGIOLA. Mi associo, a nome del gruppo comunista, alla commemorazione che è stata fatta dell'ex deputato Carlo Giuseppe Bianchi.

Presentazione di un disegno di legge.

TREMELLONI, *Ministro delle finanze*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TREMELLONI, *Ministro delle finanze*. Mi onoro presentare alla Camera il disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 26 luglio 1954, n. 503, recante modificazioni all'imposta di fabbricazione sulla benzina ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente.

Esame di petizioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame di sei petizioni.

La prima è di Gustavo Ercolani fu Sigismondo, il quale chiede l'abrogazione del-

l'articolo 10 del decreto 21 novembre 1945, n. 722, contenente provvedimenti economici a favore dei dipendenti statali, e dell'articolo 17 del decreto 13 agosto 1926, n. 1331, che reca disposizioni a favore dei pensionati delle amministrazioni dello Stato, a suo parere dannose ai pensionati dello Stato, ora salariati a contratto, non di ruolo, presso l'amministrazione statale.

La Commissione propone il passaggio all'ordine del giorno.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta

(È approvata).

La seconda è di Concetta Violante ed altri, da Cava dei Tirreni, i quali chiedono che sia riveduto e modificato il progetto relativo alla costruzione dell'edificio delle scuole secondarie in quel comune, adibendo a tale scopo altra zona ritenuta più comoda sia per gli insegnanti, sia per gli alunni, ed economicamente più conveniente.

La Commissione propone l'invio agli archivi.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La terza è dell'insegnante Dino Alberici, da Brescello, il quale invoca un provvedimento legislativo che estenda la concessione della pensione indiretta e ogni altra forma di assistenza ai congiunti di dipendenti statali, non coniugati, che siano stati conviventi e a carico di questi ultimi ed ai quali abbiano prestato assistenza.

La Commissione propone il passaggio all'ordine del giorno.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La quarta è dell'avvocato Francesco Sinisgalli, da Pistoia, il quale chiede che sia modificato il primo comma dell'articolo 1 del decreto legislativo 13 agosto 1947, n. 833, richiamato dall'articolo 9, lettera B, del capo 2°, della legge 29 aprile 1949, n. 221, allo scopo di rendere possibile la liquidazione del trattamento di quiescenza spettante ai dipendenti civili e militari dello Stato che vadano a riposo prima del raggiungimento del termine di 40 anni di servizio, sulla base dei nove decimi dell'ammontare dell'ultimo stipendio, paga o retribuzione fruiti, anziché in ragione delle aliquote in quarantesimi e cinquantiesimi delle medie delle retribuzioni percepite nell'ultimo triennio.

La Commissione propone il passaggio all'ordine del giorno.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La quinta è del sacerdote professor Eugenio Serravalle, da Cosenza, il quale, considerato che la Cassa per il Mezzogiorno ha disposto il finanziamento per la costruzione di una strada destinata a favorire le comunicazioni tra la Sila cosiddetta piccola ed il resto della provincia di Cosenza, chiede che sia adottato — in luogo di quello attualmente predisposto — il tracciato Piano del Lago-Schioppo-Pietra del Campanello-Colle di Ascione, che seguirebbe la via classica delle comunicazioni dal Tirreno alla Sila, sarebbe più breve, e soddisferebbe le esigenze economiche e sociali delle zone attraversate. A tale scopo, auspica l'invio sul posto di tecnici che valutino tutti gli elementi e si pronunzino dopo approfondito e maturo esame.

La Commissione propone l'invio agli archivi.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La sesta è del ragioniere Ettore Prati, da Alessandria, il quale, riferendosi al decreto luogotenenziale 30 dicembre 1917, n. 2047, che istituiva la polizza combattenti, chiede che, per la corresponsione del capitale assicurato agli interessati, il Ministero del tesoro e l'Istituto nazionale delle assicurazioni si attengano alle norme contenute negli articoli 2 e 3 del precitato decreto, rinunciando a richiedere il requisito della conservazione del grado da parte dell'ufficiale assicurato con la polizza stessa.

La Commissione propone il passaggio all'ordine del giorno.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

Discussione del disegno di legge: Istituzione di una imposta sulle società e modificazioni in materia di imposte indirette sugli affari. (958).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Istituzione di una imposta sulle società e modificazioni in materia di imposte indirette sugli affari.

Ha chiesto di parlare per una pregiudiziale l'onorevole Foresi. Ne ha facoltà.

FORESI. Vi rinunzio, signor Presidente, riservandomi di parlare in sede di discussione generale.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Dugoni. Ne ha facoltà.

DUGONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, farò una breve premessa. Mi spiace, innanzi tutto, che l'onorevole Foresi abbia rinunciato a svolgere la sua pregiudiziale, perché questa rinuncia mi sembra sottintendere l'intenzione, da parte del ministro responsabile, di attenersi fedelmente a una linea che il ministro stesso sa benissimo quale resistenza provocherà e negli ambienti parlamentari e fuori da questi ambienti.

Mi spiace, perché questa è una legge di notevole importanza, che introduce un principio che riscuote simpatia e interesse da parte di una larga parte di questa Camera, e pertanto sciupare questo interesse e questa simpatia con una posizione che non può essere giudicata (vista obiettivamente) che di puro puntiglio significa veramente mostrare di non intendere quanto sia delicato il contenuto di questo provvedimento.

Io vorrei adoperare una frase che piacerebbe all'onorevole Malagugini, e cioè che il voler mescolare tutto insieme vuol dire mettere insieme «pisani e buona gente», vuol dire non sceverare quanta distanza vi sia tra il problema che riguarda la cooperazione e quello che riguarda le società commerciali in generale.

Quindi, io pregherei il Governo di riflettere ancora un momento sulla strada che sta per imboccare, perché potrebbe essere una strada che potrebbe pesare grandemente sul destino di questo provvedimento. La mia coscienza è tranquilla, perché io so di aver ripetutamente fatto presente, a membri autorevolissimi del Governo, il pericolo che esso corre con questo atteggiamento, e pertanto non è che io non abbia fatto i dovuti tentativi per uscire da questa strettoia. Il Governo insiste, la Camera giudicherà chi ha ragione.

Entrando nel merito del provvedimento, e cioè nella sua impostazione generale, dirò che noi non possiamo non essere d'accordo sui fini dichiarati di esso: cercare una certa perequazione fiscale tra redditi percepiti dalle persone fisiche e quelli percepiti dalle persone giuridiche; agganciare questa impostazione al fattore obiettivo e non a determinazioni rimesse a commissioni o a mezzi di

determinazione che sappiamo tutti gli inconvenienti che hanno dato; e soprattutto bilanciare l'imposta a cavaliere tra il reddito e il capitale: nei risultati, sfruttare la capacità produttiva propria della forma azionaria e quindi, in definitiva, scoraggiare le società di comodo.

La perequazione è ricercata in questa legge per quel che riguarda il problema dei trasferimenti e per quel che riguarda la tassazione del reddito. Tra le diverse vie per arrivare a un'imposizione autonoma — punto fondamentale — il ministro ha preferito — giustamente, secondo noi — il sistema di agganciare a una doppia serie di elementi obiettivi desunti dal bilancio e quindi agganciati l'un l'altro quasi ad altalena. Note sono le discussioni fondamentali sui concetti fra capitale e reddito. È ormai unanime l'adesione della dottrina moderna alla visione inscindibile di capitale e reddito, poiché ormai tutti sono d'accordo che il capitale non esiste se non in funzione del reddito. Ognuno sa che uno splendido stabilimento con dei magnifici terreni intorno, con delle belle macchine dentro, può rappresentare una passività spaventosa e questa passività spaventosa dipende dalla eventuale incapacità dello stabilimento a produrre il reddito. Quindi, capitale e reddito non sono che due momenti, due aspetti differenti della stessa attività economica.

Perciò è chiaro che l'azienda capitalista può essere valutata sotto due aspetti: il valore intrinseco dei beni che la costituiscono e la capitalizzazione del reddito che da essi beni si prevede di poter trarre. Ora, per fare questa seconda valutazione, è necessario — e questo è pure un punto sul quale la legge ha dato una soluzione che noi approviamo — è necessario tenere permanentemente distinti i beni che costituiscono il capitale e quelli che costituiscono il reddito. La prima valutazione è solo: o un punto di partenza, come dicevo prima, o un concetto statico quasi inutile. Quando l'imprenditore può a suo piacimento — ed era questo il sistema precedente — variare le attribuzioni di una o di un'altra categoria di beni che costituiscono il complesso, è evidente la conseguenza fiscale che ne risulta. Una macchina acquistata con i fondi di ammortamento è un capitale se sostituisce una macchina vecchia ed eliminata; è un reddito se si affianca alla macchina ammortizzata, e costituirà l'esempio tipico di quelle riserve occulte che la presente legge tende a snidare. Ora, teoricamente, sarebbe giusto colpire nello stesso modo il reddito

indipendentemente dal distacco del capitale, anche quando cioè ne costituisce un incremento incorporato.

Per esempio, e faccio una grossa parentesi, l'aumento del valore del suolo edificabile. Da un punto di vista teorico, non vi è ragione perché alla chiusura del bilancio annuale non si debba tassare come reddito l'incremento del valore del terreno edificabile. È evidente che il proprietario di quei terreni in quell'anno ha ricevuto un reddito e questo reddito non si è ancora scorporato dal bene che l'ha prodotto, ma il reddito c'è. Io direi che da un punto di vista strettamente antinflazionistico, allo scopo appunto di eliminare questa inflazione del valore del suolo edificabile, sarebbe auspicabile che ogni anno l'incremento del valore del terreno fosse tassato. Evidentemente, cesserebbe l'intenzione che oggi hanno i proprietari di comperare immense estensioni di terreno edificabile per lasciarle abbandonate tre o quattro anni al fine di raccogliere poi l'aumento di reddito più o meno valutato ai fini dell'imposta sulla ricchezza mobile o del sistema fiscale in generale. Io penso che, se noi ogni anno imponessimo a questi proprietari di pagare un'imposta relativa all'incremento del suolo edificabile, noi freneremmo di colpo il sistema di speculazione che esiste sul terreno edilizio. Aggiungo che nei paesi scandinavi e anche negli Stati Uniti esiste proprio un sistema fiscale per valutare i terreni ogni anno, attraverso una tabella determinata, al fine di far pagare un'imposta sull'incremento di valore di questi terreni. È questa una parentesi sulla quale avremo occasione di ritornare.

Dicevo che, da un punto di vista teorico, non vi è alcuna ragione perché non sia soggetto ad imposta anche il reddito non staccato dal bene che l'ha prodotto. Se nel mondo, e in Italia in particolare, sotto la spinta della scuola piemontese, si è arrivati ad una radicale protezione del reddito non staccato dal bene che l'ha prodotto, è per la famosa teoria della difesa del risparmio. Ricordo di aver avuto al riguardo anche una polemica con il ministro Einaudi quando sedeva in quest'aula. La scuola piemontese ha innalzato una specie di cappa protettiva del risparmiatore e del risparmio. Quindi, ogni qualvolta si è trattato di discutere il problema dei redditi non distribuiti, ci siamo sempre trovati di fronte alle lacrime che versavano lo Stato ed il tassatore di fronte al povero risparmiatore, che non deve essere trattato come quello sciagurato che spende tutto il reddito che ricava dai propri beni.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1954

Dal punto di vista teorico, questa concezione non ha alcun fondamento; ha però un fondamento pratico, che non voglio disconoscere completamente, ma che tuttavia è stato — attraverso il lavoro dei ragionieri — applicato in modo tale per cui nel nido delle società commerciali italiane abbiamo visto instaurarsi una specie di oasi fiscale, una sorta di regno di Bengodi in cui tutto è stato possibile, anche sottrarsi al pagamento delle imposte.

Tutti i sistemi che finora sono stati escogitati per la tassazione delle società hanno sempre avuto a fondamento questa distinzione tra reddito distribuito e reddito effettivamente ottenuto, che impedisce al tassatore di andare al fondo della materia che sarebbe largamente imponibile. Ne è derivato che l'altro giorno l'*Annuario delle società italiane per azioni* ha potuto divertire la nazione pubblicando un cospicuo volume (del modesto prezzo di 15 mila lire) in cui sono raccolte le notizie statistiche sulle società italiane che hanno più di dieci milioni di capitale. Abbiamo così appreso che 6.154 società mettono insieme circa 2 mila miliardi di capitale nominale e, viceversa, secondo i dati di bilancio che si stanno ricapitolando (e che le società per azioni si sono ben guardate dal ricapitolare), i capitali di esercizio si aggirano intorno ai 4.500-4.600 miliardi, tra i quali vi sono 2.600-2.700 miliardi costituiti evidentemente da incrementi patrimoniali che non sono stati mai tassati e che finora sono sfuggiti ad ogni forma di tassazione.

Ecco perché, e non sono d'accordo in questo con alcuni colleghi della mia parte, in Italia abbiamo assistito all'ascesa verticale del diagramma della costituzione delle società anonime. Evidentemente i piccoli operatori economici, che stavano ai margini di questa specie di bazzia, si sono accorti che, entrando anch'essi nel campo protetto dal grande ombrello delle società commerciali, potevano godere di questa esenzione: ed allora abbiamo assistito al moltiplicarsi, in modo patologico, delle forme sociali.

Non sono affatto d'accordo con i colleghi i quali sostengono che lo sviluppo delle società per azioni, a responsabilità limitata e in accomandita costituisce nel nostro paese una necessità ed un mezzo di sviluppo della produzione; al contrario, ritengo che le società a responsabilità limitata, in accomandita e per azioni dovrebbero essere limitate a quei casi in cui si ricerca del capitale che non è direttamente appartenente a coloro che gesti-

scono l'azienda e, quindi, costituiscono uno strumento per raccogliere, a rischio limitato, dei mezzi di finanziamento della produzione o dell'attività commerciale che sviluppa l'azienda.

Questa, in teoria, è l'impostazione da cui sono sorte le società, e, a mio avviso, qualsiasi altro scopo che induca a costituire una società è uno scopo patologico, non è uno scopo naturale.

Ecco perché approvo l'impostazione di questa legge, ecco perché mi auguro che venga convenientemente elevato il capitale minimo necessario per costituire forme di società commerciali; ecco perché mi auguro che questi valori siano adeguati e che l'opera iniziata con questa legge possa essere energicamente portata avanti.

Su questa strada si trova questa duplice imposizione su cui si basa la legge, cioè imposizione del capitale e imposizione del reddito. Con questo sistema si ottiene, prima di tutto, la non convenienza di imboscare redditi non distribuiti, incorporandoli nel capitale, e in secondo luogo la non convenienza di aumentare a dismisura il capitale, in quanto l'imposta dello 0,75 per cento colpisce le aggregazioni del reddito non distribuito al capitale.

A questo proposito, desidero anche dire che personalmente sono favorevole alla reintroduzione di una imposta permanente sul capitale, non solo nel settore delle società anonime, ma in tutti i settori. Penso che vi sia oggi in Italia una grandissima — non dico immensa — riserva di materie imponibili: sono tutti ben che oggi non producono redditi e che sono pure concentrati nelle mani di un piccolo numero di redditori, di soggetti ad imposta nel nostro paese, e che vengono completamente esclusi da qualsiasi tassazione, compresa quella che avviene attraverso le imposte dirette, proprio perché hanno quella singolare fortuna, come le ville e i paufili, di non produrre nessun reddito. Quindi, in quanto non producono redditi, questi beni sono esenti da ogni imposizione.

Da un punto di vista teorico, trovo che questa sia una lacuna che bisognerebbe convenientemente colmare.

Questa imposta, a mio avviso, ha anche un altro vantaggio: quello di aver adoperato delle aliquote estremamente modeste, che permettono di discriminare fra il reddito distribuito e quello reintegrato successivamente attraverso l'imposizione diretta.

Mi soffermo ora sull'esame critico dell'imposta, esame che parte da un punto che ho già avuto occasione di esporre in un mio arti-

colo, e cioè sapere chi paga queste imposte che colpiscono le società. Noi sappiamo che con questa imposta si va a premere sulle società italiane per X miliardi (vi è chi dice 30, vi è chi dice 50, altri dicono 60, altri ancora 80: siamo in una specie di giuoco del lotto o di «totocalcio» per sapere quale sarà il gettito di questa imposta; io non sono fra coloro che giocano al «totocalcio» e quindi non farò previsioni, limitandomi ad osservare che l'imposta darà un notevole gettito). Dicevo: chi paga questa imposta? Perché non è certamente sufficiente rispondere: le società a responsabilità limitata, le società per azioni, cioè tutti coloro che sono soggetti ed oggetto dell'imposta. Affatto. Penso che ormai il legislatore moderno non possa imporre una imposta senza sapere chi la paga.

Ora io so — e ritengo di non andare errato — che il Governo non è di questa opinione. Il Governo pensa che saranno le società che pagheranno questa imposta. Io sono di avviso diametralmente opposto. Io penso che nel sistema economico esistente nel nostro paese questa imposta in definitiva non sarà pagata dalle società per azioni se non in minima parte. La più gran parte di questa imposta sarà trasferita. Conosco l'obiezione che si fa: l'onorevole Dugoni parla di un sistema monopolistico, parla di una imposta sul reddito del monopolista o dell'oligopolista. So benissimo tutto questo, ma questo ragionamento non mi persuade. Perché? Perché noi in Italia abbiamo un monopolio preciso, che viene dalla costituzione delle grandi aziende, le quali hanno nelle mani una attrezzatura che non è copiabile e costituibile nel paese da altri; hanno i brevetti, hanno la tecnica e la capacità di una produzione di massa. Questi saranno quelli che daranno il movimento del trasferimento dell'imposta. Quando domani si tratterà di costruire in Italia un nuovo grandioso impianto, o anche un medio o piccolo impianto per un qualsiasi nuovo ciclo produttivo, colui il quale ha in mano la esclusiva possibilità di costruire quell'impianto darà inizio al trasferimento dell'imposta. So benissimo che l'imposta non si trasferirà né in un giorno né in un mese né in un anno, ma io so che questa imposta entro un termine che io chiamerei relativamente breve sarà trasferita sui consumatori italiani. Perché da parte di colui il quale dovrà acquistare l'impianto e si troverà nelle spese generali non n lire a copertura dei pesi fiscali, ma n lire più il valore di imposta che il monopolista intenderà caricare su quell'impianto, a partire da quel momento il costo di

chi dovrà gestire quell'impianto aumenta di n più quella parte che egli a sua volta crederà di dover scaricare o di dover assicurare in previsione di mutamenti nella imposta stessa. A partire da quel momento il giuoco comincia. Coloro i quali sono più vicini al consumo sono quelli che prima riceveranno sulle proprie spalle l'imposta trasferita, e quindi per un certo periodo di tempo le piccole e le medie aziende soggette a regime di concorrenza saranno quelle che pagheranno tutta l'imposta: quella dei grandi e la loro parte. Poi, poco per volta, l'imposta sarà da questi trasferita attraverso gli aumenti dei costi di intermediazione sui consumatori, i quali in un periodo di tempo che io non mi permetto di determinare, ma che certamente non è estremamente lungo, pagheranno nella totalità l'imposta che noi oggi stabiliamo. E questo porterà ad un aumento di costi netti, che verranno poi naturalmente a trasferirsi in altrettanti aumenti dei prezzi per i consumatori.

Ora questo è un inconveniente che noi dobbiamo vedere con molta chiarezza, perché a questo punto subentra una seconda grossa critica che deve essere fatta a questa legge. Se è diversa la capacità di trasferimento dell'imposta, se cioè vi sono coloro i quali la trasferiranno subito e tutta e coloro i quali la trasferiranno più tardi ed in parte ed infine coloro i quali non riusciranno a trasferirla forse mai, ma la pagheranno come piccolissimi operatori economici, quindi come categoria vicina ai consumatori, a partire da quel momento questa legge opera quella indiscriminata falciatura dei redditi che la fa assomigliare, come ho detto in Commissione, ad una imposta-grandine. Qui non si è osservato se c'era il campicello del piccolo coltivatore o il latifondo del grande proprietario vicino. con l'imposta-grandine si è colpito ugualmente tutto il reddito dei due proprietari. Ora, se il cielo dall'alto forse non riesce a distinguere la parcellazione dei terreni e manda la grandine dove capita, il Governo deve fare altrettanto e non colpire in questo modo indiscriminato.

Un'altra grave critica, quindi, che noi avanziamo verso questa legge riguarda la sua eccessiva uniformità. Voi avete preso tutte le società commerciali e le avete falciate attraverso la nuova imposta nello stesso modo, senza distinguere la piccola dalla grossa società, senza badare se vi era prevalenza di capitale o di lavoro e senza considerare la possibilità o meno di trasferire l'imposta sui consumatori. Forse stretti dall'urgenza

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1954

dell'introito fiscale o anche per la pura smania di imitare la legislazione straniera, avete fatta la legge senza conferirle nessuna di quelle elasticità e di quelle *souplness* che pure costituiscono uno dei meriti della imposizione diretta del nostro paese. Io vorrei ricordare qui come ben più aderente alla realtà, naturalmente in misura graduale e non per un tocco di bacchetta magica, sia stato il legislatore di tutti i paesi nel rendere sopportabile l'imposizione diretta. In Italia, per esempio, abbiamo una imposta di ricchezza mobile distinta in tante categorie, con abbatimenti alla base, con esenzioni per determinati carichi di famiglia, con una curva di graduazione a seconda dei redditi colpiti e, insomma, con una serie di provvedimenti che rendono l'imposta simile ad un abito su misura, aderente alle diverse possibilità contributive dell'individuo.

Con questa nuova imposta, invece, voi avete fatto fronte alla giusta pretesa di colpire una capacità autonoma delle società a produrre un determinato tipo di reddito senza cercare di adattare l'imposta stessa alle diverse capacità da parte delle singole aziende a produrre il reddito medesimo. Cioè voi pretendete di colpire la Bastogi, la Edison e la Montecatini alla stessa maniera della piccola società per la pesca a motore di Molfetta. Ma non è chi non veda che si tratta di una cosa ridicola, in quanto mettete sullo stesso piano due entità assolutamente diverse. Non solo, ma quando avete voluto fare delle categorie, lo avete fatto in maniera irrazionale, in quanto anche in questo caso avete messo sullo stesso piano le società *holding* a carattere tipicamente capitalistico e le cooperative che sono società di persone e non di capitali, in questo modo dimostrando di non avere nessuna sensibilità viva della vita economica del nostro paese. Il mondo delle società, infatti, non è un mondo fisico, ma biologico; è un mondo che si sviluppa, e non vi si può introdurre con una sola operazione un corpo estraneo come questa imposta, senza adattarlo alla struttura delle singole società.

Così agendo voi non otterrete mai il risultato di una legislazione fiscale coerente e capace, come dicevo in Commissione, di tagliare e di risanare allo stesso momento. Lo Stato, infatti, può e deve colpire la produzione del reddito, ma colpirlo in modo che la produzione non ne sia disturbata, o sia disturbata il meno possibile, nel contempo stimolando per altre vie la produzione del reddito stesso.

Questo, onorevoli colleghi, il concetto fiscale che dovrebbe stare alla base di un ben ordinato paese. Ora, questa legge, che pure, nelle intenzioni e in parte nella sua realizzazione, ha dei punti encomiabilissimi, ha anche delle lacune che la rendono sotto certi aspetti insopportabile.

Ecco, ad esempio, quello che voi vedete con i vostri occhi, onorevole ministro. In questi giorni vi è una sarabanda in borsa. In poche settimane si son viste le azioni di borsa (di 364 società) passare per alcune aziende a un indice che è del 40-45 per cento superiore a quello che era due mesi o due mesi e mezzo fa. Ebbene, onorevole ministro, non vi dice nulla questo? Alla vigilia del giorno in cui le società stanno per essere colpite da una legge di questa portata, voi assistete al più forte aumento di borsa che si sia verificato nel dopoguerra. E che questo sia accaduto in un periodo così breve non vi ispira nessuna considerazione? Non vi viene in mente che le società, quelle 364 società che sono quotate in borsa, sanno già come non pagare questa imposta, o come trasferirla il giorno dopo che sarà iscritta sulla loro scheda?

Oh, so bene che vi è un'altra ragione. Gli operatori di borsa lo dicono chiaramente: vi è il progetto fiscale dell'onorevole Tremelloni; ma prima che esso entri in vigore, noi vogliamo esser sicuri di aver portato i valori di borsa al loro massimo per non esser pescati per un centesimo guadagnato nella speculazione di borsa. E qui è colpa — ed è grande colpa — del Governo il non essere usciti con un decreto catenaccio, oppure il non aver stabilito che quella famosa imposta avesse come data di decorrenza il giorno in cui il provvedimento è stato enunciato in Consiglio dei ministri.

Ma forse gli operatori di borsa si trovano a mal partito, perché dentro al Parlamento vi sarà qualcuno che chiederà che venga stabilita quella data di partenza dell'imposta. Non è lecito infatti che si sfugga a questo imponente, come sta succedendo da mesi e mesi a questa parte. Senza far nomi di alcun genere, voi avete visto dei titoli che sono passati da 600 lire a 860-880 lire, onorevole ministro, alla vigilia di un'imposta come questa. E voi volete mettere quelle società nello stesso calderone delle cooperative? E voi volete dire che le cooperative devono essere composte in base allo stesso principio? E voi volete dire che le cooperative sono come quelle società che, prima che voi emaniate l'imposta, hanno già sistemato i loro pro-

venti e le loro posizioni fiscali, come già stanno facendo?

Onorevole ministro, qui si tratta di due cose profondamente diverse; ed è questa insensibilità che ci colpisce; questa insensibilità da parte vostra che non vi permette di essere aderenti alla realtà economica e fiscale del nostro paese. Sono d'opinione che, se rifletterete un istante a quello che sta accadendo, non potrete non essere d'accordo con noi che è un'ingiustizia patente colpire i nostri cooperatori nella stessa misura. Quando infatti i nostri cooperatori siano andati al di là, con il loro lavoro, di quei 12 milioni di cui graziosamente ci avete gratificato dopo mesi di discussione, noi verremo a pagare soltanto metà dell'imposta che riguarda il reddito di quei signori che stanno facendo quello che stanno facendo nel mondo economico del nostro paese.

Onorevole ministro, se ella riflette un momento alla lira che guadagna il cooperatore, a quanto suda, a quanto fatica per guadagnarla, a ciò che rappresenta per lui questa lira di guadagno e alla impossibilità di ricorrere alle manovre a cui ricorrono quei signori; se ella riflette ai problemi del rifornimento dei capitali, dell'attrezzatura delle aziende, del rispetto degli obblighi salariali; e se ella riflette a tutto quanto è alla base della struttura produttiva del nostro paese, se ella pone mente a queste cose, ella vedrà, onorevole ministro, che questa lacuna non può non essere colmata.

Noi abbiamo proposto una misura ragionevole. Noi abbiamo detto: vi è una commissione che sta sceverando tutto il problema relativo alla situazione cooperativistica del nostro paese; ebbene, noi chiediamo che fra gli altri temi di lavoro di questa commissione faccia anche parte quello di cui noi ci stiamo occupando in questo momento, quello cioè che riguarda l'imposizione del capitale e del reddito delle cooperative.

Sistemiamo tutto il problema cooperativo con visione unitaria, onorevole ministro! Faremo così un lavoro che terrà veramente conto delle esigenze del nostro paese e della parte più attiva, più intelligente, più previdente del nostro paese. E, nello stesso tempo, daremo esempio di saggezza nell'applicare la nostra Costituzione, perché essa è stata elaborata (me lo ricordo, l'abbiamo fatto in quest'aula) proprio in funzione di aiuto ai piccoli produttori di protezione ai medi produttori e, in un certo senso, con l'intento di piegare e di rompere i monopoli e i privilegi produttivistici nel nostro paese.

Se, onorevole ministro, saprà interpretare questa esigenza, ella modificherà questa legge, stralciando la parte che riguarda l'imposizione sulle cooperative, sì che quando fra qualche mese verremo qui a stabilire che dal 1° gennaio 1954 le cooperative devono pagare anch'esse l'imposta sul capitale, adattata però alla loro struttura e alla loro finalità, avrà fatto un'opera di giustizia e avrà dato nello stesso tempo al paese l'esempio di come veramente si stabilisce un'imposta!

Noi non vogliamo evadere le imposte, non vogliamo dare il cattivo esempio di sottrarci al nostro obbligo di cittadini italiani anche se siamo cooperatori. Diciamo semplicemente: l'imposta comincerà, come per tutte le società italiane, dal 1° gennaio 1954; le modalità e l'entità dell'imposta saranno stabilite coerentemente a tutto il sistema che riguarda la cooperazione nel nostro paese.

Altri colleghi di questa e di quella parte diranno le ragioni giuridiche ed economiche a sostegno della loro tesi in merito a questo disegno di legge. Io mi sono limitato ad un esame generale di tutto il provvedimento e, con molto calore e anche con la coscienza di fare opera di giustizia, invito il Governo a stralciare quella parte che riguarda la cooperazione, se vuole rimuovere questo diaframma che ci impedisce di approvare questa legge, la quale, pur nella sua struttura, esaudisce anche dei voti nostri, poiché dell'imposta sul capitale azionario abbiamo parlato nel 1946, nel 1948, nel 1949, nel 1950, e ne avremmo parlato ancora per tanti anni se questo progetto non fosse stato presentato.

Quindi, andiamo in comunità d'intenti sulle parti che questa legge ha di profondamente comune tra noi e il Governo; ma per questa parte, che pare fondata su una questione di puntiglio, noi diciamo che, se vi sono problemi relativi alle vere cooperative, essi andranno risolti in quella sede di commissione che sta esaminando

E allora, usciamo da questa strettoia che ci impedisce di andare avanti in un problema così importante!

Sta alla saggezza del Governo di prendere le necessarie misure affinché anche le cooperative siano tassate, però con quel senso di giustizia e di moderazione che deve essere suggerito dagli scopi stessi della cooperazione! (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Alpino. Ne ha facoltà.

ALPINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la legge che stiamo discutendo ha

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1954

una intelaiatura certamente complessa. Aveva anche un equilibrio nella sua stesura iniziale, quando di fronte al nuovo pesante tributo, sostitutivo dell'imposta di negoziazione, si poneva non solo la moderazione dell'imposta di registro per i trasferimenti immobiliari in atti tra vivi, ma anche l'abolizione dell'imposta globale sulle successioni, non compresa — poi — nel testo presentato al Parlamento. Resta comunque l'istituzione di un tributo senza dubbio originale nel nostro sistema fiscale, che si presta in sede teorica a brillanti discussioni sulla sua natura e sulle sue giustificazioni, come è avvenuto nell'altro ramo del Parlamento, e che soprattutto impone — sul piano pratico — un attento esame delle sue incidenze e delle sue conseguenze.

Questo tributo fu concepito in tempo alquanto lontano, nella passata legislatura, con un intento che vorrei quasi definire extrafiscale, preminentemente percuotivo: colpire e reprimere le cosiddette società di comodo e, su un piano generale, eguagliare meglio l'incidenza fiscale tra i redditi delle attività individuali e quelli delle imprese societarie, meno o non sempre colpiti sul piano dell'imposta personale. Vi è qui la questione degli utili non distribuiti ai fini dell'imposta personale la legislazione vigente comporta di includere solo gli utili distribuiti, cioè i dividendi per le società, mentre si colpisce l'intero reddito fiscale per le altre imprese e per gli individui, che possono reinvestire o comunque risparmiare solo dopo aver soddisfatto tutti i tributi.

È chiaro che il primo obiettivo è stato abbandonato per la strada, non foss'altro che per la difficoltà di definire le società di comodo, alla cui formazione, del resto, concorrono abbondantemente lo Stato e i suoi enti. Esso è stato demandato alla riforma, che in altra sede viene studiata, della legislazione sulle società. Direi quasi che esso sia stato tradito, perché risultano più colpite proprio le imprese con vera base societaria, che poi costituiscono il settore essenziale e più attivo della nostra economia: donde le preoccupazioni d'ordine produttivistico, per il nuovo onere istituito in un periodo non facile per la nostra economia, che sono state espresse con esplicita sincerità dalla Commissione Industria del Senato.

Si potrebbe anche dire che questa legge viene proprio creando, con le esenzioni in essa contenute e che trovano scarso riscontro in altri tributi, uno specifico settore di « società di comodo », nel quale cercheranno di introdursi — con fertilità di accorgimenti —

iniziative non aventi certo i requisiti intesi dalla legge.

Per istrada, dunque, l'obiettivo e la giustificazione del tributo sono totalmente cambiati e ci si è appellati infine ad una necessità finanziaria pura e semplice, cioè al fabbisogno di fondi per coprire il maggior costo del personale statale. Tralascio qui le riserve che si potrebbero fare sul piano della spesa, confrontando la giustificazione di essa con gli effetti negativi o ingiusti del tributo sull'economia generale. Ammettiamo pure una situazione di necessità e chiediamoci solo se non era possibile provvedere per altre vie, meglio rispondenti ai canoni di semplicità, comodità ed economicità che la tradizione e la scienza finanziarie richiedono ai tributi.

Qui vorrei chiarire la diffidenza pregiudiziale che — a parte ogni considerazione di incidenze — sento per ogni tributo nuovo, pensando alle incertezze, agli attriti e al lavoro di adattamento che esso comporta, ai turbamenti e al costo che infligge alle amministrazioni aziendali e agli stessi uffici fiscali. Proprio un grande maestro, Luigi Einaudi, ricordava durante la prima guerra mondiale che l'introduzione di tributi nuovi va a scapito dei vecchi: perché gli uffici fiscali sono indotti a distrarre le loro cure da questi per concentrarle su quelli. Penso che si sarebbe dovuto e potuto cercare una diversa soluzione: per esempio un ritocco delle aliquote e un'estensione del campo di applicazione della imposta di negoziazione, con aggiunta di una ragionevole imposta sugli utili non distribuiti, automaticamente calcolati nella differenza tra il reddito fiscale e i dividendi. Con ciò si sarebbe riprodotta in definitiva la stessa struttura del tributo in esame, colpendo sia la consistenza patrimoniale delle società e sia un elemento sufficientemente indicativo del loro soprareddito.

Premesso quanto sopra sul piano generale, passo all'esame della legge soffermandomi, con brevi osservazioni, sui difetti tecnici ed economici che mi paiono essenziali.

L'articolo 3, nello stabilire le esenzioni, comprende in esse le aziende dello Stato e degli enti locali e i relativi consorzi, che gestiscano di fatto in regime di monopolio servizi di interesse pubblico. Già in Commissione finanza e tesoro ho rilevato l'improprietà e l'inconveniente di una definizione che, richiamandosi a semplici situazioni di fatto, apre il campo all'incertezza e alla sperequazione. Approvo pienamente la preoccupazione di non voler esentare quelle aziende là dove si trovano in concorrenza con imprese private

soggette al tributo, onde non creare ingiuste disparità di costi: sarebbe invero assai strano che quelle aziende, intese a dimostrare l'efficienza se non pure la superiorità dell'iniziativa pubblica in campo economico, dovessero raccomandare tale efficienza o superiorità al fatto di non pagare le imposte. Ma il fatto è che si viene a trattare diversamente aziende operanti nello stesso settore e aventi la stessa natura giuridica: infatti, per esempio, pagherebbe il tributo l'acquedotto municipale di Torino, ove ne esiste tuttora uno privato, mentre non lo pagherebbe l'acquedotto municipale di Milano.

Qui sarebbe stato opportuno prendere in considerazione solo la natura del servizio esercito e concedere, oppure negare, l'esenzione a tutte le aziende del settore, pubbliche o private che siano.

All'articolo 5 si definisce il reddito imponibile. In Commissione non è stato accolto un mio emendamento tendente a precisare esplicitamente l'obbligo dell'accertamento della perdita, in quanto in via normale il fisco si limita a riconoscere l'intassabilità. Data la materia, sarebbe bene che almeno nelle sue dichiarazioni l'onorevole ministro confermasse tale obbligo ai fini del presente tributo, onde evitare che lo spirito della disposizione sia poi eluso dall'amministrazione.

Passo alle aliquote, stabilite nello 0,75 per cento sul capitale e nel 15 per cento sul reddito eccedente il 6 per cento del patrimonio. Qui si è lamentato dai tecnici che non si sia rispettato il canone della «indifferenza». Scopo della legge fiscale è quello di introitare denaro turbando il meno possibile l'assetto e l'andamento delle aziende: nel caso specifico, evitando di stimolare artificiosi mutamenti negli assetti di capitale e di bilancio, diversi da quelli che le aziende si darebbero liberamente, per esigenze amministrative ed economiche. Ciò si sarebbe ottenuto riducendo dal 15 al 12,50 per cento l'aliquota sul reddito e in proposito vorrei aggiungere che, a mio avviso, una correzione in tal senso non porterebbe una riduzione superiore al 3 per cento del gettito previsto per il tributo.

Un punto criticatissimo è quello delle duplicazioni, nonché delle assunzioni nel reddito imponibile di voci che non appartengono propriamente al conto economico, ma invece — siccome rivolte a fronteggiare costi o prestazioni — al bilancio tecnico delle aziende. Per le società finanziarie, ove evidente è la duplicazione, si è provveduto parzialmente con lo sgravio di cui all'articolo 8. All'arti-

colo 9 si è tenuto presente il caso delle aziende di credito, le quali operano solo in minima parte con capitale proprio e in parte preponderante col capitale fornito dai depositanti: onde il flusso complessivo del reddito, specie interessi e cedole, finisce col gonfiare eccessivamente il soprareddito, in quanto la base 6 per cento è riferita al patrimonio proprio.

Penso che la riduzione del 25 per cento sia qui insufficiente a correggere la sperequazione. Occorrerebbe anche ricordare che buona parte delle aziende di credito — specie le maggiori — hanno carattere pubblico e destinano gli utili a incremento delle riserve e ad elargizioni di pubblico interesse. Penso poi che sia stato commesso un errore omettendo le società di assicurazioni, le quali si trovano — almeno per il ramo vita — nelle stesse condizioni delle aziende di credito: cioè operano in gran prevalenza con capitali forniti dagli assicurati e accantonati in riserve, i cui frutti concorrono ad aumentare il soprareddito nei confronti del patrimonio di proprietà. È una esigenza di giustizia estendere a queste società il trattamento delle aziende di credito e l'onorevole relatore mi consentirà di non essere convinto delle contrarie ragioni — semplicemente di fatto — da lui addotte.

Vengo all'articolo 25. Qui, essendo istituito il nuovo e ben più gravoso tributo, si abolisce l'imposta di negoziazione, che praticamente era una imposta surrogatoria di quelle di trasferimento sui titoli rappresentativi della proprietà sociale. Cosicché i trasferimenti delle azioni non sarebbero colpiti neppure in via surrogatoria e continuerebbero a pagare solo l'imposta sui fissati bollati oppure, quando avvengano per atto pubblico o scrittura privata, la tassa fissa di bollo. Ciò varrebbe anche — a quanto mi è stato detto — per le società a responsabilità limitata, ma solo per quelle il cui capitale sia rappresentato da azioni. Mi si dice poi che per le società a responsabilità limitata, il cui capitale sia rappresentato da quote, il trasferimento di queste — invece — resterebbe assoggettato alla normale imposizione di registro, rappresentante un onere incomparabilmente più pesante di quelli prima precisati per le azioni.

Qui si ha un assurdo evidente: dopo che in Commissione si è persino considerato il settore delle società a responsabilità limitata come meritevole di uno sgravio — e l'onorevole Ferreri ha illustrato con grande dottrina una proposta in merito — accade che queste società siano colpite più delle altre, perché nessun compenso viene loro concesso rispetto

al tributo di cui discutiamo, che invece surroga l'imposizione di trasferimento per le altre società. Sarei grato all'onorevole ministro se nelle sue dichiarazioni vorrà chiarirmi questo punto, come pure se vorrà chiarirmi la posizione delle società in accomandita semplice con quote cedibili, già ammesse al pagamento dell'imposta di negoziazione.

All'articolo 31 si riducono ragionevolmente — con iniziativa tanto attesa e che ritengo produttiva anche sul piano fiscale — le aliquote per i trasferimenti di beni immobili e diritti immobiliari, in atti tra vivi. Come ho già detto in principio, avrei voluto vedere qui conservata — nell'equilibrio complessivo della legge — l'abolizione dell'imposta globale sulle successioni. Nel discorso che ebbi l'onore di fare alla Camera il 25 settembre scorso, parlando del già ventilato nuovo tributo che veniva allora giustificato con l'abuso delle società di comodo, suggerii di risalire alla radice del male e studiare — anziché misure punitive — la rimozione delle cause, tra le quali citai soprattutto la necessità per i contribuenti di evitare, in certi casi, le imposte di successione.

È da ricordare che tuttora, per lo scaglione massimo di 500 milioni, l'imposta globale arriva al 35 per cento e quella di successione va dal 35 all'80 per cento, secondo il grado degli eredi: quanto dire che per una media azienda, superante di certo il valore venale di 500 milioni, il fedele pagamento dell'imposta di successione richiederebbe sempre la messa in liquidazione. Il guaio è che gli scaglioni sono ancora a misure che quasi richiamano il valore prebellico della lira: quindi, visto che si è esclusa l'abolizione della globale, vorrei chiedere all'onorevole ministro l'assicurazione — su un piano di giustizia e anche di realismo fiscale — che si procederà d'urgenza a correggere la situazione, aggiornando gli scaglioni al ben mutato valore della lira e poi riordinando e semplificando i tributi successori.

Si è tanto parlato, onorevoli colleghi, dell'intento perequativo di questo tributo, mirante a istituire un particolare onere sulle imprese a forma societaria, così come viene fatto in parecchi altri paesi. A parte che le maggiori incidenze citate per quei paesi devono essere anche rapportate ai maggiori valori delle posizioni unitarie di reddito, vorrei qui fare — e con ciò concludo il mio intervento — due considerazioni. Primo: è bensì vero che nel settore delle imprese societarie si rileva una maggior capacità contributiva, ma ciò forse proprio perché si è in presenza

delle imprese di maggior dimensione, le quali hanno pure un rilevante peso di mercato e quindi una certa possibilità di scaricare i costi — compresi quelli fiscali — sui prezzi di vendita, cioè sui consumatori. Onde vorrei mettere in guardia contro una eccessiva illusione di aver mighorato con questo tributo, nei riguardi delle effettive incidenze finali, il rapporto tra imposizione diretta e indiretta. Secondo: la maggior capacità contributiva già è tradotta nella tassazione esistente. Secondo dati forniti per il compartimento di Torino, e che l'onorevole ministro può assai meglio di me accertare, risulterebbe che l'incidenza fiscale, ragguagliata *pro capite* di dipendente, è assai maggiore per le imprese societarie che non per le altre. Ad esempio nel settore meccanico le società per azioni ed a responsabilità limitata sarebbero tassate in base ad un fatturato medio di oltre lire 2 milioni per operaio, mentre le altre aziende sarebbero tassate in base a giri di affari per non più di lire 800 mila per operaio. Questo per la ricchezza mobile, sia pure su dati anteriori alla prima dichiarazione dei redditi. E la ragione è nel fatto che, attraverso i dati di bilancio e i relativi copiosi dettagli, gli uffici fiscali sono stati in grado di istituire raffronti, rapporti e parametri che permettono di mettere a fuoco con molta approssimazione l'andamento economico delle società; mentre per le altre aziende si dispone unicamente dei referti della polizia tributaria e degli informatori, di cui tutti conoscono la relativa competenza.

Vorrei da ultimo aggiungere, quanto alle tassazioni straniere, che si è da qualche tempo in presenza di un indirizzo di alleviamento delle imposte sulle società. In Germania la cosiddetta piccola riforma fiscale del giugno 1953 ha ridotto del 50 per cento l'imposta pagata dalle società sui profitti distribuiti, allo scopo dichiarato di rendere meno gravosa la doppia imposizione sopportata dagli azionisti. In Olanda il governo ha proposto riduzioni nell'imposta sulle società. In Inghilterra per il bilancio 1954-55 si è incluso il passaggio dalla deduzione iniziale per ammortamenti a una deduzione permanente. Negli Stati Uniti dal 1° gennaio 1954 è stata abolita l'imposta sui sopraprofiti.

Lascia quindi perplessi il fatto che in Italia, mentre l'imposizione ha ormai raggiunto i limiti della tassabilità in ogni campo e mentre la nostra situazione competitiva sui mercati esteri è sempre debole, si sia

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1954

pensato di poter seguire l'indirizzo opposto. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cerreti. Ne ha facoltà.

CERRETI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi permetto alcune osservazioni preliminari. Sotto il profilo di un meccanismo ben congegnato, la legge in discussione nasconde però un trucco grossolano: essa si presenta come una legge di perequazione tributaria, volendo adeguare l'onere tributario delle società di capitale a quello delle imprese individuali, e porre una remora alle società di comodo sorte per sottrarre alla complementare il patrimonio immobiliare e mobiliare di carattere familiare.

Questa la tesi dei relatori del Senato e della Camera, mentre questa imposta è una vera e propria imposta sul capitale e sul reddito ed ha per scopo di ottenere un nuovo gettito che si ritiene necessario per far fronte a precise scadenze.

L'aver nascosto il vero fine dell'imposta non poteva non viziare in partenza il carattere della legge, le cui linee generali trovano tuttavia consenziente questa parte della Camera.

I tributi che colpiscono il profitto ci trovano consenzienti. D'altronde, colpire il profitto è anche più ragionevole ai fini produttivistici che ricorrere ad una imposizione sugli affari, ancora peggio quando le imposte incidono sui consumi, come da noi, perché colpendo il consumatore si restringe il mercato, il che finisce sempre col restringere la produzione. Quindi d'accordo col principio e ci auguriamo che sia ulteriormente sviluppata l'imposta sul reddito delle società di capitali, sgravando però progressivamente il consumo e l'imposta sul giro di affari. Ma che anche il principio della nuova imposta divenga progressivo ed elimini il grave vizio di oggi e l'inconveniente che esso reca seco.

I vizi fondamentali di questa legge li riassumerò molto rapidamente. Anzitutto la sperequazione cui essa dà luogo fra le piccole e le grandi società (queste, di fatto, dominano tutta l'economia nazionale), e ciò per l'assenza di progressività nel tributo. Esiste, evidentemente, nelle società di capitali un reddito che sfugge alla complementare perché non riducibile alla somma dei redditi dei singoli soci. Ma ciò è un fatto delle grosse società per azioni e se ne avvantaggia chi domina il pacchetto azionario, mentre per le piccole società avviene molto meno non essendovi spesso separazione fra la massa degli azionisti e il gruppo che controlla le società. Ciò giu-

stifica un trattamento diverso per le piccole società rispetto a quelle che hanno azioni quotate in borsa.

In secondo luogo, per la confusione che si crea in sede economica e giuridica, avendo messo in un calderone enti assolutamente diversi per natura e per scopo, piccole società a responsabilità limitata, create da artigiani e da piccoli operatori economici, con le grandi anonime, le *holdings*, ecc.

In terzo luogo, per avere arbitrariamente assoggettato all'imposta società *sui generis* come le cooperative, che non sono affatto individuabili nei presupposti che sono alla base di questa legge, e ciò comporta la violazione precisa e specifica dell'articolo 45 della Costituzione. Infatti, le cooperative non pagano l'imposta di registro né la tassa di negoziazione e tanto meno sono società di comodo.

Inoltre, per aver predisposto il nuovo tributo non in ragione della capacità contributiva del soggetto, bensì mediante un calcolo puramente meccanico di natura empirica ed irrazionale, e cui c'è la violazione dell'articolo 53 della Costituzione.

Infine, per aver dato effetto retroattivo alla legge mentre secondo la Costituzione e i principi generali del diritto (articolo 11 delle disposizioni preliminari del codice di commercio) ciò non può avvenire

Si è giunti così a creare un nuovo fetaccio, di fronte al quale tutti dovranno prostrarsi senza batter ciglio: la sovranità dell'imposta; mentre, se in materia fosse possibile parlare di qualche cosa di sacro (mi si perdoni l'uso improprio di questa parola), sarebbe con riferimento al soggetto, a colui che paga le imposte, nel senso di doverlo bene individuare e situare nel giusto posto, per la funzione effettiva che assolve nella società, in una repubblica, come la nostra, basata sul lavoro.

Non è mio intendimento approfondire nei vari aspetti le osservazioni ora enunciate, perché mi interessa affrontare in pieno il problema delle cooperative, e dimostrare i danni gravissimi che l'assoggettazione delle cooperative all'imposta impone a questi enti.

Preliminarmente, tengo a sottolineare la nostra solidarietà con i piccoli e medi operatori, che vengono a essere colpiti ingiustamente col nuovo tributo, e intanto mi preme osservare all'onorevole ministro delle finanze — che al Senato ebbe ad infervorarsi nella polemica, dicendo che ritardando la legge si favorivano certi grossi interessi — che il modo migliore perché questi grossi interessi

fossero prontamente e giustamente colpiti, era proprio quello di non mettere insieme i grossi con i piccoli, gli interessi monopolistici di 2-3 mila persone con quelli, per esempio, di 5 milioni di soci lavoratori delle cooperative.

A questo punto mi si consenta di ringraziare il presidente della Commissione finanze e tesoro, onorevole Castelli Avolio, e il relatore Roselli, per la comprensione dimostrata verso la cooperazione e la cortesia con cui ascoltarono le nostre ripetute istanze.

Abbiamo avuto, nei giorni scorsi, dei contatti che hanno condotto — a prescindere dalle questioni di principio — a un incontro su alcuni punti secondari. Infatti, grazie a ciò, abbiamo, in Commissione, risolto il dibattito in appena tre ore e contiamo di condurlo rapidamente in Assemblea, contrariamente a quanto è avvenuto al Senato. Però questo, mentre non ci può far rinunciare a sviluppare il principio della non assoggettazione all'imposta, comporterebbe, in via subordinata, una diversa sistemazione degli adeguamenti su alcuni punti, e di ciò ne fanno fede gli emendamenti che firmai e presentai in Commissione, malgrado non avessero successo.

La Commissione finanze e tesoro ha modificato in alcuni dispositivi il testo del Senato, e non vi è dubbio che ciò avrebbe potuto effettivamente migliorare la legge, qualora per le cooperative: 1°) si fosse fatto riferire l'abbattimento alla base di 5 milioni non solo al patrimonio, ma anche al reddito; 2°) si fosse accettata l'estensione dell'imposta nei limiti di capitale e di patrimonio già accolti, a tutti i tipi di cooperative vere e particolarmente alle edificatrici a proprietà indivisa, 3°) fosse stato accolto l'adeguamento dei limiti di esenzione per i consorzi.

Tornando al problema dell'assoggettamento all'imposta delle cooperative, io mi permetto di dire: 1°) che le cooperative non sono assoggettabili a questa imposta per gli stessi presupposti da cui parte il provvedimento; 2°) le cooperative sono società di persone e non di capitale, e perciò esiste un duplice titolo alla esenzione.

Potrei fare una dimostrazione molto ampia della non assoggettabilità delle cooperative all'imposta, riferendomi al carattere peculiare delle cooperative, che è quello di un tipo di società di persone, in quanto si richiede la massima responsabilità al socio e che non è un'organizzazione di capitali. Potrei dimostrare come questo carattere peculiare di responsabilità personale derivi da molti ele-

menti che sono compresi nel codice e nella legge specifica riguardante le cooperative: per esempio, che per essere socio delle cooperative bisogna avere particolari requisiti (non esercitare una professione in concorrenza con la cooperativa; non essere, per le cooperative di consumo, intermediari; non avere altra proprietà, per le cooperative di abitazione, e via dicendo).

Si tratta, inoltre, per il socio, di essere appoggiato da altri soci conosciuti e beneficiari della società per poterne entrare a far parte, e l'accoglimento della domanda è sempre di facoltà dei consigli di amministrazione. Quando il socio decede, la quota è trasmessa alla famiglia; infine ogni socio ha un voto, secondo i principi della più larga democrazia che costituiscono una caratteristica fondamentale e peculiare delle cooperative fin dal loro sorgere. Queste caratteristiche, che sono fissate nel diritto positivo, danno l'indice esatto della funzione della cooperativa, della sua struttura e natura.

Perciò non è il caso di confondere questa società, che è fondamentalmente basata sull'uomo e che vuole l'uomo associato per esercitare determinati servizi economici e sociali a suo vantaggio, con le società per azioni in cui questo titolo anonimo entra in circolazione sul mercato, viene quotato in borsa, ha rapporti ed aggi e, quindi, sottrae riserve ed utili anche all'imposizione della complementare.

Tanto meno si può accomunare la cooperativa con una società di comodo qualsiasi, perché sarebbe difficile concepire una cooperativa, che deve avere un certo numero di soci (50 per le cooperative di consumo e 25 per quelle agricole), che abbia tanti portavoce asserviti all'interesse di coloro che vorrebbero nascondere i loro capitali nelle cooperative.

Ma ciò che mi preme sottolineare particolarmente è il carattere dell'impresa cooperativa. Purtroppo, noi in Italia non abbiamo ancora la fortuna di avere un codice tributario generale che raggruppi in modo organico tutte le leggi sulla cooperazione. Perciò si commettono degli errori, si crea spesso della confusione e si giunge talora (come è accaduto al Senato) a dimostrare palese ignoranza dei problemi cooperativistici. Sarebbe bastato, per evitare tale errore, che i senatori favorevoli alla tesi dell'assoggettamento delle cooperative all'imposta e gli stessi membri del Governo avessero preso conoscenza del nuovo progetto elaborato dalla commissione centrale della cooperazione, che probabilmente sarà il disegno di legge che il Governo presenterà alla Camera per istituire il codice della

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1954

cooperazione. Sarebbe bastato esaminare le caratteristiche dell'impresa cooperativa secondo la moderna formulazione, per comprendere che si commetteva un errore assimilando queste società alle comuni società per azioni ed alle società di capitali. Sarebbe bastato ciò per fare una bella figura come uomini di Governo, come giuristi e legislatori.

In quel progetto di codice le imprese cooperative sono contrassegnate da tre elementi fondamentali: 1°) dalla diretta partecipazione dei soci all'attività sociale, cosicché essi possono considerarsi dal punto di vista economico diretti titolari di detta attività; 2°) dalla mancanza di finalità speculativa in quanto i soci, concorrendo alla formazione del capitale sociale, si propongono non di fare investimenti nell'impresa e conseguentemente di ottenere benefici in rapporto al capitale rispettivamente apportato, ma di fornire alla propria organizzazione i mezzi finanziari necessari per ottenere dei servizi; 3°) dallo scopo delle attività sociali, che deve consistere nella soddisfazione di bisogni comuni che i soci hanno in quanto lavoratori, consumatori e produttori.

Infatti, l'articolo 1 del progetto del codice tributario dispone: « Possono costituirsi come società cooperative soltanto le organizzazioni volontarie di produttori, lavoratori e consumatori, le quali hanno lo scopo di fornire, con la minore spesa possibile e senza finalità speculative, beni o servizi o occasioni di lavoro direttamente ai propri membri e che sono regolate dalle disposizioni contenute nella presente legge ».

Con l'accoglimento da parte del Governo del progetto elaborato dalla commissione centrale, si avrà praticamente una contraddizione fra quello che il Governo dovrà proporsi di ottenere alla Camera ed il metodo di misura con cui sono considerate le cooperative agli effetti dell'imposta che discutiamo oggi.

Poiché sul movimento cooperativo vi è troppa ignoranza (dovuta forse anche a noi, dirigenti del movimento, in quanto ci siamo un po' adattati all'ambiente mefitico creato dal fascismo, che ha ucciso in larga misura perfino lo spirito morale del cooperativismo, e non abbiamo condotto una battaglia più grande di quella condotta fino ad oggi), allo scopo di chiarire i problemi fondamentali della cooperazione e cercare di fare entrare nel diritto italiano i nuovi elementi acquisiti nel campo internazionale per quanto riguarda lo sviluppo delle società cooperative, desidero leggere alla Camera quanto ebbe a scrivere al riguardo, in un modo lapidario ma chiaris-

simo, uno dei più grandi economisti e teorici della cooperazione, Giorgio Fauquet (deceduto lo scorso anno all'età di 87 anni), vero maestro del diritto cooperativo.

Il Fauquet, in un opuscolo la cui prefazione è dell'attuale vicepresidente del Consiglio, onorevole Saragat, indica che « la qualità di socio è personale, mentre quella di azionista non lo è. Le azioni, anche se sono nominative, possono passare da una mano all'altra, e quindi sono negoziabili: esse sono, perciò, in commercio. Non è questo il caso delle quote sociali. Al momento dell'emissione di azioni, ognuna di queste dà luogo ad un versamento, che è contabilizzato dall'impresa che ha emesso le azioni. Successivamente, l'azione entra in commercio; entrando in commercio, può ottenere un prezzo differente: in tale prezzo differente si possono comprendere le riserve e gli utili non dichiarati. L'azione è un titolo che permette di ricevere un dividendo; è anche un titolo per riscuotere una parte delle riserve della società. La ripartizione capitalistica delle riserve si fa sulla stessa base della distribuzione dei dividendi. Invece, quanto alle società cooperative, si tratta di società di persone e unicamente di persone. Quindi, le imprese capitalistiche, in conclusione, sono delle imprese di reddito, mentre le imprese cooperative sono unicamente delle imprese di servizi ».

Ma mi preme di far conoscere alla Camera anche il concetto espresso da un grande giurista belga nel 1867, il Pirmet, che fu il relatore della commissione reale belga del titolo di revisione del codice di commercio relativo alle società, e che è servito di base a fissare il diritto cooperativo in quasi tutti i paesi moderni. Questo giurista belga, grosso feudatario e conservatore per eccesso, dichiarò nella sua relazione: « La società cooperativa non è una forma di società come la società anonima, la società a responsabilità limitata o quella in accomandita semplice, ma è una applicazione ad un fine particolare di queste forme legali di società ». Io dovrei e potrei continuare a citare i più grandi operatori, dal Gide al Vollenborg, al Griffin, ma lo evito per non appesantire il dibattito. Però mi preme rilevare a questo punto due cose fondamentali: che in tutti gli elementi di tassazione anche quando le cooperative sono sottoposte all'imposta non si è mai confuso, in paesi nei quali non vi fu il ventennio del fascismo, che ammorbò le coscienze e stese un velo sui problemi che oggi dibattiamo, le società per azioni con le cooperative o viceversa. Quando la Svizzera, la Francia, il

Belgio, l'Olanda, la Danimarca, tutti i paesi scandinavi assoggettano all'imposta la cooperativa, la prendono con la sua qualifica, la sua caratteristica di società assimilabile alle società di persone ed unicamente ad esse, in quanto è sul socio che è basato lo sviluppo patrimoniale con l'apporto di lavoro, è sul socio che è basato lo sviluppo societario per fedeltà alla stessa cooperativa, è sul socio che è basato il successo dello sviluppo cooperativistico per la coscienza solidaristica che in lui si sviluppa di legame con altri soci per raggiungere uno scopo preciso che non è di lucro.

Quali elementi ha dato il Governo per illustrare e giustificare l'assoggettamento delle cooperative alla imposta sulle società? Io ho attentamente scorso gli atti del dibattito al Senato ed ho ascoltato anche personalmente dalla viva voce dei ministri le tesi fondamentali che volevano non vi fosse una divisione fra le società cooperative e le società di capitale. Vi sono stati dei dibattiti e si sono posti degli argomenti. Però io debbo dire onestamente che non ne ho trovato uno solo realmente serio, veramente solido, che non prescinda dal carattere peculiare delle cooperative, che parta da questo problema ed investa gli altri con proiezione esatta; ma al contrario si è sempre partiti nell'esame della questione in sé, dal problema generale, e si è vista la questione particolare della cooperazione come una cosa trascurabile, di non grande rilevanza ai fini della legge. Ed anche in questo caso ci sarebbe una contraddizione fra la non rilevanza del problema rivestito dalle cooperative nell'inquadramento della legge e l'aver con pertinacia mantenuto l'assoggettamento delle cooperative all'imposta.

Comunque, posso riassumere in quattro argomenti fondamentali le ragioni dei sostenitori dell'imposta: 1°) non si può creare un « buco » nel dispositivo predisposto. Anzi, il nostro simpaticissimo ministro delle finanze ha usato la espressione di « colabrodo ». Ma un colabrodo è composto da diversi buchi: ve ne possono essere 21 o 20 soltanto. Si tratta di fare il colabrodo coi buchi necessari per l'uso al quale deve servire.

TREMELLONI, *Ministro delle finanze*. Il guaio è che questi buchi sono tutti associati.

FORESI. Ci intenderemo sui buchi.

CERRETI. È dunque a sproposito che si considera l'elemento cooperativistico in questo quadro di... oggetti casalinghi. Signor ministro, dal momento che la cooperativa non è soggetta all'imposta di registro ed a quella di negoziazione, perché la si vuole assogget-

tare a questo nuovo tributo che non è che una sostituzione di quelli, e nonostante si riconosca che la cooperativa non può essere una società di comodo, costituita per nascondere patrimoni o per altri fini illeciti? Sareste logici se almeno rimandaste la sistemazione della materia al codice tributario degli enti cooperativi.

Altrettanto superficiale è la obiezione che lo stralcio del provvedimento per le cooperative darebbe luogo ad altre analoghe richieste da parte di terzi. Che io mi sappia, davanti alla Camera esiste un solo progetto di codice tributario, quello delle cooperative, per cui, chiedendo che anche la materia tributaria sia inquadrata in quel provvedimento, noi non diciamo una eresia e non andiamo al di là di quelli che appaiono gli obiettivi dello stesso Governo quando ha accettato la istituzione, nel seno della Commissione finanze e tesoro della Camera, di un comitato ristretto, con la partecipazione del Governo, incaricato di definire la situazione tributaria delle cooperative.

Insomma, dal momento che lo stesso Governo è già nell'ordine di idee di operare una perequazione tributaria a favore delle cooperative, non capisco davvero perché anche questo particolare tributo non debba rientrare nel provvedimento più generale e voi insistiate, al contrario, per commettere l'errore formidabile di accomunare ed assimilare le piccole cooperative di lavoratori con le grosse società tipo Edison, Lancia, Montecatini, Fiat, ecc.

Un altro argomento avanzato da quanti caldeggiavano la tesi anticooperativistica è quello che si basa sul timore che molte anonime si trasformerebbero in cooperative per sfuggire alla nuova imposta. Ma, di grazia, come potrebbero delle società di puro comodo inalberare l'insegna della cooperativa ed accettare la indivisibilità delle quote e del patrimonio e, in definitiva, il principio che il patrimonio non appartiene più ai soci ma alla collettività? Se veramente le anonime volessero trasformarsi in cooperative, dovrebbero accogliere centinaia di soci fra i lavoratori, il metro essenziale per distinguere le cooperative essendo appunto la partecipazione dei lavoratori e non di soli pochi capitalisti. Del resto, onorevoli colleghi, è assai facile distinguere una cooperativa vera da una falsa. Non occorre davvero il codice civile e nemmeno gli organi ministeriali di vigilanza, così come non occorrono gli albi speciali. Un po' di buon senso soccorre più che sufficientemente per operare una

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1954

siffatta distinzione e per appurare se una società risponde veramente ai fini mutualistici che costituiscono l'essenza della cooperazione. Chi, per esempio, non riconosce il falso marchio delle cooperative edilizie costituite dal signor Montagna?

Se veramente i capitalisti accettassero di trasformare le loro società in cooperative, si eviterebbero da soli, e una tale operazione non la potrebbe accettare nemmeno il ministro delle finanze, malgrado la sua qualità di socialdemocratico.

Insomma, onorevoli colleghi, questo non può essere un argomento da usarsi per dar parvenza di legalità ad un atto disonesto ed ingiusto nei confronti della cooperazione.

Io direi che è bene su questo essere molto più seri, perché, se continuassimo a dare degli argomenti così vuoti di senso, noi rischieremo anche di far ridere i barbagianni che, come lineamenti, mi pare che siano abbastanza imbronciati.

Terzo argomento che viene addotto dal Governo e dai sostenitori di questa legge è che oggi non ci sono strumenti per distinguere le vere dalle cattive cooperative. Intanto non è affatto vero che oggi non esistono questi strumenti, perché per colpire la cooperazione spuria anzitutto ci richiamiamo al codice civile, in secondo luogo opera la legge sui controlli, e per la parte di revisione e di controlli ordinari demandata alle organizzazioni nazionali di tutela e per le ispezioni straordinarie demandate al Governo, di cui il Governo può fare un uso rispondente alle esigenze imprescindibili del diritto di colpire quei capitali che vorrebbero sfuggire all'imposta; ed inoltre c'è il lavoro lungo, tenace, onesto delle organizzazioni sindacali del movimento cooperativistico per moralizzare l'ambiente.

E quando io sento parlare di cooperative « pure » e di cooperative « spurie », mi sembra di udire un linguaggio vecchio di anni, cioè dell'epoca in cui le stesse cooperative italiane chiesero un aggravamento dei controlli per tutelare il loro onore e permettere, in un clima più calmo, il loro sviluppo e dar modo al legislatore di applicare con legge adeguata l'articolo 45, il quale vuole che le cooperative siano incrementate e sostenute.

Non bisogna dimenticare a questo punto, onorevole ministro, che la storia e la tradizione delle vere cooperative ha alcuni assiomi: punto base: lavoratori; modalità: porta aperta; democrazia: un uomo, un voto; natura: remunerazione dell'interesse legale al capitale e indivisibilità del patrimonio; orientamento: apertismo o neutralità politica.

L'altro elemento, l'ultimo grosso elemento è che le cooperative importanti, che svolgono un'azione concorrenziale con le altre imprese, è giusto che paghino. E questo della concorrenzialità è il tema preferito dal relatore al Senato, onorevole Zotta. Prima di tutto mi pare estremamente pericoloso, oltre che ridicolo, assimilare — non so — l'Alleanza cooperativa torinese (per prendere il più grosso organismo della cooperazione italiana) all'« Upim »; i lavoratori della Fiat e della Lancia, soci della cooperativa torinese, che hanno creato e sviluppato il loro organismo che ora ha cento anni di vita e con il quale si prefiggevano lo scopo di creare un servizio per calmierare il mercato dei prodotti di prima necessità, con gli interessi legati agli amministratori dell'« Upim ».

È impossibile, ad esempio, mettere il consorzio di Reggio Emilia, il cui presidente è un nostro onorato collega, insieme con le imprese di Vaselli, imprese a tipo speculativo che lucrano sulle aree, sui fabbricati, sulla vendita di appartamenti, su tutto, anche sulla vita degli uomini; confondere la Federazione delle cooperative di Ravenna, questa benemerita federazione delle cooperative, la cooperativa di Molinella, con le imprese dei principi Colonna, dei principi Torlonia ed anche di Maccarese, di Torre in Pietra, dove l'interesse individuale capitalistico, che tende al più alto profitto, è il fattore fondamentale e decisivo, mentre in quelle altre imprese è il sacrificio dell'uomo, il sacrificio di generazioni di lavoratori che è alla base di tutto il sistema.

La federazione delle cooperative di Ravenna è stata costituita con il lavoro e il sacrificio di quattro generazioni di lavoratori della Romagna, i quali a un dato momento, per assicurare un pezzo di pane ai loro familiari, andarono per l'Italia a bonificare terre, a dissodare terreni, a contrarre la malaria e a morire anzitempo! La storia di questa organizzazione è fatta di sudore e di rinunce, perché non si sa quante volte il patrimonio cooperativo è stato ricostituito, con la rinuncia al salario, e quindi a parte del pane, da parte dei soci lavoratori, che hanno voluto crearsi un fortilizio per organizzare il lavoro alla loro maniera e condurre la lotta contro la disoccupazione e la mancanza di opere, per l'aumento delle ore lavorative per i braccianti e per una rotazione attraverso la quale tutti i lavoratori, anche non soci, possano beneficiare di questa organizzazione collettiva.

E voi vorreste porre quei patrimoni, formati attraverso sacrifici di decenni, alla

stessa stregua di quelli che si formano con un colpo di borsa, che si formano tenendo bassi i salari dei lavoratori, che si formano, speculando sugli alimenti, sulle materie prime, sulla distribuzione delle merci, speculando sui traffici internazionali, speculando sulla fame dei lavoratori e sulla chiusura delle fabbriche? Volete confondere queste due cose? Ma dov'è la dignità sociale di questo Governo quando accomuna cose talmente inconfondibili?

TREMELLONI, *Ministro delle finanze*. Non dica sciocchezze! Ne abbiamo più di voi di dignità sociale!

CERRETI. Ella chiama sciocchezze distinguere la cooperazione, per sua natura e scopi antimonopolistica, dagli interessi sordidi dei monopoli. Ma queste sono cose estremamente serie, le più serie per chi vuole il progresso della società e dei lavoratori.

Noi cooperatori domandiamo che di fronte all'imposta tutti i contribuenti siano uguali e, secondo la natura del soggetto imponibile, si tenga conto di chi può molto e di chi può poco. Invece, voi non avete tenuto conto di questo, perché non c'è progressività in questo tributo e perché pagheranno tanto la Edison quanto le cooperative del Ravennate, di Molinella e di Reggio Emilia. È in questo senso che è asociale e immorale la disposizione che si vorrebbe il Parlamento approvasse!

Quanto all'argomento della concorrenzialità, ripeto che esso non regge ad un esame critico anche perché, ad uguaglianza di aziende che producono o che compiono gli stessi lavori in edilizia, che sviluppano le stesse colture in agricoltura, che hanno la stessa entità ed espansione nel campo del consumo, esiste un divario enorme fra l'assoggettamento delle cooperative all'imposta e quanto dovranno pagare e l'assoggettamento delle aziende private e quanto dovranno pagare. Le cooperative di lavoro pagherebbero il 60 per cento di più rispetto alle aziende private; nel campo dell'agricoltura il 250 per cento di più; nel campo del consumo il 112 per cento di più.

Il perché si capisce: perché per legge l'accantonamento a riserva è permesso alle società private per un ventesimo degli utili, mentre alle società cooperative non è concesso che un quinto, cioè quattro volte tanto. A parte il fatto poi che tutto questo è teorico, perché la società privata può sempre trasformarsi in società in accomandita semplice, ciò che non può fare la cooperativa. Quindi, che concorrenza vi è da temere?

Dove sta la vera concorrenzialità, se non a favore delle società private?

Mettendo su questo piano le cooperative, voi avrete creato le condizioni per sfasciare il movimento cooperativo, cosa che neppure il fascismo riuscì fundamentalmente a fare! Da questa legge non potranno derivare che guai e rovine per la cooperazione, anche e soprattutto perché si tratta di colpire duramente le organizzazioni più forti, le organizzazioni che hanno la caratteristica più aperta di cooperativismo, quelle organizzazioni le quali si sono sviluppate attraverso i maggiori sacrifici, la maggiore passione dei soci, la maggiore solerzia e capacità di amministratori e sono giunte grazie a ciò a creare, in piccole proporzioni, quanto all'estero si è creato durante gli ultimi 50 anni mediante un grande sviluppo dato al raggruppamento delle società.

Da noi, con questa imposta, si verrebbe a creare una remora che impedirebbe ogni ulteriore sviluppo alla cooperazione, si provocherebbe ancora una maggiore frammentarietà, un maggiore spezzettamento, una riduzione, virtualmente, delle cooperative al fatto non cooperativistico, perché ai fini mutualistici una cooperativa deve possedere delle riserve, anche se modeste, delle possibilità di azione normale, in quanto le azioni mutualistiche pur essendo di un ordine del tutto particolare, sono basate su impiego di mezzi finanziari. Bisogna richiamarsi ai primordi del mutualismo libero per capire quale è la caratteristica di mutualità che viene attribuita alle cooperative, cioè quella per la quale quando il socio-lavoratore rimane impedito trova l'ausilio nell'aiuto solidaristico dei suoi compagni di lavoro, soci della cooperativa; o quando il vecchio lavoratore, dopo aver portato il suo sudore, il maggiore salario nella cooperativa, perché si sviluppasse patrimonialmente, invecchiando cioè non avendo più possibilità di vivere, lavorando onestamente, a causa degli anni, trova la cooperativa che sostiene la sua vecchiezza mandandolo in una casa di riposo o dandogli un assegno particolare che va ad incrementare la modestissima pensione della previdenza sociale; o quando ancora i figli dei lavoratori più poveri trovano l'appoggio per poter compiere i propri studi, e che i bambini deboli delle famiglie più indigenti sono inviati dalla cooperativa al mare o in montagna, come abbiamo l'onore di fare in questi mesi, con una modesta espansione che giungerà quest'anno a 20-25 mila bambini. Nella cooperativa esistono degli angoli di cultura per

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1954

istitute dei corsi gratuiti, per fare apprendere il mestiere, per permettere il formarsi d'una cultura generica più sviluppata, per insegnare a leggere e scrivere, per accogliere i ragazzi nel dopo-scuola, insomma, tutta una serie di azioni che in un paese come il nostro, raffigurato da quelle cifre eloquenti dell'inchiesta Vigorelli sulla miseria, non è mai di troppo questo modesto apporto delle organizzazioni cooperative, e vorremmo che fosse dieci, cento volte di più.

Ma se venite a colpire anche in queste modeste attività mutualistiche, andrete a viziarne il contenuto ed avrete solo organismi scheletrici che non avranno possibilità di svolgere azione solidaristica, che non faranno della mutualità, malgrado ciò sia scritto nella legge, senza, del resto, che la legge, che non ha anima, sappia cosa sia la mutualità, e abbia raffigurato questa azione di socialità umana che svolge la cooperazione.

In realtà, la legge che discutiamo ha un carattere involutivo nei confronti delle cooperative e lo strumento tributario che dovrebbe servire a sviluppare in determinate direzioni i settori economici e produttivistici, viene per il settore cooperativistico ad arrestarne lo sviluppo e ad impedirne l'incremento. Del resto, queste cose le hanno viste con molta onestà i due relatori, quello del bilancio del lavoro che è quasi congiunto alla nostra discussione, l'onorevole Buttè, quando ha affermato che qualora questa imposta sulle società venisse approvata dalla Camera, la cooperazione non solo riceverebbe un grosso colpo, ma sarebbe compromessa nella sua stessa esistenza, e quello del disegno di legge in esame, l'onorevole Roselli, il quale, dando a questo problema un valore del tutto personale, ha accennato come via di uscita onorata, nella quale potrebbero convenire il Governo e questa parte di difensori delle organizzazioni cooperative, lo stralcio ed il rinvio della materia al codice tributario della cooperazione, problema di cui ormai tutti parlano e che lo stesso Governo ha accettato di affrontare con rapidità.

Limitando il patrimonio, e quindi la dimensione, si limita l'efficienza e perciò medesimo l'importanza economica e sociale delle cooperative.

Vorrà il Parlamento associarsi a questa misura antisociale ed antieconomica per eccellenza?

Io vorrei citare brevemente l'opinione di tre personalità. Diceva un grande pioniere della cooperazione in Italia, Ugo Rabbeno: « Da noi la guerra più forte è fatta alle coo-

perative dal fisco e dalle contraddizioni della magistratura, dalla cocciutaggine degli uomini di Stato, che preferiscono rimanere nella loro crassa ignoranza, anziché aprire l'animo al progresso e ai nuovi problemi sociali ».

Luzzatti, nel 1902, in questa Camera ammoniva: « Fate che non sia una finanza rapace, una finanza di selvaggi, che nella cooperazione abbatta l'albero per raccogliere pochi miseri frutti ». Questo lo metterei come introduzione al progetto di legge di imposta sulle società.

Ma è bene ricordare l'etimologia del verbo cooperare ». Esso deriva dalla parola latina *cooperatio*, composta di *cum* (insieme) e *operari* (lavorare): significa cioè « lavorare insieme »; in senso più generale, per estensione, significa associarsi per realizzare uno scopo che sia comune a tutti. È a questo significato etimologico che si è richiamato il Fauquet quando, con nobilissime parole, ha rappresentato così l'istituto cooperativistico: « Il fine principale dell'istituzione cooperativa è di elevare la situazione economica dei suoi membri. Ma con i mezzi che essa adopera, con le qualità che esige dai suoi soci e sviluppa in loro, essa mira e arriva più in alto. Lo scopo della cooperazione è insomma quello di fare degli uomini responsabili e solidali affinché ciascuno di essi si elevi a un piano di vita personale e tutti insieme a un piano di vita sociale ».

Se il Governo vorrà dimostrare coi fatti di non voler colpire con questa legge la cooperazione, ma di volerne l'incremento, come vuole all'articolo 45 della Costituzione, la via di uscita esiste, e noi gliela avevamo già mostrata nel corso di contatti nei giorni precedenti. Questa via di uscita è lo stralcio, il rinvio di questa materia riguardante le cooperative alla legge apposita che è in cantiere.

Si badi che, accettando lo stralcio, il movimento cooperativo consente a un grosso sacrificio di principio, perché riconosce il principio dell'assoggettamento all'imposta, mentre invece non vi sono titoli per obbligare all'imposta gli istituti cooperativi. Però, che sia almeno una imposta attuata nel quadro giusto, in modo che la cooperazione venga a pagare in relazione alla sua natura e alla sua funzione e non per il carattere che arbitrariamente le attribuisce il Governo.

Onorevoli colleghi, io ho voluto di proposito sdrammatizzare il dibattito per riportarlo sul piano tecnico e sociale onde permettere al Governo un gesto riparatore e di dimostrare così, se farà questo gesto, che

vuole incrementare la cooperazione, che è un movimento di popolo, basato sulla fratellanza e sulla solidarietà umana. (*Applausi a sinistra*).

Sostituzione di Commissari.

PRESIDENTE. Comunico che, in seguito ai mutamenti avvenuti nella composizione dei Gruppi e delle Commissioni parlamentari, ho designato a fare parte della Giunta per i trattati di commercio e la legislazione doganale gli onorevoli: Biaggi, Chiarini, Dosi, Failla, L'Eltore, Rossi Maria Maddalena e Vicentini, in sostituzione, rispettivamente, degli onorevoli Roselli, Morelli, Biasutti, Amendola Pietro, Chiarolanza, Barbieri e De' Cocci.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Curti. Ne ha facoltà.

CURTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel ricordare le parole scritte dal collega Roselli, relatore di questa legge sulle società, permettetemi di citarne una parte, a cui noi ci associamo. Noi riteniamo che, dando atto di questa leale dichiarazione fatta dal relatore di maggioranza, la discussione circa il movimento cooperativo nei confronti della legge in esame avrebbe dovuto certamente comportare un altro indirizzo.

Dice il relatore: « Comunque il principio basilare è questo: le cooperative non chiedono privilegi fiscali. Ma nel trattamento fiscale si deve riconoscere il loro essere associazioni di persone e di forze di lavoro tendenti a realizzare benefici economici e morali extracapitalistici e a favore di gruppi di lavoratori o di consumatori sprovvisti di beni di fortuna ».

Come si risponderà a queste dichiarazioni, fatte dal relatore sia pure a titolo personale, se si vorrà mantenere inserita nel provvedimento in discussione l'applicazione di una nuova imposta, che noi riteniamo ingiustificata, nei confronti del movimento cooperativo?

Come giustamente ha fatto rilevare il presidente della Lega delle cooperative, onorevole Cerreti, ciò che noi non possiamo accettare è il principio. Perché, se nelle intenzioni del presentatore della legge vi era quella di colpire le società capitalistiche, le quali consentono di sottrarre all'imposta complementare gli utili non distribuiti ai soci e destinati a riserva patrimoniale, è evidente che ben diversa è la posizione delle cooperative. Il progetto di legge avrebbe dovuto

escludere totalmente le società cooperative o almeno quelle nei cui statuti sono inseriti i fini mutualistici, agli effetti tributari.

A questa nostra argomentazione si è già risposto e si risponderà che tutte le cooperative potranno inserire nei loro statuti gli scopi mutualistici, che le società anonime potranno trasformarsi in cooperative per eludere i contributi previsti dall'attuale legge.

Noi riteniamo che non si possa costituire delle cooperative simili per farle assolvere alle funzioni proprie delle cooperative. Noi abbiamo già esposto quali sono i concetti che sosteniamo in loro favore, concetti che non sono di esenzione; poiché abbiamo chiesto che il problema della tassazione del movimento cooperativo sia trattato con una legge a parte. E lo ripetiamo qui, a nome di tutti i cooperatori veramente cresciuti alla scuola dei pionieri del movimento cooperativo.

Le cooperative non sono società capitalistiche. I benefici economici che i soci realizzano tramite le cooperative sono quasi sempre considerati redditi fiscalmente accertati a norme delle cooperative e sono tutti assoggettati all'imposta complementare, quando sono goduti dai singoli soci. Le cooperative non sono strumento per sottrarre imposte di registro, di successione e ipotecarie nei trasferimenti immobiliari specie se si tien conto che esse debbono costituirsi con almeno nove soci e che questi debbono avere particolari requisiti professionali e che sono soggette alle revisioni ministeriali. Evidentemente negli statuti delle società cooperative con finalità mutualistiche è prevista l'indivisibilità delle riserve ordinarie e straordinarie, la corresponsione di un interesse sul capitale sociale versato non superiore al tasso legale e la devoluzione a finalità mutualistiche di tutto il patrimonio, escluse le quote sociali versate in caso di liquidazione.

Il progetto di legge include, invece, la quasi totalità delle cooperative, e anzi, a proposito di questo, così dice testualmente: « Con particolare severità è stata circoscritta l'area di esenzione riguardante le società cooperative. Si è inteso cioè prevedere l'immunità tributaria per quelle sole cooperative di consumo e di lavoro che per la limitatezza del capitale sociale e per l'effettiva osservanza dei principi e della disciplina della mutualità, garantiscono di non mascherare vere e proprie attività speculative ».

Ora, di fronte a questa asserzione, noi dobbiamo fare delle precisazioni. Onorevole ministro, come si è sviluppato il movimento cooperativistico nel nostro paese? Io credo

che ella lo sappia molto bene. Il movimento cooperativistico di lavoro e di conduzione agricola nel nostro paese si è sviluppato — come accennava l'onorevole Cerreti — sulla base del grande esempio delle cooperative del ravennate. Operai disoccupati, in condizioni terribili di miseria, sono stati portati un po' dovunque a bonificare i terreni in tutta Italia. Si commuove ancora chi va a vedere qui, nelle vicinanze di Roma, un piccolo cimitero che ricorda i duri sacrifici, pagati con la vita, di centinaia di braccianti ravennati che, bonificando quelle terre, crearono nuove condizioni di lavoro.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE

CURTI. Nella zona di Santa Eufemia, operai ravennati hanno sostenuto duri sacrifici per riscattare la terra e non c'è chi non conosca le cooperative agricole di Molinella, di Bentivoglio, del basso reggiano. Sa ella, signor ministro, in qual modo è stato costituito il capitale sociale per riscattare il terreno del conte Greppi? Una parte di soci rimase a casa lavorando con un minimo di salario (quel tanto che era sufficiente per non morire di fame), mentre un'altra parte emigrò in Germania, in Svizzera, in Francia, nei lontani anni del 1902-3-4-5 ed i risparmi vennero mandati ai soci che erano restati a casa non per sollevare le condizioni di miseria delle famiglie dei lavoratori, ma per portare un contributo di denaro per redimere quelle terre.

Ma che cosa hanno creato in queste zone? Quali sono le condizioni di lavoro? I salari di queste cooperative non sono quelli delle raccogliatrici di olive della Calabria, né quelli di fame delle tabacchine pugliesi: da noi, i salari si aggirano dalle 700 alle 1.100 lire giornaliere, più gli oneri assicurativi. Tutto ciò perché le nostre cooperative di lavoro si sono sviluppate e hanno saputo creare le loro attrezzature ed i loro strumenti. Le condizioni delle nostre cooperative non sono quelle che ha denunciato l'onorevole Di Vittorio nel suo recente intervento: è vero che la previdenza sociale dà una modesta pensione, ma nessuno dei soci delle nostre cooperative è stato escluso da un minimo di pensione pari a 10 mila lire mensili, mentre in altre zone, dove non vi è stato un movimento cooperativo a tutelare gli interessi di questi lavoratori, vi sono centinaia di migliaia di lavoratori che non percepiscono nemmeno un centesimo della previdenza sociale, essendo state defraudate due volte: di una parte di salario e della parte trattenuta e non versata.

Il movimento cooperativistico delle nostre regioni non si è mai prestato a questo ed è invece servito da stimolo alle imprese private, perché naturalmente accaparrava gran parte della manodopera.

Quelle cooperative hanno costituito il loro patrimonio con enormi sacrifici, ed oggi si pretende trattarsi di un patrimonio tassabile. È un grave errore. Il movimento cooperativistico che si è sviluppato in modo particolare in Emilia e nell'Italia settentrionale, sta progredendo anche nelle altre regioni d'Italia, e noi ci siamo impegnati in questa direzione, onde sviluppare un grande movimento di trasformazione dei prodotti agricoli.

Voglio solo citare un esempio. Sa, onorevole ministro, che cosa è avvenuto quest'anno nelle province di Modena e di Reggio Emilia, per quanto riguarda la remunerazione del latte conferito alla latteria sociale? Il latte conferito alla latteria sociale e trasformato dagli stessi soci ha permesso una remunerazione di oltre 60 lire al litro: invece, in altre province, il latte trasformato dalle aziende private è stato remunerato ai produttori con 40 lire. E non è mica detto che questa remunerazione abbia permesso di vendere il burro e i formaggi a prezzi inferiori: c'è stato solo un guadagno in più di 20 lire al litro da parte di colui che ha trasformato il latte.

Similmente, il movimento delle cooperative edilizie si è sviluppato in modo particolare in Lombardia, portando un valido contributo alla moralizzazione del costo della casa. Ma come dovranno operare da oggi in poi queste cooperative, in base al disegno di legge al nostro esame?

Ma non è solo questo l'aspetto che ci preoccupa: vi è un'altra cosa molto seria, sulla quale gradiremmo una precisa risposta dell'onorevole ministro.

Le cooperative di lavoro, come quelle di conduzione agricola, come le cooperative di trasformazione dei prodotti agricoli e quelle di consumo, oggi, per essere vere organizzazioni che assolvono ad un compito sociale veramente utile allo sviluppo, al progresso ed alla tutela del salario, del lavoro e del consumatore, debbono attrezzarsi modernamente. Non è più concepibile la cooperativa di lavoro dei braccianti ravennati di un tempo muniti di una semplice carriola; occorrono altri strumenti, che oggi costano decine di milioni.

Anche la cooperativa di lavoro richiede sempre nuove attrezzature, che costano enormemente. Donde vengono attinti questi fondi? Una cooperativa di trasformazione dei prodotti agricoli, sia essa una cantina sociale od

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1954

una latteria sociale, con un patrimonio ed un'attrezzatura da 15 a 20 milioni, evidentemente in un anno lavora non meno di 250-200 milioni di prodotto. Se la tassazione sarà applicata sui 150-200 milioni di prodotto lavorato (che non sono stati acquistati sul mercato libero, ma sono stati conferiti dai soci stessi per essere trasformati e reimmessi al consumo), se alle tasse che già queste cooperative oggi pagano si aggiunge anche questa nuova imposta, in quali condizioni verrà a trovarsi il movimento cooperativistico? Certamente in condizioni di inferiorità nei confronti delle ditte concorrenti.

La stessa osservazione può farsi per le cooperative edilizie, che hanno raccolto il loro capitale attraverso piccoli risparmi e che oggi hanno costituito degli ingenti patrimoni. Come potranno esse svilupparsi se questo capitale, costituito con i contributi conferiti dai lavoratori alla società, verrà considerato un patrimonio da tassare? È mai possibile pensare ad uno sviluppo del movimento cooperativistico italiano in queste condizioni?

Per queste ragioni, ci opponiamo alla tassazione delle nostre società che vengono considerate, ai fini fiscali, alla stessa stregua delle grandi aziende capitalistiche. Al riguardo sono stati presentati anche degli emendamenti; ma non sappiamo quale sorte essi subiranno. Noi vogliamo sottolineare ancora una volta tutta l'ingiustizia del provvedimento che viene adottato proprio alla vigilia dell'elaborazione di un codice della cooperazione. Soltanto in questi giorni la commissione incaricata dell'elaborazione di questo codice ha cominciato a funzionare ed ha espresso il suo parere su questo argomento, ma noi approvando questa imposta anche nei confronti delle imprese cooperative verremmo ad esautorare questa commissione.

Voi ci direte: quando quel codice sarà approvato, le norme riguardanti le cooperative verranno certamente stralciate. Ma noi sappiamo che le società cooperative, una volta entrate in questo ingranaggio, correranno il serio pericolo di essere stritolate. Perché non volete accettare la giusta proposta da noi avanzata e cioè stralciare da questo disegno di legge la tassazione del movimento cooperativo ed inserirla nel codice che regolerà l'imposizione ed il funzionamento del movimento cooperativo? Non è forse un simile atteggiamento ispirato ad un disposto della Costituzione italiana?

Noi siamo preoccupati, onorevole ministro, perché, affermato in una legge il principio di tassare il movimento cooperativo

alla stessa stregua delle grandi organizzazioni degli azionisti, ed affermato che nessuna differenza esiste fra movimento cooperativo e società per azioni, si creano evidentemente le premesse per impedire al movimento cooperativo qualsiasi rivendicazione.

Questo è grave. L'articolo 45 della Costituzione è in tutt'altra direzione. Per dieci anni, dalla Liberazione e dalla ripresa della vita democratica, ci siamo battuti per ottenere concessioni a favore del movimento cooperativo, senza ottenere nulla, ad eccezione della ricostituzione della sezione di credito per il movimento cooperativo, con possibilità molto limitate. Ma, non solo non abbiamo ottenuto nulla, bensì in questi ultimi tempi abbiamo subito persecuzioni e vessazioni ingiuste. Al riguardo, vi sono esempi che certamente non si addicono ad un costume di vita democratica. Così, abbiamo visto prendere provvedimenti nei confronti di una serie di cooperative, provvedimenti che non trovano giustificazione alcuna, certamente non ispirati ad incoraggiare lo sviluppo del movimento cooperativo.

L'unica azione intrapresa dal Governo è stata nel senso di favorire lo sviluppo delle cooperative che operano intorno agli enti di riforma. Ma che cooperazione è questa? Ella, onorevole ministro, sa bene che l'ente di riforma ha sempre ragione, è quello che dice l'ultima parola e decide delle sorti dello stesso movimento cooperativo.

Se si fosse tenuto conto, invece, delle richieste fatte dalle nostre cooperative di conduzione e da quelle agricole, per quanto riguarda la legge sulla cassa per la piccola proprietà contadina, si sarebbero create le premesse per lo sviluppo di un sano movimento cooperativo nel nostro paese, sia nel settore agricolo che in quello edilizio. Per quanto riguarda quest'ultimo, le cooperative edilizie della Lombardia, del Piemonte, dell'Emilia, della Liguria e della Toscana avanzarono delle richieste giustificate, rimaste però senza risposta. Anzi, traendo motivo da pretestuosi scandali, si tenta di arrestare o di colpire il sano movimento cooperativo. Ma, onorevole ministro, io ritengo possibile, senza difficoltà alcuna, distinguere il movimento cooperativo sano da quello cattivo.

Inoltre, sono state avanzate richieste di finanziamento a medio termine per sviluppare la cooperazione di trasformazione dei prodotti agricoli. Se non si facilita lo sviluppo di un sano movimento cooperativo per la trasformazione dei prodotti agricoli, i piccoli

e medi proprietari vengono messi alla mercé di tutti gli speculatori, specialmente nell'Italia centrale e in quella meridionale. Ma a queste richieste si è sempre risposto negativamente, adducendo a motivo la mancanza di mezzi. E poi perché si è voluto vedere — con occhiali che non so se siano quelli del cinema a tre dimensioni — un colore nel movimento cooperativo che non corrisponde alla realtà? Si venga a vedere nelle nostre aziende se abbiamo fatto delle distinzioni di partito: il 90 per cento degli iscritti alle cooperative d'Emilia non è iscritto al partito comunista né al partito socialista; sono solo dei operatori, della gente che crede alla funzione della cooperazione, e che noi abbiamo soltanto incoraggiato e aiutato.

Perché si è voluto continuare a fare questa politica di discriminazione nei confronti delle cooperative, arrivando a questa legge? È evidente che noi dobbiamo paragonare questa legge all'ultimo provvedimento preso contro le nostre organizzazioni cooperative, allo sfratto dalle sedi già appartenenti al partito fascista ed alle sue organizzazioni. Si è giustificato questo provvedimento con l'asserzione che nelle sedi delle cooperative erano anche le sedi dei partiti politici e delle organizzazioni sindacali. È vero: ci sono le sedi dei partiti politici e delle organizzazioni sindacali. Ma è una buona ragione questa per espellere da queste case i lavoratori, quando non si è ancora provveduto a restituire ad essi ciò che è stato loro tolto? Il nostro credito è già stato enunciato tante volte, il credito del movimento cooperativo, di quello che è stato tolto ai lavoratori italiani con i mezzi i più discutibili, onorevole ministro, ed ella lo sa ed è d'accordo con noi; ma si è fatto qualcosa per restituire il maltolto al legittimo proprietario? Nulla. Questo immenso patrimonio oggi lo avoca a sé lo Stato ed espelle dalle loro case, dalle case di campagna sperdute nei più lontani borghi, che non potranno mai servire all'intendenza di finanza né ad altra funzione, i operatori. A chi saranno date queste sedi? Non vogliamo qui metterci a fare delle anticipazioni su questo punto, perché vogliamo che la discussione rimanga sul piano più vicino possibile a questa legge e alla situazione del movimento cooperativo. Non è stato compiuto questo atto di riparazione, non è stato concesso nulla al movimento cooperativo come segno tangibile del riconoscimento della sua funzione sociale ed anche educativa, perché aveva ragione l'onorevole Cerretti; molti di noi, della nostra generazione, sono stati educati a quella scuola, la nostra

formazione professionale, la nostra capacità di lavoro ci sono state date dal nostro movimento cooperativo. Onorevole Tremelloni, mi permetta di ricordarle solo il nome del vecchio ingegner Arcelli, che ella ha conosciuto molto bene e che oggi gode di vasta stima per il suo grande apporto alla emancipazione della classe operaia del nostro paese. E mi dispiace che non sia presente l'onorevole Villabruna, il quale nel suo discorso conclusivo di qualche giorno fa lamentava come cosa grave nel nostro paese l'enorme differenza del costo che oggi esiste tra la produzione ed il consumo. Egli diceva che bisogna trovare un'asoluzione. Molti potrebbero dire che le cooperative vendono agli stessi prezzi del commerciante privato. Non è vero. Semmai, è il commerciante privato che vende allo stesso prezzo della cooperativa. È nota infatti l'azione calmieratrice che conduce a Milano la alleanza delle cooperative e a Bologna il grande complesso delle cooperative del popolo. Incalcolabili sarebbero i danni che si verificherebbero se si toghessero in tutta Italia le cooperative: è certo che i prezzi salirebbero alle stelle. E poi non è davvero detto che allo stesso prezzo corrisponda la stessa qualità.

È per questo, dunque, che noi abbiamo presentato la nostra proposta di emendamento. Non abbiamo chiesto nessun privilegio e nessun vantaggio. Abbiamo chiesto solo che al movimento cooperativo sia riconosciuta una sua funzione e che la tassazione non sia applicata alle piccole cooperative di lavoro come alle grandi società di capitale.

In tutta Italia, signor ministro, i operatori hanno elevato la loro protesta, nelle loro assemblee, contro questa legge. Il socio della cooperativa agricola che si alza presto la mattina, lavora faticosamente tutto il giorno e torna a casa sereno la sera per avere assolto al suo dovere, è contento se gli si sottraggono 100 lire per comprare un nuovo mezzo di lavoro, per aumentare la produzione o per creare un corso di specializzazione di cui il nostro paese ha tanto bisogno, ma non può essere contento se la sua società viene considerata alla stessa stregua dei grandi organismi capitalistici. È per questo che tutti i operatori si oppongono a questa legge che non considera il movimento cooperativistico come un elemento di progresso operante per l'emancipazione, la giustizia, il diritto della classe operaia del nostro paese. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Faletta. Ne ha facoltà.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1954

FALETRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito lungo ed elevato di cui è stato oggetto questo disegno di legge sia all'altro ramo del Parlamento che in Commissione ha servito assai bene a chiarire le rispettive posizioni del Governo, della maggioranza e nostra di fronte a un problema che, per certi aspetti, introduce elementi nuovi nel sistema tributario del nostro paese. Gli autorevoli discorsi pronunciati in Senato e in quest'aula, a cui poco potrà aggiungere la modestia di questo mio intervento, hanno avuto soprattutto il pregio di diradare la cortina fumogena che si voleva creare attorno a questo provvedimento che veniva giustificato solo con la necessità di trovare i fondi per concedere gli aumenti agli statali.

Invero questo sistema di attribuire agli statali ogni aumento della imposizione fiscale è odioso e sbagliato. Sbagliato perché in tal modo viene meno il principio basilare della unità del bilancio secondo cui le entrate devono formare un tutto inscindibile, nel senso che non si può destinare il provento di una determinata entrata per far fronte ad una determinata spesa; sbagliato perché controproducente, giacché gli statali si potrebbero chiedere, come infatti si chiedono, se soltanto dopo sei anni di maggioranza democristiana e di richieste al Governo ci si è accorti che vi sono delle società da tassare per trovare i soldi per i dipendenti pubblici.

Il punto su cui, invece, ci si è trovati d'accordo in tutti i settori è quello relativo alla necessità assoluta della nuova imposta sulle società che costituisce un passo avanti verso la tanto auspicata riforma tributaria e che attiene ai principî sanciti nell'articolo 53 della Costituzione.

In effetti, la realtà economica italiana denuncia la presenza di un numero notevolissimo di società di capitali che hanno una propria capacità contributiva e che quindi, come tali, debbono essere soggette ad imposizione. L'imposizione è tanto più necessaria e per certi aspetti aderente allo spirito della Costituzione repubblicana, in quanto, come è stato rilevato, le società di capitali godono di un trattamento di favore nei confronti dell'impresa personale o della società di persone, giacché in quest'ultimo caso il titolare o i titolari pagano sull'utile prodotto, oltre la ricchezza mobile di categoria B, C-2 e talvolta C-1, anche la complementare progressiva sul reddito complessivo, mentre le società di capitali pagano la ricchezza mobile in categoria B e la complementare viene

pagata dai soci solo per le quote dei dividendi distribuiti.

Si tratta quindi di colpire la parte di reddito che, con vari espedienti, va nella società per azioni ad impinguare il patrimonio, ad aumentare il valore delle azioni stesse, senza nulla pagare al fisco. Su questo siamo d'accordo. Il punto invece su cui più acuto si è manifestato il dissenso riguarda i soggetti passivi delle imposte, o meglio la mancanza d'una discriminazione fra i soggetti passivi. per cui troviamo insieme società per azioni grandissime e piccolissime, le società a responsabilità limitata, in accomandita, per azioni, le mutue assicuratrici, gli istituti di credito, le casse di risparmio e infine le cooperative.

Vengono cioè poste sullo stesso piano la Montecatini, che ha 94 miliardi di capitale e la piccola cooperativa che possiede appena una trebbia, il grande monopolio elettrico e la piccola società anonima, gli enti non capitalistici, il cui fine non è la ricerca del massimo profitto, come le casse di risparmio, e le grandi società finanziarie. Tutte queste società vengono poste sullo stesso piano perché vengono comprese sotto un'unica definizione di soggetti passivi, mentre in effetti, come vedremo, la tecnica dell'imposizione, dato il rapporto fisso tra capitale fiscale e reddito fiscale, tende a colpire in maniera più grave e forse insopportabile solo le piccole società.

Ora, l'aver trascurato questa differenziazione, l'aver considerato sotto uno stesso angolo visuale le piccole, le medie, le grandi società solo perché dal punto di vista giuridico le società possono essere ridotte tutte a questa definizione, non può essere un caso né può essere giustificato in via esclusiva dalla ragione che solo in tal modo possono essere eliminate quelle società di comodo sorte per usufruire del più favorevole trattamento fiscale goduto dalle società di capitali nei confronti di quelle di persone.

Il non aver considerato nella legge la diversa realtà economica delle aziende piccole, medie e grandi, e quindi di riflesso la diversa realtà contributiva, non indica che tale considerazione non ci fosse nella mente dei proponenti, ma anzi, a mio parere, indica che essa era presente e si è voluta esprimere nel senso di colpire più gravemente le piccole e medie società e di favorire le grosse, i monopoli. Questo scopo, del resto, è stato apertamente dichiarato dal relatore di maggioranza nel dibattito al Senato, quando ha affermato che il proposito della legge è di

eliminare le piccole società anonime e particolarmente quelle in cui prevale sul capitale l'elemento lavoro, le quali, a suo dire, costituiscono un elemento patologico dell'economia italiana, giacché esse sarebbero sorte solo per sottrarre buona parte degli utili alla complementare.

Ora, questo significa voler indurre queste piccole società anonime a trasformarsi in società di persone, in società cioè in cui la responsabilità e il rischio del socio, che nella maggior parte dei casi è socio lavoratore, sia illimitata.

Ma questa è una sfacciata confessione degli interessi di classe che animano il progetto: al grosso finanziere è permesso impiegare i propri capitali nelle grosse società senza rischio per il patrimonio personale; il piccolo socio di una piccola società deve correre invece il rischio — ad esempio, in caso di fallimento — di rimetterci tutto, anche i mobili della cucina. Perché il piccolo imprenditore, che già tante difficoltà economiche e tecniche incontra nel mercato, non deve potersi porre in condizione di resistere meglio attraverso la formazione della società, che richiami alla sua impresa il piccolo risparmiatore, il piccolo capitalista?

Non è forse questa forma di autodifesa la ragione vera del sorgere delle piccole anonime, piuttosto che la volontà di sottrarsi al fisco?

Secondo i dati dell'Istituto centrale di statistica sul censimento industriale, esistono 44.002 società artigiane con 120.697 dipendenti (pari cioè all'11,2 per cento di tutti i dipendenti dell'artigianato) e 30.332 piccole e medie società fino a 100 dipendenti (pari al 44 per cento di tutte le ditte) con 669.669 dipendenti.

Questi soli dati dimostrano che nel settore della piccola e media società non ci troviamo di fronte a quel fenomeno patologico che si vorrebbe denunciare, ma ci troviamo di fronte ad una realtà economica che quanto meno indica una volontà di resistenza all'irresistibile fenomeno della concentrazione capitalistica. E, per converso, patologico dovrebbe essere considerato, almeno dal punto di vista di una economia liberale, che il 5,1 per cento delle società, cioè 3.542 su 69.008, raggruppano il 58,6 per cento dei dipendenti dell'industria, cioè 1.853.467.

Sono appunto queste grosse società, è appunto questo grosso capitale finanziario che determina e condiziona la prosperità e l'esistenza delle piccole e medie imprese. Colpendo le piccole e medie società, si contri-

buisce a rafforzare la concentrazione finanziaria e si rafforza il monopolio.

A questo punto bisogna osservare che scarso rilievo è stato dato agli effetti che questa imposta avrà nel meridione. Sarebbe stato utile avere a disposizione i dati sulla distribuzione territoriale delle società per azioni per notare quanto sia esiguo il numero delle società per azioni nel meridione, come riflesso di una struttura economica arretrata e depressa.

La presenza contemporanea e anacronistica dei residui di feudalesimo e dei monopoli ha impedito nel meridione il sorgere e l'affermarsi della piccola e media impresa che proprio nella società per azioni trova una forma più dinamica e più moderna di esistenza.

Basti pensare, per esempio, ad una industria che un giorno fu la prima del mondo e che oggi si trova in disastrosa decadenza, l'industria zolfifera, per rendersene conto. Ebbene, questa industria sorge nel cuore del feudo siciliano. I baroni proprietari delle miniere o, che è lo stesso, concessionari perpetui, non investivano la rendita fondiaria nell'industria zolfifera, ma pretendevano dall'imprenditore, che spesso era un minatore isolato, un estaglio che in certi anni raggiungeva il 30 per cento della produzione.

Questa struttura feudale, che permetteva una rendita mineraria parassitaria ed enorme, ha impedito ed impedisce ancora in parte il costituirsi di società di capitali per lo sfruttamento razionale e moderno del sottosuolo. Ed è proprio per non avere rimodernato e razionalizzato a tempo debito gli impianti e i metodi di coltivazioni ed estrazione che oggi l'industria zolfifera è in gravissima crisi.

Ancora oggi centinaia di piccoli ricercatori individuali o in società di persone, con una tenacia e una perseveranza che ha del miracoloso, continuano nella ricerca del minerale, e nella maggior parte dei casi vanno in rovina impiegando i loro sudatissimi risparmi e, spesso, perfino la loro misera casa di abitazione.

Ebbene, a questi individui, che sempre hanno fatto quello che i baroni avrebbero dovuto fare per assicurare nuove fonti del prezioso minerale, noi dovremmo chiudere la porta in faccia, noi dovremmo rendere impossibile attraverso la costituzione di una società anonima di raccogliere un po' di capitali, noi dovremmo permettere che se l'impresa va a male, come avviene nella maggior parte dei casi, questi piccoli imprenditori si riducano alla elemosina?

Ma vi è di più: a questi piccoli ricercatori dovremmo rendere più difficile la forma asso-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1954

ciativa, che è tipica, in questo caso, della cooperazione di lavoro?

Ma se proprio una via di uscita, una prospettiva vi può essere per questi ricercatori per utilizzare razionalmente e congiuntamente le loro scarse risorse economiche assieme alla loro enorme capacità di lavoro, questa è data dall'associarsi in cooperativa.

E invece dovremmo tassare la cooperativa secondo gli stessi principi, anche se non con le stesse aliquote, con cui si tassa la Montecatini, che, a prescindere dall'enorme potenza economica, ha il privilegio di frazionare il rischio della ricerca per tutto il capitale azionario.

Del resto, in questa politica di eliminazione delle piccole anonime, non sarebbe d'accordo con voi nemmeno l'assessore regionale alle finanze, il democristiano La Loggia, il quale, appunto, in occasione della discussione sul bilancio regionale del 1953-54 si compiaceva del progresso nel numero e nel capitale che era stato compiuto dalle società per azioni, che erano passate da 262 con un capitale di 409 milioni nel 1938 a 495 con un capitale di 22 miliardi e 382 milioni nel 1953, e al tempo stesso si rammaricava dicendo: « Siamo ben lontani dalla percentuale che competerebbe alla Sicilia. Infatti, le nostre società rappresentano appena il 2,1 per cento di quelle esistenti in Italia con un capitale dell'1,5 per cento raffrontato al complesso nazionale »

Questo rapporto (2,1 per cento e 1,5 per cento) può essere indicativo del fatto che le società per azioni in Sicilia sono in genere piccole società che vivono in condizioni difficili, ma che possono rappresentare un pur timido tentativo di libertà di fronte al monopolio della terra e all'invadenza del monopolio industriale. È proprio la mancanza di questi piccoli e medi imprenditori nella struttura economica meridionale che si riflette nello schieramento politico del Mezzogiorno. È proprio sulla base di questa struttura economica individualizzata che si nota la scomparsa di partiti medi e progressisti.

Non dice nulla al ministro socialdemocratico che la socialdemocrazia non esiste nel meridione ed in Sicilia? Non ritiene che essa non possa affermarsi perché non trova quella base di piccola e media impresa che tenda ad espandersi in un sistema economico capace di frenare l'ingordigia dei monopoli? Non trova che una delle spiegazioni della base di massa di taluni movimenti di destra, ed in particolare del M. S. I., nel meridione è proprio questa disgregazione dei ceti medi, questo individualizzarsi fino all'anarchia?

È in questa situazione dell'Italia meridionale che noi dobbiamo considerare la funzione economica particolare delle cooperative che convogliando gli sforzi e le capacità di individui, i quali isolati difficilmente resisterebbero alle pressioni economiche ed ideologiche dei ceti dominanti, li pone in condizione di assimilare fin dalla base i principi della democrazia.

Queste considerazioni che probabilmente sfuggono al ministro socialdemocratico, non sfuggiranno di certo ai monopoli, che, con la scomparsa della piccola e media impresa, avranno una vita economica e politica più facile e più avvantaggiata nel Mezzogiorno. D'altra parte è certo che nella generale imposizione sulle società, saranno proprio le grosse società e i monopoli che saranno colpiti meno gravemente di quanto non lo saranno le piccole società in cui il lavoro predomina sul capitale investito ed in particolare le cooperative che sono società di lavoro. È, infatti, la stessa tecnica della nuova imposizione che determina questo fenomeno. Noi ci troviamo di fronte ad una imposta che per certi aspetti capovolge i principi sanciti nell'articolo 53 della Costituzione, che prescrive, appunto, la progressività. Noi ci troviamo di fronte ad una imposta per una parte regressiva ed è proprio questa regressività che ha determinato le oneste perplessità che appaiono nella relazione dell'onorevole Roselli.

L'imposta — dice la relazione — colpisce il reddito commisurato al patrimonio e graverà sul patrimonio per lo 0,75 per cento e sul reddito per la parte eccedente il 6 per cento del patrimonio. Cioè, fino al punto in cui vi è un reddito pari al 6 per cento del patrimonio, l'imposta corrisponderà ad un prelievo del 12,50 per cento del reddito. Se il reddito supera il 6 per cento, allora il prelievo scatta dal 12,50 per cento al 15 per cento, se il reddito è, invece, inferiore al 6 per cento, il prelievo sul reddito, commisurato al patrimonio nella misura dello 0,75 per cento, aumenta, ma in misura ben maggiore; talché nel caso che il reddito tende al limite dell'1 per cento sul patrimonio, noi avremo un prelievo su questo 1 per cento di reddito del 75 per cento.

Con una legge così congegnata è facile prevedere che noi vedremo rapidamente allinearsi le grosse società sul reddito — quota 6 per cento.

Infatti, gli infiniti modi di manipolare un bilancio hanno fatto scomparire gli utili sbalorditivi che le grosse società, i monopoli hanno realizzato in questi anni, riducendoli a

cifre più modeste e più accettabili anche dalla pubblica opinione, sebbene in generale superiori al 6 per cento.

Ora, vi saranno altre manipolazioni, altri espedienti per fermare agli occhi del fisco l'utile al 6 per cento e in tal modo il fisco colpirà il patrimonio solo per lo 0,75 per cento. Diversa, come abbiamo visto, è la situazione per quelle società il cui reddito varia da 0 al 6 per cento del patrimonio. Queste in genere non saranno le grosse società, i monopoli, ma saranno le medie e le piccole società in fase di avviamento o di settori produttivi in difficoltà. Per queste, a causa della costanza dell'aliquota dello 0,75 per cento, meno è il reddito più è il prehevo che si opera su di esso.

Ma quando poi il reddito supera il 6 per cento e scatta l'imposizione al 15 per cento, la situazione diventa intollerabile per le piccole società in cui il lavoro prevale sul patrimonio.

Vorrei fare un esempio banale ma possibile. Se tre individui, tre artigiani, tre piccolissimi commercianti formassero una società per azioni sottoscrivendo complessivamente un milione di capitale e lavorando tutti e tre nella impresa riuscissero a racimolare un profitto di 2 milioni annui pari a 56 mila lire mensili per ciascuno, cioè il salario di un operaio, ebbene questa società, solo perché società per azioni, secondo questa legge dovrebbe versare al fisco per l'imposta sulle società 300 mila lire l'anno se non si riuscisse a concordare col fisco la detrazione dagli utili delle retribuzioni. Questo è un esempio che trova riscontro nella realtà e può essere seguito da centinaia di altri esempi che concretamente abbiamo ogni giorno sotto gli occhi.

Ma la questione diventa ancora più seria se noi facciamo riferimento all'artigianato e soprattutto all'artigianato meridionale che, come si sa, è un artigianato in generale poco specializzato. Troppo note sono le miserie e le difficoltà in cui si dibattono gli artigiani e i loro dipendenti perché io possa parlarne a lungo. D'altro canto è universalmente riconosciuto che la forma idonea per uscire da questa tragica situazione è la cooperazione. Attraverso la cooperazione possono essere affrontati e risolti innumeri problemi: dal rafforzamento della capacità di resistenza economica dell'artigiano ai problemi assicurativi e assistenziali, alla specializzazione del lavoro, al problema dell'apprendistato.

Ora qualcuno si è chiesto come mai nella discussione di questa legge hanno trovato

tanto posto le cooperative. La ragione è evidente se si considera che fra le società in cui più forte è la sproporzione fra patrimonio e reddito, più forte cioè risulta ai fini della legge l'imposizione, le cooperative sono alla testa per il loro carattere extracapitalistico, eminentemente sociale.

A parte le considerazioni di ordine politico o anche sentimentale, per convincersi che nella cooperativa siamo di fronte a un tipo di società diverso dalla società di capitali, basti pensare al fatto che le azioni che ogni socio può sottoscrivere non possono superare il limite di 250 mila lire e al fatto che la remunerazione del capitale, ove si voglia godere delle agevolazioni tributarie, è limitata al 5 per cento, mentre le riserve non possono essere distribuite neanche in sede di liquidazione. Anzi, proprio per il carattere sociale delle cooperative, gli utili non divisi, sotto forma di riserve o altro, debbono, in caso di liquidazione, essere destinati a pubblica utilità. Tassare questi utili significherebbe quindi non colpire l'utile privato ma colpire l'utile destinato a pubblica utilità. La verità è che per le cooperative ci troviamo di fronte non a società di capitali, che la legge vuole colpire, ma a società di persone. Società di persone, dicevo, e come tali non possono essere solo riguardate le cooperative a responsabilità illimitata ma anche quelle a responsabilità limitata. Società di persone non solo perché l'elemento essenziale alla cooperazione non è la quota azionaria ma è l'uomo, l'individuo che con la sua azione attivamente concorre al principio della mutualità, ma anche perché tale, in effetti, la configura il codice civile.

Non mi fermerò a dimostrare questo aspetto del carattere personale della società cooperativa, perché l'onorevole Cerreti si è lungamente soffermato su questo punto. Mi preme però fare un'altra considerazione.

Si dice nella relazione che il provvedimento in esame intende adeguare l'onere tributario delle società di capitali e, per eguaglianza di trattamento di tutti gli enti tassabili in base al bilancio, a quello delle imprese individuali.

Perciò, questa imposta avrebbe in primo luogo la funzione di tributo surrogatorio della imposta di registro sul trasferimento delle azioni. Come tale, questa imposta sostituisce l'imposta di negoziazione. Ma, allora, essa non va applicata, quanto meno, a quelle cooperative che, avvalendosi della facoltà prevista dal codice civile (articolo 2523), hanno nel loro statuto il divieto di cessione delle quote; non essendovi negoziazioni di

quote, non vi può essere imposta di negoziazione, né, quindi, vi può essere una nuova imposta sostitutiva di una imposta che prima non vi era.

L'altra funzione dell'imposta sulle società sarebbe quella di colpire i redditi non divisi, che si sottraggono in tal modo alla imposta complementare progressiva. Ma abbiamo già visto che gli utili indivisi possono essere, sì, trasferiti a riserva, ma non possono mai e in nessun caso tornare ai soci della cooperativa.

Allora, nella cooperativa non si colpisce la riserva in quanto utile indiviso, ma la riserva in quanto forza economica stessa della cooperativa.

E questo mi pare il punto centrale della questione delle cooperative. Le cooperative hanno sempre un capitale sociale limitatissimo, perché sono formate da gente povera, da braccianti, da artigiani, da impiegati, da gente che ha poco come denaro da mettere insieme, ma che ha molto come capacità, come tenacia, come volontà di elevare il proprio tenore di vita. La possibilità di potenziare economicamente la cooperativa è, quindi, solo nella possibilità di costituire delle riserve, le quali, quasi sempre, più che frutto degli utili, sono frutto dei sacrifici e delle privazioni e delle rinunce che i soci fanno a favore del patrimonio comune della cooperativa. Se noi colpiamo queste riserve, se noi colpiamo il patrimonio che con grandi stenti la cooperativa costituisce, noi colpiamo al cuore la cooperazione stessa.

Io non ho conoscenza e esperienza della cooperazione nel nord dell'Italia, conosco però la cooperazione del meridione, della Sicilia. Ebbene, la cooperazione meridionale, essenzialmente agricola, ha un suo sviluppo in questo dopoguerra che vale la pena di esaminare brevemente.

Le cooperative nel meridione sorsero con la liberazione, con il decreto Gullo per la concessione delle terre incolte e malcoltivate. Sorsero non come organismi cooperativi, ma come strumenti legali per poter ottenere la concessione di quelle terre che i baroni meridionali lasciavano incolte. Esse furono, in un primo tempo, più che organismi cooperativistici, degli organismi sindacali che raggruppavano migliaia e migliaia di braccianti e di contadini poveri i quali aspettavano ad avere un pezzo di terra da lavorare. Furono organismi di lotta e con la lotta spesso dura e sanguinosa strapparono agli agrari decine e decine di migliaia di ettari di terra. Furono organismi di progresso civile politico, ed è perciò che contro di esse cooperative si ac-

cani la reazione agraria e, dal 1948 in poi, la reazione governativa.

Io voglio qui ricordare i sindacalisti caduti in Sicilia e nel meridione nella lotta per la terra. Voglio ricordare Accursio Miraglia, Epifanio Li Puma, Vito Pipitone, i morti di Portella della Ginestra. Giuliano sparò sulle popolazioni perché le cooperative di San Giuseppe Iato, di San Cipirello minacciavano il privilegio feudale dei signori e dei gabelloti, così come la polizia sparò a Melissa perché le cooperative volevano coltivare la terra dei baroni calabresi. La storia del movimento contadino nel meridione, la storia della lotta contro il feudo, contro il gabelloto, contro la mafia è storia anche della lotta delle cooperative così come è storia dei partiti proletari, comunista e socialista, che diedero impulso e guida a questo grande movimento di liberazione e di rinascita del meridione. Noi comunisti siamo orgogliosi di essere alla testa di queste lotte nel meridione, così come lo sono i socialdemocratici di esservi stati nel passato in alcune zone del nord.

Ebbene, oggi le cooperative meridionali sorte con le azioni di 100 lire dei braccianti, dopo anni di lotta contro gli agrari, dopo anni di sacrifici per mettere a coltura, per fare progredire le colture di quella terra prima abbandonata, oggi cominciano ad avere una caratteristica più precisa di cooperazione. Oggi cominciano a realizzare quella cooperazione di servizi che introduce nelle nostre campagne trattori, trebbie, maggiore quantità di concimi, attrezzi più moderni per i lavori agricoli.

Pensate quale elemento di progresso morale, civile e politico rappresenta oggi per migliaia e migliaia di contadini essere partiti dalla soggezione alle usanze e ai diritti feudali del barone e del gabellotto, ed essere pervenuti, sia pure con sacrifici di anni, con cambiali, con debiti, al possesso di un trattore e di una trebbia. Quale progresso comincia ad essere per l'economia arretrata dell'agricoltura meridionale questo settore delle cooperative. E noi dovremmo oggi, ponendo una imposta sul patrimonio, porre una imposta su questo trattore e su questa trebbia solo perché la cooperativa si assimila alla società per azione? Io penso che i contadini meridionali non accetterebbero questa giustificazione e riterrebbero questa imposta per quella che è: un sopruso, un ostacolo al progredire delle loro cooperative.

Questo riguarda le cooperative già esistenti, ma senz'altro più grave è il problema

se visto in prospettiva. Non vi è dubbio che per il progresso economico, civile e politico di molte zone del meridione la cooperativa è lo strumento insostituibile. I lavori di bonifica che si accompagnano alla riforma fondiaria debbono essere compiuti da cooperative così come proficuamente furono compiuti in altre zone d'Italia oggi fiorenti e progredite. Il piccolo contadino, il piccolo proprietario che vorrà usufruire di attrezzi e macchine moderne per rendere più ferace la propria terra dovrà diventare socio di una cooperativa di servizi debitamente attrezzata di un parco macchine che gli mette a disposizione quegli attrezzi e quelle macchine che la sola propria scarsa capacità economica gli impedisce di avere.

Le cooperative casi diventeranno fonte di benessere e di progresso economico. Se si ostacolassero in questa opera, come questa legge vuole fare, dovremmo scontare sempre più gli effetti di una situazione economica e politica cristallizzata nel meridione, dovremmo cioè continuare a subire gli effetti di una economia agraria feudale in cui si inserisce in maniera sempre più prepotente il soffocante potere dei monopoli industriali. La traduzione politica di questi effetti sarebbe una cristallizzazione dei movimenti di destra, del neofascismo, una perenne minaccia cioè alla democrazia italiana.

Sono queste le ragioni per cui, dovendo la legge ritornare al Senato, mi auguro che la Camera e il Governo apportino le necessarie modifiche al disegno di legge addivenendo alla conclusione espressa, sia pure a titolo personale, dallo stesso relatore, di stralciare la materia delle cooperative per farne oggetto di più ponderato esame in sede del promesso codice della cooperazione. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Foresi. Ne ha facoltà.

FORESI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi dispenserei dal fare questa mia breve dichiarazione — che precede alcune osservazioni che doverosamente dovrò anch'io formulare nell'esame di questa legge — se l'onorevole Dugoni, indovinando l'oggetto della pregiudiziale che io avevo in animo di proporre all'Assemblea prima del dibattito, non mi avesse chiamato in causa esprimendo un suo rammarico, rammarico che poteva significare avere affidato a lui la fatica di esprimere quello che io avrei dovuto esprimere, ma rammarico che poteva significare anche da parte mia mancanza di linea e mancanza di coraggio.

Siccome porto in quest'aula non soltanto il senso della mia personale responsabilità, ma anche la voce di migliaia di cooperative che ho l'onore di rappresentare, è evidente che, dopo quanto — sia pure con molto garbo e rispetto — ha detto l'onorevole Dugoni, sento il bisogno di chiarire la mia posizione.

Non mancanza di coraggio, non compressione per disciplina di partito, ma semplicemente (è un vecchio galantuomo che vi parla) un impegno d'onore che mi legava a non presentare una pregiudiziale di quel genere senza il preventivo accordo con il ministro. Questo forse perché sono scherano del Governo? No di certo. Questo Governo è il mio governo, ma con quella libertà che è propria dei figli di Dio e degli uomini liberi, io dico al Governo quello che sento di dire e che dirò fra poco.

Il pomeriggio del 7 luglio corrente ci riunivamo, in un'aula di Montecitorio, noi deputati che avevamo veste di rappresentanti ufficiali di movimenti cooperativistici. In quella occasione, io per primo proposi al Governo quello che è stato qui oggi ripetutamente chiesto e quello che avrei io stesso chiesto con la pregiudiziale che poi non ho posto: chiesi cioè, per ragioni di tecnica parlamentare, per ragioni di obiettività nella determinazione di questa nuova imposta nei riguardi delle cooperative, per ragioni anche di scrupolo fiscale per chi deve pagare e per chi deve tassare, in vista anche di quella proposta di legge dell'onorevole Cerreti e mia, in vista anche di alcuni dati aggiornati che mancavano al ministro delle finanze ed anche forse a noi proponenti, di eliminare cioè da questo disegno di legge la parte riguardante le cooperative, poiché non si sapeva, in definitiva, se questa imposta fosse veramente così micidiale come l'hanno definita i colleghi che hanno finora parlato, oppure se, in effetti, non recasse alcun danno alle cooperative e quindi ogni dibattito, ogni discussione, ogni urto, sarebbero stati superflui. Ché, se poi ci fossimo convinti che questa imposta — specialmente come era allora formulata — avesse danneggiato le nostre cooperative, evidentemente il Governo (il quale, nel suo programma, ha dichiarato di ispirarsi ai sentimenti della più alta socialità, ed alcuni provvedimenti fanno fede di questa buona volontà) e noi altri ci saremmo preoccupati di riprendere la questione in sede di codice o, se volete, di testo unico delle leggi tributarie per gli enti cooperativi.

Fui io, dicevo, che feci questa proposta, e furono i ministri Vanoni e Tremelloni che

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1954

mi dissero che ciò non era possibile, per motivi che non sto qui a ripetere.

Quindi, non è che io non sia convinto della causa che avevo prima sposato — è soltanto un atto di correttezza, un atto di lealtà — *pacta sunt servanda* e *promissio boni viri est obligatio* — che mi hanno impedito, dopo aver sentito il ministro Vanoni, di proporre in aula una tesi che, se non era accettata anche dal Governo, dovevamo considerare per ora superata. Ho detto per ora, perché fu detto che si sarebbero proposti emendamenti, perché il Governo subito si dichiarò pronto a trattare con alcuni rappresentanti della Commissione finanze e tesoro, la discussione di quelle vecchie e nuove proposte di legge su questo argomento, che formano la croce e la delizia dell'onorevole Cerreti e mia. Perciò, tutta questa materia va vista anche alla luce degli impegni che il Governo ha preso, quando alla presenza del suo rappresentante, la Commissione finanze e tesoro ha votato all'unanimità un ordine del giorno presentato dal presidente della Commissione e dal relatore su richiesta mia e dell'onorevole Cerreti, ordine del giorno col quale si formulavano voti perché al più presto il comitato ristretto appositamente nominato procedesse allo studio ed alla presentazione alla Commissione e all'Assemblea di quello che può essere chiamato il nuovo codice tributario degli enti cooperativistici. È evidente che, se non ci fosse stato questo voto, io non avrei allora potuto accettare il provvedimento, provvedimento che è stato così validamente migliorato dall'onorevole presidente, che si è mostrato un valido difensore delle cooperative e dall'abilità e dalla profonda preparazione mostrata dall'onorevole relatore, della quale noi gli diamo volentieri atto. Se non ci fosse stata la prospettiva alla quale ha dato luogo appunto questo ordine del giorno, ognuno avrebbe potuto prendere la propria posizione su questo provvedimento di legge, ed io desidero che il Governo si pronunciasse ancora una volta e che dichiarasse di rivedere al più presto tutta quanta la legislazione tributaria che riguarda gli enti cooperativistici sulla base della proposta di legge presentata da me e dall'onorevole Cerreti.

Ciò detto, io non intendo affatto fare il processo a quanto hanno dichiarato i colleghi che mi hanno preceduto. Ognuno la pensa come vuole, tuttavia io non posso che dare atto di questa intenzione del Governo, anche perché ingaggiata una battaglia intendo condurla fino in fondo, fino alla vittoria, specie quando questa vittoria si trasforma in un be-

neficio per migliaia e migliaia di enti cooperativistici e quindi per centinaia e centinaia di migliaia di persone, le quali, come hanno ricordato alcuni oratori spesso hanno dato perfino la propria esistenza per lo sviluppo e l'incremento delle cooperative.

Veniamo, ora, alla legge sottoposta al nostro esame. Cari amici, tra operatori non si deve polemizzare, tuttavia permettetemi che io dica la mia impressione sulle vostre dichiarazioni. Voi avete parlato come se nella legge non si fosse fatto cenno alle cooperative. Ora a me pare che questo scoraggi un po' chi deve in avvenire prendere maggiori impegni per la protezione e l'aiuto nei confronti degli enti cooperativistici. Io non posso smentirmi, e debbo dire che proprio ieri l'altro, intervenendo brevemente nella discussione sul bilancio del ministero del lavoro, pur avendo sollevato critiche e qualche lagnanza non ho potuto fare a meno di ringraziare il Governo per alcune sue realizzazioni, in quanto anche questo Governo quando presenta una legge riguardante questa materia, appare sollecito del problema della cooperazione.

Io non so se questo problema sia posto bene o male, tuttavia prendo atto di questa intenzione. Certamente, onorevole ministro, gli enti cooperativistici hanno progredito, perché ormai abbiamo oltrepassato il milione di capitale richiesto, e questo grazie alla sua adesione, grazie al voto del Senato, grazie all'intervento dei senatori Fortunati e Menghi, grazie alle intese cooperativistiche intercorse tra i membri di questa Assemblea nei giorni passati.

Non possiamo assolutamente affermare che questo Governo, del quale fanno parte dei cristiani e dei socialisti, abbia completamente calpestato la cooperazione. Sono contento di quanto si è ottenuto? Non sono contento, ma non posso neanche ammettere che si disprezzi quanto anche per nostro merito — ed è un titolo di onore per noi — si è ottenuto, con una lotta più feroce ed infuocata al Senato, in modo più silenzioso ma altrettanto efficace alla Camera, al fine di migliorare l'originario testo governativo.

Essere riusciti ad esentare da questa imposta le cooperative il cui capitale versato non supera i 4 milioni, mentre originariamente si parlava di un milione, aver ottenuto che non fossero tassabili le cooperative il cui patrimonio non supera gli otto milioni (mentre prima era fissato il limite di sette milioni), forse non sarà una gran cosa, ma tuttavia costituisce sempre un miglioramento.

DI VITTORIO. È più interessante quello che si deve ottenere che non quello che si è già ottenuto.

FORESI. Onorevole Di Vittorio, per cinque anni nella Commissione lavoro ho avuto il piacere di avere due grandi maestri: lei e l'amico Rapelli. Da lei ho appreso soprattutto una lezione: ella ha un garbo tutto diverso da quello dei suoi compagni e quando si discute si dimostra entusiasta di quanto ha ottenuto. Poi comincia a brontolare e vuole il resto. (*Si ride*). Dica quindi ai suoi colleghi che si dimostrino, se non contenti, almeno parzialmente soddisfatti (come lo sono io) di quanto, attraverso tanti sudori e lotte, l'onorevole Cerreti ed io abbiamo ottenuto ed il Governo ci ha concesso. (*Applausi al centro*).

Abbiamo ottenuto anche, da parte della Commissione (e speriamo che la Camera approvi questo principio), un colpo di spugna sulle eventuali maggiorazioni di stipendi e salari dei soci delle cooperative di lavoro. In un primo tempo ci accontentavamo anche di una modesta riduzione del 10-15 per cento, ma poi siamo riusciti ad ottenere una concessione più larga.

Inoltre abbiamo ottenuto che la dizione: « cooperativa » equivallesse a quella: « consorzio », che nel testo governativo ed in quello approvato dal Senato non era affatto considerata. L'onorevole Castelli Avolio, che è veramente maestro di diritto, ci ha insegnato tante volte quale differenza corre tra consorzio e cooperativa. Onorevole Curti, è stato per gli sforzi miei, dell'onorevole Cerreti e suoi che i consorzi di lavoro e di consumo sono assoggettati a un'aliquota dell'8 per cento, anziché del 15 per cento, e mi affretto a dire che quella misura dovrà ridursi al 7,50 per cento.

Abbiamo poi ottenuto, dall'onorevole ministro e dall'onorevole sottosegretario Castelli, una chiarificazione in merito all'articolo 31, nel senso che i rappresentanti del Governo hanno dichiarato di non doversi dare al citato articolo il carattere di una interpretazione autentica dell'articolo 3. Abbiamo poi ottenuto, nella sostanza e nella forma, una migliore formulazione dell'articolo 3.

Raccomando al Governo di essere molto chiaro e preciso, per quanto riguarda certe cooperative, nelle norme di attuazione della legge in discussione, perché così come è formulata — e non intendo presentare altri emendamenti anche per essere fedele ai patti — ci lascia, in alcuni punti, molto perplessi. Ad esempio, per quanto riguarda le cooperative di pescatori, è strano che siano escluse

da certi benefici di cui godono le cooperative agricole.

Ora, tranne alcune pseudo cooperative, che bisognerebbe colpire con la scure fiscale in quanto cooperative di armatori che sfruttano la povera gente che sfida le intemperie del mare, in genere le cooperative di pescatori non godono di alcun beneficio circa la vendita del pescato.

Siate precisi, onorevoli signori del Governo, su questo punto. Ma anche su un'altra questione bisogna essere chiari. Un autorevole amico, membro del Governo, sostenitore della cooperazione, mi diceva proprio oggi, che non si può firmare ad occhi chiusi il certificato di buona condotta a tutte le cooperative d'Italia. D'accordo. Infatti, se leggete il giornale ufficiale della lega e il mio giornale, *L'Italia cooperativa*, vi troverete ogni settimana un necrologio: siamo noi stessi che, dopo le nostre ispezioni, chiudiamo le cooperative o le affidiamo ad un commissario liquidatore con il compito di accertare e denunciare certe truffe che si compiono in nome della cooperazione.

Ma questi casi sono pochi. Non voglio offendere nessuno, ma affermo che bisogna colpire gli speculatori, quelli che si trincerano dietro comodi paraventi, quelli che sfruttano i lavoratori in nome della cooperazione. Però, signori del Governo, per quanto riguarda le latterie sociali, state molto attenti, perché in genere, anche se vi sembrano grandi cooperative, si tratta semplicemente di società che svolgono una attività mutualistica, compresi i lavori di prima manipolazione.

Ma, che cosa si intende per prima manipolazione? So che al riguardo vi è una lunga giurisprudenza, nonché una legge che ne fissa i criteri. Vi prego, signori del Governo, di essere chiari su questo punto. Ad esempio, se una latteria sociale un po' più attrezzata, oltre la trasformazione del latte in burro e in formaggio, manipolasse anche la caseina (ma in misura ridotta, si da non assumere la forma di una attività farmaceutica), rimarrebbe nel campo della prima manipolazione? Questo punto deve essere chiarito perché i criteri fissati dalla legge non sono estremamente chiari. Perciò questi voti io posso e debbo esprimere.

Però, amico onorevole Tremelloni (permetta, onorevole ministro, che io mi rivolga a lei così; è tanto che ci conosciamo e che ho la fortuna di apprezzare le sue doti veramente elette di mente e di cuore) non posso lasciar passare sotto silenzio alcune frasi che le sono uscite di bocca al Senato nei riguardi

delle cooperative, frasi che potevano essere, come furono, interpretate dalla stampa che protegge i monopoli come un monito a chi lodevolmente in quell'aula, ed oggi altrettanto lodevolmente in questa, lotta e combatte a favore delle cooperative. Le cooperative non si difendono, non si salvano così, onorevole Tremelloni. Permetta che io le dica che ella converte dei convertiti: perché la vita quasi decennale che ho consumato, e come me l'onorevole Cerreti, per le nostre cooperative non è stata spesa per fare di esse degli oggetti di evasione fiscale o di gratificazioni governative. Due cose mi preme di dire dal punto di vista mio e dell'ente cooperativistico che ho l'onore di presiedere: qualunque cosa chiediamo la chiediamo per le vere cooperative. Per quelle spurie, al servizio non ben identificato di altre attività, di qualsiasi genere e specie, non chiediamo niente. In secondo luogo quando parliamo di problema tributario parliamo di perequazione. Non debbo dirvi come avviene l'accertamento del reddito per le cooperative e come avviene l'accertamento del reddito di quei molti concorrenti che oggi, in compenso, bussano alla porta del vostro gabinetto di ministro per protestare per questa speciale protezione che si fa nei confronti delle cooperative.

Noi vogliamo che ci sia una perequazione, ed è per questo che vogliamo il testo unico sulla legislazione tributaria degli enti cooperativistici. Ed io non voglio che vi siano più confusioni tra la parte che ho l'onore di rappresentare ed il Governo, e sia ben chiaro che quando noi chiediamo qualcosa per la cooperazione, la chiediamo per quella forza sociale che fra tutte è la più valida per giungere alla pace sociale e alla distensione interna che a tutti stanno a cuore, per quella forza che ha trasformato l'intero paese con piccoli mezzi, senza protezione di sorta, rischiando vita e beni come la società a responsabilità limitata. Noi lottiamo per la sana cooperazione, che per noi democristiani, che abbiamo l'onore di essere un partito interclassista, è forse l'unica, la più valida formula di struttura per portare alla più alta elevazione, al più alto grado morale e sociale, le masse lavoratrici, le masse del nostro popolo. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

Presentazione di un disegno di legge.

VANONI, *Ministro del bilancio*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VANONI, *Ministro del bilancio*. Mi onoro presentare, a nome del ministro dell'agricoltura e delle foreste, il disegno di legge:

« Attuazione di un programma straordinario di opere irrigue e di colonizzazione » (1067).

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Angioy. Ne ha facoltà.

ANGIOY. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non so se il danno che potrà derivare alle cooperative da questo disegno di legge sia quello che è stato denunciato dai colleghi dell'estrema sinistra. Noi possiamo però sicuramente conoscere quale è il vantaggio che trarrà il Governo dalla tassazione delle cooperative stesse: su un introito previsto di 60 miliardi, il cespite che potrebbe derivare dalla tassazione delle cooperative penso si aggiri sui 2 miliardi circa. Faccio questa considerazione in quanto mi pare che la polemica che ha accentrato questo aspetto della legge, abbia impedito l'esame delle finalità della legge stessa, per cui mi chiedo se il Governo non avrebbe fatto meglio ad ignorare questo ambito particolare in sede di redazione della legge, demandandone la regolamentazione ad un altro provvedimento di carattere speciale, senza attendere che la proposta venisse adombrata in questa fase così avanzata dell'*iter* legislativo. In questo modo avrebbe facilitato quella conclusione che, invece, dopo tante polemiche, sarà difficile ottenere.

Secondo le dichiarazioni fatte dal ministro al Senato, la legge avrebbe due finalità: quella di realizzare un equilibrio nel nostro sistema tributario, raddrizzando quel rapporto fra imposizione diretta e indiretta che attualmente è gravemente invertito, e quella di reperire la copertura per i miglioramenti agli statali che sono in corso di approvazione.

Per quanto noi si sia d'accordo sulla opportunità di ritornare all'equilibrio nei rapporti fra imposizione diretta ed indiretta, non crediamo che questo provvedimento avrà una notevole influenza in tale campo. Lo sviluppo che la imposizione indiretta ha assunto nel nostro sistema tributario è tale, che il complesso delle entrate derivanti dal provvedimento in discussione non servirà forse nem-

meno a coprire l'incremento annuo che la maggiore nostra imposizione indiretta apporta. Né penso che una riforma in questo senso sia facilmente attuabile nella fase attuale della nostra economia, in quanto si tratterebbe addirittura di operare la revisione di un motore in volo. Infatti noi dovremmo operare sul nostro sistema tributario mentre l'evolversi degli eventi finanziari non ci consente assolutamente di ottenere quello stato di quiete necessario all'assestamento del sistema.

Confesso, anche, che quella che è la ragione fondamentale d'ogni imposizione di contributo, cioè l'esigenza di trovare la copertura ad una spesa di carattere pubblico, nel caso particolare, acquista un sapore politico che forse sarebbe stato bene evitare. Io penso che il collegare i miglioramenti agli impiegati dello Stato, cioè ad una categoria di lavoratori, che si distanzia più che tutte le altre da quella quota di rivalutazione che è stata ritenuta equa sulla base del 1938, con l'imposizione di un nuovo onere possa, in certo qual modo, quasi significare che siano le loro eccessive pretese ad aggiungere agli oneri che già sopporta il popolo italiano un nuovo onere perché queste pretese siano placate.

A questi due aspetti, a queste due finalità principali della legge ne vengono collegate altre di carattere secondario. Si dice che questa legge tenda a coprire un'area di contributi che non poteva essere sinora raggiunta dalle normali tassazioni *ad personam*. Esisteva cioè una zona tributaria — e precisamente la zona delle società azionarie — che rimaneva immune da quell'onere che sostenevano tutti i cittadini. Ci sarebbe da chiedere a questo punto, ed è stato fatto, se questo sia un fenomeno che si è verificato soltanto in quest'ultimo periodo di tempo, giacché, se si fosse verificato solo in un periodo recente, noi avremmo allora una giustificazione in questo provvedimento ed anche una sua tempestività.

Ma dubito che questa immunità in queste particolari zone tributarie sia un fenomeno di carattere recente, per cui da questo punto di vista ritengo che il provvedimento sia tardivo.

Un altro interrogativo che permane, signor ministro, è questo: se noi, accentuando la nostra attenzione sulla battaglia delle esenzioni, giacché mi pare che questo aspetto abbia principalmente avuto la discussione al Senato e alla Camera, in modo principale e quasi assorbente sulle cooperative e in modo

assai limitato (poiché al Senato questa tassa è stata difesa principalmente dal senatore Sturzo e qui, in certo modo, dall'onorevole Albino) sull'esenzione, o quanto meno su una graduazione di maggiore benevolenza nei confronti delle piccole e delle medie imprese, se noi, dicevo, non abbiamo dimenticato l'obiettivo principale; perché l'obiettivo principale mi pare sia proprio quello di colpire quei redditi, di colpire quelle zone tributarie che sinora risultavano esenti, cioè che sinora non erano sottoposte al dovere di contribuire secondo le loro possibilità alle pubbliche esigenze.

Per cui, nella preoccupazione di esentare le imprese municipalizzate o le cooperative, praticamente non ci siamo posti l'interrogativo se, nelle zone massime, cioè in quella manifestazione tipica in cui la società azionaria veramente realizza il massimo di queste possibilità tributarie, noi incidiamo, con questa legge, con tutte le possibilità che sono date al fisco per reperire proporzionalmente quei mezzi di cui abbiamo bisogno. Io penso cioè se noi, per difendere quel miliardo e mezzo o quei due miliardi che strappiamo alle cooperative, non abbiamo in un certo modo rinunciato ad accertare se non esistano altri 20 o 30 miliardi nelle zone delle grosse imprese azionarie, da cui noi avremmo potuto abbondantemente ottenere, sia la quota che oggi cerchiamo di strappare alle cooperative, come, forse, determinati benefici che potevamo concedere o, in linea di grandezza, a particolari imprese di media e piccola portata, o anche, in ragione di particolare localizzazione, a quel piano finanziario che spinge il Governo ad incoraggiare determinate imprese in determinate zone depresse anziché in determinate altre zone economicamente più progredite.

In effetti, io penso che sia la Camera che il Senato sono stati concordi su un punto: sulla necessità di reperire questi tributi in quelle zone ove quei tributi indiscutibilmente erano. Nessuno ha posto dubbi su questo. Esiste una sfera delle società di capitale che era esente da questo tributo, che aveva possibilità di corrispondere questo tributo e deve giustamente corrispondere questo tributo. Questo è un punto sul quale tutti si è stati d'accordo.

Vi è anche un altro punto sul quale si è stati d'accordo: cioè, che esiste una differenziazione fra quelle che si chiamano società di persone e quelle che si chiamano società di capitali. Credo che soltanto il senatore Iannaccone abbia dissentito da questo presupposto.

Noi a questo presupposto annettiamo invece una grande importanza, non soltanto quella importanza tecnica che deriva dal fatto che nelle grandi società di capitale esiste maggiore possibilità di reperimento di tributi e il dovere di corrispondere i tributi in relazione alle loro possibilità, ma anche perché ci pare che esista una ragione di carattere economico e una ragione di carattere etico.

Per questo non condivido la conseguenza, in certo modo auspicata, di questa legge, di favorire l'eliminazione delle piccole società (e con questo non voglio dire soltanto i fenomeni spuri, ma le società che hanno limitate possibilità di capitale) a beneficio di quell'accentramento di cui si indica soltanto l'aspetto tecnico: cioè il beneficio che può derivare alla produzione da una maggiore e più organica disponibilità di mezzi.

A questo aspetto, a questo riferimento di carattere puramente tecnico ne devo necessariamente associare uno di carattere etico: cioè che, proprio attraverso l'allontanarsi progressivo della impresa economica dall'aspetto umano e personale, si realizza il vero e proprio fenomeno capitalistico. Man mano che l'impresa si distacca dal suo creatore per raggiungere il piano astratto, per diventare puramente una macchina creatrice di profitto, man mano che si avvia a quel suo naturale obiettivo, si realizza veramente il fenomeno capitalistico che noi dobbiamo combattere.

Quindi, questo accentrare, questo incoraggiare il concentramento delle aziende, se risponde a un concetto tecnico, deve anche essere mitigato da tutte quelle ragioni che spingono a tutelare il concetto etico che dobbiamo contrapporre.

Per questo io penso che, seppur la cooperazione non raggiunge (e forse non potrà raggiungere mai nel piano di un'economia moderna) quell'*optimum* in cui l'uomo, la persona, resta legata al fenomeno economico e vi partecipi, tuttavia penso che la cooperazione costituisca pur sempre una remora a questo fenomeno di spersonalizzazione dell'azienda. E perciò vedo nella sede idonea, cioè nello studio particolare delle leggi adatte alla cooperazione, la difesa di quell'ente, cioè, non soltanto la difesa da tutti quegli intralci che gli derivano da una eccessiva incidenza dei tributi, non soltanto la protezione nel campo economico, ma la protezione contro un suo stesso evolversi, contro una deformazione che cerchi di trascinare anche un'impresa cooperativa nel campo capitalistico, che la faccia innamorare in un determinato momento del

profitto e che l'allontani dalle finalità mutualistiche per le quali era stata creata.

Ora, mi sembra che questa sia la ragione fondamentale e prima di difesa della cooperazione, che se anche nel nostro tempo non rappresenta l'*optimum*, rappresenta tuttavia una difesa della personalità umana nell'impresa economica.

Preso in sé e per sé, è evidente che la legge ha fondate ragioni. Si tratta, d'altro canto, di un provvedimento tributario inteso a reperire dei fondi per fini pubblici. Se noi volessimo esprimere un giudizio, è chiaro che questo giudizio non lo possiamo esprimere sul provvedimento di legge in se stesso, ma dobbiamo esprimere questo giudizio considerando questo disegno di legge nel piano generale di tutta l'azione tributaria che il Governo svolge. E a questa stregua io non posso non fare alcune considerazioni che si collegano necessariamente a quei rilievi che noi abbiamo fatto in sede di discussione di bilancio. Si sono manifestate principalmente, in quella sede, due preoccupazioni. Una preoccupazione riguardava il peso globale che l'imposizione tributaria rappresenta in Italia.

Dalla relazione economica del Governo risultava che questa pressione tributaria raggiungeva una cifra che si avvicinava al 35 per cento, ed ella sa, onorevole ministro, che è un indice che viene anche discusso e che viene anche notevolmente elevato secondo altre considerazioni. Certo si è che su un punto si è stati concordi, cioè che noi ci si avvicinava al massimo della possibilità di sopportazione di oneri da parte del contribuente. Io ho obiettato in quella sede all'onorevole Roselli che non attribuisco alla pressione tributaria un valore puramente matematico, cioè che io non collegavo la tollerabilità o meno della pressione tributaria alla sua maggiore o minore incidenza quanto alla sensazione dell'opinione pubblica che questo onere corrispondesse alla necessità di un servizio. Per cui io dicevo che, quando esiste una grande disparità fra l'opinione pubblica e il Governo in ordine ai servizi che vengono resi, una pressione tributaria x può sembrare eccessiva, mentre, quando la pubblica opinione sia persuasa che i servizi pubblici che vengono resi siano veramente i servizi pubblici di cui essa ritiene di avere necessità, allora una pressione tributaria anche dieci volte x può riuscire meno insopportabile.

Quindi, io non attribuisco a questa cifra del 34 o 35 per cento un valore assoluto, attribuisco naturalmente un valore in relazione a quella che è la sensazione di quelli

che devono essere i pubblici bisogni e la soddisfazione che ad essi deve essere data. E su questo punto ritengo non esista convergenza tra l'opinione del Governo e quella dei cittadini.

Nella sua relazione l'onorevole Roselli ha voluto fare una nuova considerazione e, con l'abilità che lo distingue, ha voluto specificare che in sostanza la pressione tributaria è una funzione di quei pubblici bisogni che la iniziativa privata non soddisfa o non è in grado di soddisfare, quasi a dare al Governo una responsabilità passiva, che gli deriverebbe da una azione esercitata dai privati cittadini nelle loro iniziative.

Io non condivido questo aspetto. Io ritengo che faccia parte delle responsabilità di Governo sia l'indirizzare la pubblica amministrazione verso il soddisfacimento di quei bisogni che esso ritiene idonei alle finalità che esso ritiene di perseguire, sia l'influire sulla sfera delle attività private in modo che tutto l'ordinamento di queste concorra anch'esso a soddisfare i pubblici bisogni.

Quindi questo non libererebbe in ogni caso il Governo dalla sua responsabilità.

Ma, a prescindere dalle responsabilità di questo Governo o dei governi che l'hanno preceduto, un fatto positivo è questo: che noi siamo arrivati al massimo della nostra possibilità di reperimento di fondi. Abbiamo esaurito, si può dire, la sfera normale; ci avviamo ad incidere decisamente sulla sfera eccezionale.

Queste osservazioni non solo sono state fatte dall'opposizione, ma sono state fatte dalla stessa maggioranza. Quando è stato rilevato dall'onorevole Ferreri che le possibilità che si offrono a noi attraverso l'emissione di buoni stanno per esaurirsi, per cui a un determinato momento una emissione di buoni potrà servire unicamente a coprire il pagamento di quelli in scadenza; quando si è esaminato il *deficit* e tutti gli aspetti negativi del nostro bilancio, si è dovuto riconoscere come noi ci dobbiamo muovere con estrema cautela. Perciò io penso che le considerazioni che possono essere fatte in relazione a questo disegno di legge, non consistono tanto nel vedere il disegno di legge in sé e per sé, quanto nel fatto che questo disegno di legge si inquadra in tutto un sistema tributario e in tutta un'azione finanziaria ed economica che lo ha preceduto ed in una azione finanziaria ed economica che lo seguirà.

Le perplessità e gli interrogativi, quindi, che sono sorti in relazione alla reazione che si potrà avere nel campo economico da que-

sto nuovo disegno di legge, mi pare che si riferiscano più a questo secondo aspetto che al disegno di legge in se stesso.

E mi sembra che una dimostrazione dell'affanno con il quale noi camminiamo nel campo tributario sia data dallo stesso articolo 37 di questa legge. Si prevede che con i cespiti di entrata fino al 30 giugno di quest'anno si dovranno coprire gli otto miliardi per le abitazioni malsane, i sette miliardi per raggiungere la previsione di 15 destinati all'I.N.A.-Casa ed altri 5 miliardi per beneficenza ed E.C.A.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MACRELLI

ANGIOY. Mi permisi di fare qualche osservazione su questo punto quando si discusse del disegno di legge relativo al 3,50 per cento sui salari. Come il ministro sa, queste erano le finalità di quel disegno di legge, a suo tempo. Ora io non faccio nessuna osservazione sugli 8 miliardi previsti per le abitazioni malsane e sui 5 miliardi previsti per la beneficenza. Però sta di fatto che la legge del 1949 prevedeva nello stanziamento annuo di 15 miliardi per l'I.N.A. che il ministro del tesoro avrebbe fatto fronte ad essi con stanziamenti normali. Il fatto che non vi si sia potuto far fronte con stanziamenti normali, cioè che praticamente il Governo sia venuto meno a un suo impegno, detraendo 7 miliardi per creare poi un provvedimento speciale per reperire i fondi per questi 7 miliardi, mi pare che dimostri che già, nella linea tributaria e nelle previsioni del Governo, quei piani poliennali, il cui finanziamento doveva essere previsto ed assicurato, stentano a trovare il finanziamento normale, per cui, si deve già fin d'ora ricorrere a stanziamenti eccezionali. Che si sia spostata questa copertura da quella legge a questa, non muta, a mio avviso, questo particolare aspetto della nostra situazione. Tanto più che, se è vero che questo provvedimento, in un certo qual modo, viene a sostituire quella che è l'imposta sulle negoziazioni, se è vero che il provvedimento di legge che riguardava il 3,50 per cento sui salari cessa di avere vigore col 30 giugno, è anche vero che, per quanto si riferisce al provvedimento sui salari, in fondo, l'onere tributario si è trasferito in un aumento del contributo (per cui si può dire che se anche si fosse eventualmente spostato come sfera di azione, agli effetti della incidenza generale della pressione tributaria non ha portato alcuna modifica) e però certo che questo provvedimento, sicuramente, porterà ad una mo-

difica. Sono poi previsti altri oneri. l'annunciato onere sui pubblici spettacoli in base alla legge che abbiamo approvato per la pensione ai ciechi civili; l'imposta sulla pubblicità; dovremo trovare soprattutto gli oneri che hanno a base l'articolo 81 per i preannunciati piani di Governo.

Tutto questo ci spinge a fare quelle considerazioni di cui prima ho parlato, cioè che mentre noi giustifichiamo questo provvedimento in sé e per sé, non possiamo fare a meno di essere preoccupati del fatto che esso si aggiunge ad una situazione che ha la necessità assoluta di essere rivista, riequilibrata e riarmonizzata. È questo che noi chiediamo al Governo.

E non è un'azione che può essere fatta esclusivamente in campo tributario: è una azione che deve essere fatta sul piano generale della politica finanziaria, è una azione di riorganizzazione che riporti tutto ad unità, che crei equilibrio nelle sfere nelle quali devono essere trovati gli oneri, che proporzioni questi oneri alle esigenze dei servizi, che riassesti la proporzione tra imposizioni dirette e imposizioni indirette, che porti praticamente una generale armonia nel nostro sistema.

Signor ministro, noi, al provvedimento in sé e per sé, siamo favorevoli e lo voteremo. Però questo non significa affatto che noi non ci poniamo, come ci siamo posti nel passato, in una posizione di opposizione netta per tutta la linea programmatica in campo finanziario del Governo. Approviamo il disegno di legge in sé, perché esso serve, anche nelle sue immediate finalità, a sanare una situazione nel campo dei dipendenti statali che non poteva essere ulteriormente procrastinata. Ma noi esortiamo ancora una volta il Governo a riportare la sua azione finanziaria in un campo più armonico, unificando in un piano organico tutte le energie, reperendo le fonti secondo un criterio armonico in modo che non siamo costretti per l'avvenire, come siamo costretti oggi, per finalità ordinarie, quali sono quelle dei miglioramenti agli statali, a dover ricorrere a provvedimenti di carattere eccezionale. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bersani. Ne ha facoltà.

BERSANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io sono pienamente d'accordo sulla struttura e sugli obiettivi della legge, che serve così evidenti finalità di giustizia in un campo, come quello tributario, tanto ricco di riflessi sociali.

Mi limiterò pertanto ad alcune considerazioni su due punti che, a mio parere, me-

ritano un rilievo speciale nel quadro generale della legge.

Il primo riguarda l'applicazione della legge alle cooperative. Se ne è ampiamente parlato al Senato, se ne è ampiamente parlato qui oggi. Vi sono due ragioni per cui il mondo dei operatori si è così vivamente appassionato a questa legge: vi sono ragioni di carattere pratico, vi sono ragioni di opportunità, direi, morale e politica. Le ragioni di carattere pratico riguardano la misura dell'applicazione della legge. Indubbiamente il fenomeno cooperativistico, specialmente in questa fase, è ancora in Italia in una situazione che lo rende estremamente sensibile ad ogni incidenza di carattere fiscale. È vero che, strada facendo, prima al Senato poi in Commissione, in una collaborazione feconda di cui va dato atto tanto ai componenti la Commissione quanto al Governo, si sono notevolmente migliorate alcune parti della legge che venivano ad incidere in misura notevole sul movimento cooperativo. L'aver allargato l'esenzione ai consorzi (che dovrebbero avere un sempre maggior sviluppo in un programma organico di potenziamento della cooperazione), l'aver aumentato il limite del patrimonio ad otto milioni, l'aver elevato il limite di abbattimento alla base a cinque milioni costituiscono senza dubbio dei progressi notevoli che non possiamo qui non sottolineare.

Accanto ad altre questioni non risolte, è rimasto accantonato un problema di specialissimo rilievo: quello dei ristorni. I ristorni costituiscono un aspetto particolare — certo in senso positivo — nell'esperienza cooperativa italiana. Questo istituto, che nella dottrina più alta della cooperazione e nella prassi cooperativa internazionale ha un valore così decisivo e centrale (« la regola aurea » della cooperazione), nell'esperienza italiana ha sempre avuto invece applicazioni del tutto marginali.

Assoggettare all'imposta i ristorni significherebbe misconoscere il valore di uno dei più educatori e significativi istituti della cooperazione. Io penso che sarà opportuno che nel corso della discussione si ponga anche a questo particolare aspetto dell'applicazione della legge nei confronti delle cooperative, accogliendo senz'altro il principio dell'esenzione dei ristorni, così come praticato nelle legislazioni estere.

Si è quindi tenuto conto — dicevo — dell'interesse delle cooperative e delle ragioni di particolare considerazione che questi istituti meritano. Chi non ha in mente la reale esperienza delle nostre cooperative, delle coope-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1954

rative dei nostri braccianti emiliani, di tanti operai, la storia dei loro sacrifici, di tante preoccupazioni, di tante rinunzie? Credo che solo chi è veramente addentro al movimento cooperativo possa rendere testimonianza dell'alta virtù di sacrificio, quale esiste nella parte migliore della cooperazione italiana. Per questo occorre una considerazione speciale nel commisurare i tributi alla effettiva potenzialità di questo grande fenomeno sociale ed umano rappresentato dalla cooperazione.

Perciò, pur dando volentieri atto dei progressi compiuti io ritengo che altri emendamenti alla legge debbano e possano essere apportati.

Il mondo dei operatori si è doluto che la disciplina del tributo sia venuta a colpire le cooperative contemporaneamente alle forme di società che costituiscono la tipica struttura del mondo capitalistico. Oppone il Governo che è difficile fare delle discriminazioni perché, aperta una porta, si può aprire un varco non facilmente controllabile; e, sotto questo profilo, non nego che vi siano talune ragioni valide. Tuttavia le ragioni morali e di opportunità del mondo cooperativo non possono non essere qui debitamente sottolineate.

Il mondo dei operatori è un mondo in cui i valori morali sono al centro di tutti gli sforzi e sono la ragion d'essere di tutti i sacrifici: l'aver accomunato questi istituti — in cui la solidarietà e la mutualità sono l'anima fondamentale che li sorregge e li guida — agli altri organismi societari non può non costituire una specie di menomazione morale del fatto cooperativo. La cooperazione rappresenta una delle forze su cui costruire una democrazia sociale. Dopo i vent'anni del fascismo, che hanno così profondamente degradato l'esperienza multiforme della cooperazione italiana, e dopo il caotico processo di ripresa della cooperazione, che ha certo molti aspetti anche discutibili accanto a quelli di una meravigliosa ripresa, non vi è dubbio che la cooperazione in Italia non ha ancora trovato la valutazione del suo giusto valore.

Se ci riferiamo alla cooperazione nei paesi dell'occidente, in cui si è realizzata, in forma indubbiamente molto notevole, una realtà di democrazia sociale, noi ci rendiamo conto del lungo cammino che ancora dobbiamo percorrere su questa strada. Solo attraverso una politica della cooperazione attivamente caratterizzata, noi possiamo progredire in tale direzione: una politica che deve superare i

problemi di settore per toccare le grandi linee di un intervento positivo della società e dello Stato. Queste linee sono: una politica creditizia aderente alle esigenze funzionali del movimento cooperativo; una politica dell'educazione dei quadri cooperativi, attraverso corsi e scuole che arrivino fino al livello universitario, come è nei paesi più evoluti in questo campo; una politica fiscale proporzionata alla natura ed alle caratteristiche della cooperazione; indubbiamente una politica di disciplina del fenomeno cooperativistico, che aiuti, orienti e sorregga la buona cooperazione e la distingua da quella non sana e speculativa.

Noi siamo partiti da quest'ultima fase, in cui l'aspetto positivo appare in subordine. Io penso che se la cooperazione è, nelle origini del movimento operaio, la leva prima, se la cooperazione è, nella costruzione di una democrazia sociale, uno dei pilastri fondamentali, oggi ormai la caratterizzazione e la costruzione di un'attiva e organica politica della cooperazione si impone come uno dei primi impegni del Governo e come una delle prime responsabilità del Parlamento.

Per questo, sotto taluni aspetti, è giustificabile la richiesta dello stralcio; per questo sono giustificabili le richieste del passaggio ad una politica più organica; per questo, a mio avviso, sono più che giustificabili le richieste di un codice fiscale della cooperazione e di altri grandi provvedimenti organici del settore. Noi dobbiamo andare al più presto verso questi aspetti di una nuova politica nel settore cooperativistico, e, in questo senso, io penso che debba essere interpretata la parte migliore della discussione, che alla Camera come al Senato si è sviluppata, traendo motivo da argomenti pratici di estrema importanza per la cooperazione, ma trasferendosi anche su quel piano morale in cui la cooperazione trova la sua prima ragion d'essere e vede confermata la validità del suo inserimento nella costruzione di una effettiva democrazia di popolo nel nostro paese.

Il secondo argomento che vorrei brevemente trattare è quello che riguarda le partecipanze agrarie e le università agrarie. Nell'esenzione stabilita nell'articolo 3 sono compresi i consorzi di bonifica e di miglioramento e di irrigazione, le opere pie, gli istituti ed enti di beneficenza e di assistenza, di istruzione, ecc. Non si fa, invece, parola delle partecipanze agrarie e delle università agrarie; e poiché questi enti sono obbligati a presentare annualmente il bilancio come le altre società,

resta il dubbio che nella esenzione essi non siano compresi. Le partecipanze agrarie e le università agrarie, sono sempre state in precedenza esentate dalle imposte che hanno colpito le società, come ad esempio, dalla imposta straordinaria sul patrimonio, dall'imposta straordinaria proporzionale sulle società e via dicendo. A questo proposito, potrei qui esporre molti precedenti legislativi cui fanno seguito conformi istruzioni di natura amministrativa: essi non solo confermano quanto io sto dicendo, ma danno una giustificazione della odierna richiesta di esenzione che può ritenersi perfettamente valida anche ai fini della legge che stiamo considerando. Così, se oltre alla natura si considerano i fini immediati di questi istituti, si vedrà, a proposito della equiparazione di consorzi di bonifica, quanto detto nel decreto dell'8 settembre 1929, in merito all'esenzione di talune imposte a favore della « partecipanza agraria » di San Giovanni in Persiceto; esso riconosce che « le partecipanze hanno per iscopo di eseguire lavori atti a trasformare i terreni e a renderli coltivabili laddove non lo sono, di munirli di strade e di scoli, di introdurre sistemazioni suggerite dalla pratica agraria con le conseguenti bonifiche delle terre stesse, di costruire fabbricati adibiti sia ad uso di abitazione che a scopi sociali ed agricoli ».

Sia per la natura sia per i fini immediati riconosciuti alle partecipanze, tutti i precedenti legislativi possono ritenersi conformi; come mai, allora, il provvedimento di legge sottoposto al nostro esame, nell'esonerare gli altri enti, non precisa che sono pure esenti dalle imposte sulle società le partecipanze agrarie e le università agrarie? Non può qui valere la preoccupazione di aprire un varco pericoloso perchè le partecipanze agrarie sono in tutto sei. Si tratta di sei istituti secolari, con sedi nei seguenti comuni: San Giovanni in Persiceto, Sant'Agata Bolognese, Nonantola, Cento, Pieve di Cento e Villa Fontana di Medicina. Probabilmente si deve ad una omissione se, a differenza di quanto è sempre avvenuto nel passato, nel provvedimento non sono state citate le partecipanze agrarie e le università agrarie. Di ciò convinto, ho ritenuto, insieme con altri colleghi, di presentare un emendamento aggiuntivo che ammette all'esenzione, insieme con i consorzi di bonifica e di miglioramento e di irrigazione, anche le partecipanze agrarie e le università agrarie.

Vorrei, prima di concludere, aggiungere altre considerazioni esplicative circa la natura delle partecipanze. In esse la proprietà dei beni appartiene esclusivamente al consorzio

dei partecipanti come ente morale, a titolo perpetuo, ed i singoli partecipanti ne hanno soltanto il godimento nei modi e nei termini stabiliti dai singoli atti costitutivi e dagli statuti sociali.

La ragion d'essere è la conservazione ed il miglioramento della terra che a titolo perpetuo, come al demanio, appartiene alla partecipanza « per il progresso ed il perfezionamento dell'arte e dell'industria agricola, per il bene morale ed economico dei componenti, allo scopo di bonificare la regione, di coltivare la terra, di farla rendere trasformando la palude in campi fertilissimi, per rendere felici ed operose le popolazioni rurali che ivi risiedono ». L'incolato è la condizione *sine qua non* che dà titolo alla legittimazione del possesso della terra, per quel periodo rinnovabile alla scadenza, che viene stabilito dagli statuti consorziali, variante secondo le partecipanze da 9 a 10, a 20 anni, per assicurare ai braccianti, ai nullatenenti, ai lavoratori manuali della terra e alle loro famiglie quel tanto di terreno che è sufficiente a soddisfare le loro necessità vitali. Praticamente ci troviamo dinanzi ad un sistema elaborato con antica sapienza e collaudato da una esperienza plurisecolare della proprietà collettiva liberamente distribuita per il suo godimento tra le famiglie appartenenti al consorzio dei partecipanti, tecnicamente suddivisa secondo quote o lotti o reparti di terreno assegnati e distribuiti per estrazione a sorte in favore di coloro che mantengono il domicilio e la residenza personale nel territorio in cui sono posti i beni.

È dunque ragionevole e giusto che tali enti morali, che sono enti di miglioramento agrario e di bonifica terriera, ordinati quasi come grandi cooperative *ante litteram*, siano esenti dall'imposta sulle società, che colpirebbe un patrimonio che non ha altro reddito se non il contributo dovuto dai singoli partecipanti per provvedere al pagamento delle spese generali di amministrazione, delle imposte e tasse gravanti la proprietà terriera immobiliare assegnata per la lavorazione a migliaia e migliaia di braccianti che vivono sulla terra e la lavorano, in condizioni appena sufficienti al mantenimento delle loro famiglie.

Non può pertanto l'istituenda imposta sulle società colpire le partecipanze perchè il loro patrimonio è un bene di natura inalienabile, imprescrittibile, collettivo, assimilato ai beni demaniali dello Stato, improduttivo di un reddito proprio, non avente cioè un reddito imponibile in quanto alle partecipanze manca il reddito dominicale e manca il reddito

agrario, essendo l'uso ed il possesso della terra di pertinenza dei partecipanti.

Per tutte queste ragioni ritengo che manchi il titolo dell'imposizione fiscale e ho perciò presentato, insieme con i colleghi Elkan e Salizzoni, un emendamento aggiuntivo nella speranza che esso sia accolto dal Governo e votato dalla Camera. (*Vivi applausi al centro*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo agli ordini del giorno. Il primo è quello degli onorevoli Miceli, Martoni, Zanerini, Raffaelli, Marilli e Ricci:

« La Camera,

constatato che la cooperazione corrispondente ai requisiti delle mutualità previsti dalla legge assolve in Italia a quella insostituibile funzione sociale voluta dall'articolo 45 della Costituzione;

considerato che, al fine di promuovere e favorire l'incremento di tale cooperazione, è necessario ed urgente regolamentare in unico provvedimento legislativo la complessa ed onerosa imposizione fiscale che la colpisce;

rilevato che in proposito un comitato speciale, con la partecipazione di un rappresentante del Governo, è stato già nominato per l'esame preliminare di tale provvedimento,

impegna il Governo

a sollecitare la conclusione di tale esame in breve tempo, onde consentire che il Parlamento possa approvare, entro l'anno 1954, l'atteso Codice fiscale della cooperazione ».

L'onorevole Miceli ha facoltà di svolgerlo.

MICELI. Desidero mi si dia atto che ho rinunciato a parlare nella discussione generale.

Riservandomi d'intervenire ancora in questa discussione per lo svolgimento di alcuni emendamenti, osservo che l'ordine del giorno che sto svolgendo parte anzitutto da una constatazione fatta da tutti i settori della Camera, cioè che la cooperazione in Italia assolve ad una speciale funzione sociale, voluta dall'articolo 45 della Costituzione. Noi parliamo oggi della cooperazione prevista dalla Carta costituzionale e non di altra cooperazione.

Il secondo comma dell'ordine del giorno rileva che la cooperazione è attualmente colpita da una imposizione fiscale onerosa e spesse volte insopportabile. Tale constatazione è fatta da tutti i operatori, in quanto

i firmatari dell'ordine del giorno appartengono a diversi settori politici di questa Assemblea.

Dopo queste due considerazioni, l'ordine del giorno chiede che il Governo si impegni a sollecitare, nei limiti delle sue possibilità, in quanto poi sarà la Camera a decidere, l'approvazione di un provvedimento di legge che dovrebbe regolamentare l'imposizione fiscale nei riguardi della cooperazione.

Ora, se il Governo ha ascoltato tutte le voci che si sono levate dai vari settori della Camera, avrà certamente capito che, se si voterà a scrutinio segreto una proposta di dare migliori condizioni alla cooperazione, le parole dette in aula troveranno rispondenza nel segreto dell'urna. Ma il nostro ordine del giorno non s'interessa di questo problema, che è successivo; riguarda solo una questione che noi definiamo preliminare. Allo stato attuale, la cooperazione — intendo sempre riferirmi alla cooperazione rispondente ai requisiti della mutualità — non ha avuto alcuna speciale facilitazione fiscale. Dico speciale nel senso che è vero che in questa e in altre leggi, quando si parla di imposizioni fiscali, si fa un diverso trattamento alla cooperazione, ma trattasi di un diverso trattamento solo dal punto di vista quantitativo, per di più frazionato nelle diverse leggi, fermo però rimanendo il principio che la cooperazione s'inquadra nelle disposizioni fiscali relative all'imposta sulla entrata e a quella sulla ricchezza mobile, ecc.

Noi riteniamo che, se si vuol mettere in atto il disposto dell'articolo 45 della Costituzione, che prevede lo sviluppo della cooperazione, ci dobbiamo servire dello strumento fiscale qualitativamente, cioè per provocare uno sviluppo del movimento cooperativo. Quindi, dobbiamo vedere l'imposizione fiscale nel suo complesso e rispondere a questo quesito: come l'imposizione fiscale, nei confronti della cooperazione, può favorirne l'incremento? Questo può dipendere da una misura quantitativa, ma dipende, secondo me, soprattutto da una misura qualitativa di imposizione e dipende anche da un coordinamento generale di tutta l'imposizione fiscale nei confronti della cooperazione.

Una seconda osservazione, ed ho finito, è questa: dalla liberazione ad oggi quale legge speciale vi è stata per la cooperazione? Diversi erano i problemi della cooperazione dalla liberazione ad oggi. Questi problemi rimangono intatti sul tappeto. Il problema del malto si presentava al momento della fine della guerra di liberazione ed è intatto a tutto oggi. Il problema del credito per la coopera-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1954

zione anch'esso non è stato integralmente risolto; si è ripristinata la vecchia sezione di credito presso la Banca del lavoro e la si è dotata di qualche fondo, ma non è questo essenzialmente che interessa la cooperazione. Possiamo dire che in Italia c'è una politica creditizia diretta a favorire, come vuole l'articolo 45, la cooperazione? Questo credo che nessuno possa dirlo. Una sola legge abbiamo avuto che riflette la cooperazione come tale, la legge 2 aprile 1951, n. 302, che è la trasformazione in legge del decreto 14 dicembre 1947. In questa legge si parla sono di cooperazione, ma a qual fine? Al fine di controllare la cooperazione e di sceverare attraverso questo controllo la cooperazione vera da quella falsa. Siamo noi contrari a questa legge? No: siamo noi stessi che l'abbiamo proposta, ed anzi, se una cosa vogliamo, è che questa legge sia più severa e meglio articolata. Ma questa legge, evidentemente, era il presupposto per altre leggi. Una volta sceverata la cooperazione vera da quella falsa, una volta eliminata dalla scena economica italiana la cooperazione falsa e di comodo, il compito dei governi italiani era quello di aiutare lo sviluppo della cooperazione vera. Quindi il decreto del 1947 trasformato nella legge n. 302 del 1951 è stato un punto di partenza, che ha fatto subire alla cooperazione tutti i danni, tutti i controlli, senza che nessuna positiva conseguenza dalla applicazione di questa legge vi sia stata in seguito.

Orbene (e ho concluso), con il nostro ordine del giorno noi non ci proponiamo di risolvere il problema, che è molto complesso, della cooperazione, ma ci proponiamo di richiamare l'attenzione del Governo su un unico punto, sulla necessità di promulgare in un tempo relativamente breve delle norme coordinate che regolino l'imposizione fiscale alla cooperazione. Noi abbiamo usato la dizione « impegna il Governo ». Noi vorremmo che il Governo non ritenesse offesa personale, come succede spesso, la parola « impegna » e pretendere di vederla sostituita con la parola « invita »; e tanto meno che accettasse come raccomandazione l'ordine del giorno. Nella nostra Camera a noi pare si sia falsato lo spirito regolamentare degli ordini del giorno. Noi, che siamo pochi proponenti, che cosa vogliamo raggiungere col nostro ordine del giorno? Richiamare l'attenzione della Camera su questo problema in modo che la Camera, di ciò convinta, decida di invitare il Governo ad assumere un impegno preciso. È una offesa se la Camera convinta della nostra argomentazione, chiede questo impegno al Go-

verno? O non è una forza che il Governo può attingere, se veramente intende venire incontro alla cooperazione da questo impegno che gli è demandato dalla Camera? I gesti dell'onorevole Tremelloni mi tranquillizzano in proposito...

TREMELLONI, *Ministro delle finanze*. Ma è il Parlamento che deve decidere. L'impegno non lo deve prendere il Governo.

MICELI. Non ci nascondiamo dietro un dito. Quando il Governo non vuole consacrare il suo impegno su una data questione, si ricorda della potestà della Camera. Ma noi abbiamo visto che quando il Governo ha voluto fare approvare alcune leggi, ha trovato il modo non dico di farlo, perché questo dipende dalla maggioranza che si determina, ma per lo meno di farle discutere a tempo di *record*. Non voglio parlare della legge truffa, che è di natura esclusivamente politica, mi riferisco a leggi di carattere sociale ed economico. Per esempio, quando il Governo ha voluto qui far approvare la legge Sila, la prima legge fondiaria venuta dal Senato, ha fatto sì che qui si tenessero sedute continue e si evitasse di cambiare perfino una virgola, anche se la proposta veniva dalla maggioranza. Ora l'interruzione dell'onorevole Tremelloni mi fa sospettare che il Governo voglia prendersi la posizione di comodo, quella cioè di trincerarsi dietro quella che è l'autonomia parlamentare. Sappiamo benissimo che in teoria la soluzione dipende dal Parlamento e l'ordine dei lavori dalla Presidenza della Camera, ma sappiamo pure che la prassi politica affida al Governo un peso notevole in tutto ciò.

Del resto, noi non chiediamo, per ora, la approvazione di un codice della cooperazione: chiediamo soltanto che la Commissione (che non è poi esclusivamente parlamentare, in quanto è presieduta da un rappresentante del Governo) prepari il lavoro in tempo utile in modo da metter la Camera in condizioni da approvare la legge entro il 1954. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Perlingieri ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerata la duplicazione d'imposta che viene fatta a carico delle società esercenti l'industria zolfifera, già sottoposte ad imposta globale e in sostituzione di quella di negoziazione e di ogni altro tributo erariale, a termini del regio decreto 2 febbraio 1922, n. 119, e decreto-legge 5 luglio 1934, n. 1128;

considerato, altresì, la gravissima crisi in cui versa attualmente il settore delle in-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1954

dustrie minerarie di zolfo, e il turbamento del tradizionale sistema fiscale caratteristico della economia zolfifera,

invita il Governo

a predisporre i provvedimenti opportuni diretti ad eliminare la duplicazione di imposta ed a risollevarne le sorti delle industrie predette ».

Ha facoltà di svolgerlo.

PERLINGIERI. Non ho proposto delle modifiche a questo disegno di legge per non ritardarne l'iter legislativo e per non turbare l'impostazione generale che il Governo ha inteso dare al disegno di legge stesso, avendo tutti interesse alla sua immediata entrata in vigore. Sento però il dovere di richiamare l'attenzione della Camera e del Governo sull'aspetto che la istituenda imposta societaria assume nel particolare settore della industria zolfifera. Si tratta di un settore che è stato sempre, tradizionalmente, regolato da un particolare sistema fiscale. Attualmente sono in vigore il regio decreto 2 febbraio 1922, n. 119, e il decreto-legge 5 luglio 1934, n. 1128, in forza dei quali, le società che esercitano l'industria zolfifera pagano una tassa unica per ogni tonnellata di zolfo prodotto, e ciò in sostituzione di qualsiasi tributo o tassa erariale diretta o indiretta. Le stesse società, in forza del decreto-legge 5 settembre 1947, n. 1173, articolo 2, comma *d*), sono esentate dalla imposta di negoziazione dei loro titoli azionari e obbligazionari, intendendosi essa compenetrata nella tassa unica globale di cui innanzi.

La ragione di un tale sistema particolare è nota. Il Governo italiano ha inteso incoraggiare ed incrementare la coltivazione delle miniere di zolfo che rappresentavano una delle nostre fonti di reddito e di esportazione. Oggi il panorama, purtroppo, è dolorosamente mutato, in quanto le particolari condizioni geologiche del sottosuolo americano e i particolari sistemi tecnici estrattivi delle miniere solfuree americane consentono di battere in concorrenza lo zolfo italiano che non è più in condizione di reggere il mercato. Tutto il settore si trova quindi in grave disagio: al Governo è nota la quantità di zolfo invenduto, giacente in deposito presso l'ente zolfi, ed è nota la situazione deficitaria di tale ente.

Di qui la preoccupazione che la istituenda imposta aggravi ancor più tale situazione già grave. Di qui la ragione dell'ordine del giorno con il quale, onorevoli colleghi, ho inteso richiamare la vostra attenzione su questo problema particolare che il Governo dovrebbe

affrontare sotto il duplice punto di vista: della giustizia tributaria e della politica economica. Dal punto di vista della giustizia tributaria, perché è evidente che siamo in tema di duplicazione di imposta in quanto le società minerarie solfuree pagheranno la nuova imposta societaria e continueranno a pagare l'imposta di negoziazione sia pure sotto forma del tributo sostitutivo detta imposta, ossia dell'imposta globale per tonnellata-zolfo prodotta. Dal punto di vista della politica economica, in quanto il tributo deve colpire il reddito, ma non deve inaridire la fonte del reddito; e qui si tratta già di un settore dove l'aridità è già arrivata alla punta estrema, per cui un aggravamento dell'onere potrebbe determinare addirittura la cessazione dell'attività industriale.

Queste considerazioni ho voluto fare, poi, anche dal punto di vista degli interessi meridionali, giacché nell'Italia meridionale fra le poche attività industriali vi è quella della estrazione dello zolfo, e le società che esercitano tale industria non sono, come quelle dell'Italia centro-settentrionale, ramificate in diversi settori come rame, alluminio, ecc., (per cui lo svantaggio in un settore si riequilibra con il vantaggio degli altri), ma estraggono soltanto zolfo.

Pertanto se graviamo questa industria di nuovi oneri, veniamo ad aggravare il disagio in questo settore, con conseguente aumento della coorte dei disoccupati.

Per questi motivi, onorevole ministro e onorevoli colleghi, ho inteso presentare un ordine del giorno sicuro che il Governo vorrà esaminare seriamente le brevi osservazioni che ho avuto l'onore di esporre e vorrà adottare dei provvedimenti, anche se questa legge dovrà passare immutata per l'urgenza della sua entrata in vigore. Si dovrà provvedere ad eliminare il duplicato, non potendosi pagare una volta per tonnellata di zolfo prodotto e una seconda volta sotto forma di imposta societaria, e si dovrà alleviare con opportune agevolazioni la condizione già difficile del settore minerario zolfifero, al Governo ben nota.

Mi auguro pertanto che l'onorevole ministro vorrà approvare il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

ROSELLI, *Relatore*. Se non ci sospingesse l'urgenza, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, chiederei di poter rispondere domani; ma l'urgenza ci spinge, e poi confido che su alcune questioni particolarmente pratiche, di interpretazione della legge, e

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1954

tecniche e sull'altra grande, vessata, tormentata, della cooperazione risponderà con maggior possibilità di soddisfare, di collegare di attenuare o di negare l'onorevole ministro.

In senso lato, per quanto riguarda la struttura generale dell'imposta e le considerazioni di carattere economico-finanziario che sono state esposte particolarmente dagli onorevoli Dugoni, Alpino e Angioy, non posso che concordare con quanto da essi è stato manifestato. Condivido cioè anch'io la preoccupazione del carico fiscale che grava sulla vita italiana. E vada questa preoccupazione anche all'opinione pubblica, ma rovesciata: la preoccupazione cioè delle spese ingenti alle quali è sollecitato lo Stato quotidianamente. Per quanto riguarda la giusta osservazione dell'onorevole Dugoni che l'imposta è stata trasferita o sta per essere trasferita al mercato attraverso il rialzo borsistico, è certo questo un segno dell'esattezza dell'incidenza, vorrei dire della necessità dell'incidenza dell'imposta. È un campo nuovo nell'ordinamento italiano, è un'imposta che la dottrina e la pratica hanno già sperimentato e provato in quasi tutte le nazioni industriali del mondo; e l'allarme che ne consegue, allarme di natura prettamente capitalistica, è un segno, una indicazione dell'esattezza del fatto che tale imposta coglie nel vivo. E ciò è comprovato anche dalla circostanza che tutti i partiti tecnicamente, vorrei dire anche, più che tecnicamente, italianamente, si sono dichiarati concordi su questa incidenza fiscale.

Non ritengo che siano in modo particolarissimo colpite le piccole imprese, anche se effettivamente vi è una progressività più evidente (come risulta anche dal diagramma dell'imposta) per le piccole imprese, poiché quelle piccole imprese, che ricadrebbero sotto questa maggiore imposizione del sistema, non sono le più adatte ad esprimersi nella forma delle società per azioni. A queste imprese dovrebbero essere riservate altre forme. E, se questo imposta agisce nel senso di contrastare le società di comodo, agisce anche nel senso di condurre nel giusto settore di equilibrio fra patrimonio e reddito, e nella consistenza dei valori assoluti di patrimonio e di reddito, le imprese economiche. Quindi, non dovrebbe ricadere con particolare peso e con particolare progressività sulle piccole imprese.

Mi limito a una breve risposta alle osservazioni particolari che sono state sollevate. Per quanto riguarda lo zolfo, riconosco che vi è tutta una tradizionale legislazione tri-

butaria per questo settore. L'onorevole Faletra poteva ricordare che in realtà la crisi dello zolfo non è soltanto dovuta ad una struttura economica particolare, ma, direi, è il risultato di una vera e propria impostazione naturale. Infatti, mentre il nostro zolfo di sublimazione o di precipitazione vulcanica è di difficile estrazione ed esige una lavorazione complessa e laboriosa nella quale una parte del minerale va dispersa, altri paesi sono stati più fortunati di noi e hanno trovato lo zolfo in giacimenti bassi, sabbiosi, dai quali il minerale si estrae a mezzo di vapore surriscaldato immesso in tubi che penetrano nel terreno per pochi metri.

Questa è una situazione che ha aggravato alla base la situazione economica dell'industria zolfifera.

Comunque, è esatto che esiste un ordinamento tributario tutto particolare, da un secolo e più, per questo settore, e credo che una particolare considerazione per tale settore sarebbe opportuna.

Mi è stato detto anche che si sono sollevati dubbi sulla situazione della previdenza sociale, dell'« Inam » dell'« Inail ». Il relatore ritiene di dover dire che in base agli articoli 1 e 3, comma sesto, se il Governo è d'accordo, certamente tali bilanci non sono assoggettati a questa imposta. Vanno però assoggettate a questa imposta le situazioni particolari di questi patrimoni. Poiché, se, per assurdo, la previdenza sociale avesse investito il suo capitale in aziende industriali o agricole a carattere evidentemente non cooperativo o comunque a carattere non sociale, come previsto dalla legge, è chiaro che l'imposta dovrebbe essere pagata per quella parte di patrimonio investita in tali attività.

Concludo queste brevi osservazioni con l'argomento cooperative. Il relatore è vivamente addolorato della situazione che si è esposta nel lungo dibattito che su questa legge si è avuto, poiché, per una ragione di correttezza e di riguardo, ha dovuto sostenere e sostiene, nei limiti compatibili con la sua persuasione personale, le impostazioni date al disegno di legge e riconosce con l'onorevole Foresi le conquiste che si sono avute, grazie alla collaborazione aperta e sincera del Governo, per quel che riguarda il settore tributario cooperativo.

Il relatore esprime una speranza, essendosi già espresso nella relazione scritta: che questo Camera possa trovarsi a un certo momento, fra pochi mesi, di fronte a una nuova legge riguardante il sistema fiscale delle coo-

perative, così come è auspicato dall'ordine del giorno della IV Commissione e dall'ordine del giorno Miceli; ed esprime l'augurio e la speranza che al più presto possibile questa nuova legge interrompa il corso di questa e rinnovi nel suo complesso, e anche in particolare per l'imposta sulle società, tutto il sistema tributario cooperativo.

Ho detto e personalmente ritengo che non si debba parlare di esenzione (e infatti qui non se ne è parlato), ma certo di aggiornamento, certo di adattamento: e non mi resta che esprimere l'augurio che la Camera trovi la soluzione migliore d'accordo con il Governo.

Questa legge ha avuto una sorte strana. Essa istituisce un nuovo tributo, essa istituisce una imposta sulle obbligazioni, essa tratta in molti articoli di alleggerimento o di sistemazione di imposta di registro, eppure, essendo una legge fiscalmente tanto complessa, il problema tormentoso del quale tutti hanno parlato e sul quale, per non dire esclusivamente, prevalentemente si è parlato, è quello cooperativistico. Questo indica la sensibilità sociale del Parlamento ed indica certamente l'attenzione con cui tutti noi seguiamo i fenomeni economici cooperativi del nostro paese, puntando su di essi, in fondo, le nostre speranze per un divenire sociale della nostra nazione. Perciò ha una sua grande importanza il testo di legge nel suo complesso, prescindendo da questo problema: ha l'importanza di innovazione, ha l'importanza di adeguamento fiscale, ha una importanza che bene o male nelle diverse relazioni, compresa la mia, è stata espressa con le diverse ragioni che hanno accompagnato o illustrato il testo di legge. Non resta che augurarci che in relazione a questa entrata, le spese dello Stato, sempre più controllate, possano permettere al cittadino di non guardare più allo Stato con un certo sospetto e con un certo timore per il suo reddito o per il guadagno quotidiano, poiché effettivamente la pressione fiscale è abbastanza elevata. D'altra parte, con una migliore regolazione delle spese dello Stato e con quella cura che tutti quanti noi vorremmo applicare allo studio del bilancio dello Stato, è augurabile che sempre meglio lo Stato possa provvedere ai bisogni del popolo italiano. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

NENNI GIULIANA, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere i criteri seguiti dalla Commissione ministeriale nella erogazione delle sovvenzioni agli enti lirici.

« Dalle assegnazioni fatte risulta che l'ente lirico di Torino avrà per l'anno 1954-55 un contributo di lire 75.300.000, mentre altri enti lirici hanno avuto somme oltre otto volte superiori. (Il Teatro alla Scala di Milano lire 643.900.000, il Teatro dell'Opera di Roma lire 602.800.000). Tale sperequazione è tanto più evidente quando fra l'altro si consideri il rapporto del gettito nazionale e regionale dei diritti erariali sugli spettacoli.

« Se nella ripartizione dei fondi si deve pur seguire un orientamento preferenziale verso alcuni enti lirici, la ripartizione, così come è avvenuta, offende soprattutto il criterio di equità e determina un giustificato risentimento nelle sedi di quegli enti lirici che vedono pregiudicato il loro piano di attività artistica con conseguente danno economico e disoccupazione dei complessi orchestrali e di tutto il personale legato all'attività dell'ente.

(1182)

« COGGIOLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere a quali risultati sia giunta l'inchiesta aperta dal Ministero della difesa sul tremendo singolare scoppio del mortaio da 81 del battaglione San Marco, avvenuto nel corso delle manovre a fuoco nel Trentino, causando purtroppo la morte di cinque soldati e il ferimento di altri.

« E per conoscere, inoltre, se, in relazione ai gravi e spesso mortali incidenti che vengono verificandosi con impressionante continuità nel corso di esercitazioni e manovre, non si ravvisa la necessità, da parte del ministro in indirizzo, di una più generale inchiesta, per stabilire se tutto debbasì al caso e non molto, invece, alla cattiva organizzazione di queste stesse esercitazioni.

(1183)

« ROMUALDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere, con urgenza, i criteri in base ai quali hanno proceduto taluni provveditori agli studi dell'Italia settentrionale per la formazione delle commissioni esaminatrici agli esami di maturità e di abilitazione dell'attuale sessione.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1954

« Risulterebbe che sono stati esclusi dalle suddette commissioni professori ordinari, benemeriti per anzianità, qualifica e grado, mentre vi sono stati inclusi insegnanti incaricati o dei ruoli speciali transitori anche con la qualifica di sufficiente; e ad esempio, nella commissione del liceo classico Vittorio Alfieri di Torino uno solo dei commissari è ordinario nelle scuole medie superiori, e tutti gli altri incaricati.

(1184) « DELCROIX, COTTONE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e il ministro del tesoro, per conoscere se nel disegno di legge di prossima presentazione relativo agli acconti sui futuri miglioramenti per gli statali, tali acconti verranno proposti anche per i pensionati della stessa categoria ed estesi, sia pure sotto denominazione diversa, anche ai pensionati degli enti locali e degli altri enti pubblici.

(1185) « BERLINGUER, PIERACCINI, NENNI GIULIANA, ALBIZZATI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno sull'attentato avvenuto oggi, 26 luglio 1954, a Palermo contro la sede del giornale *l'Unità*.

(1186) « SALA, GRASSO NICOLOSI ANNA, DI MAURO, CALANDRONE GIACOMO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se non ravvisi l'opportunità di disporre a che, da parte della Cassa per il Mezzogiorno, sia dato sollecito inizio ai lavori relativi alla costruzione della strada San Gregorio di Capo d'Orlando-Messina-Palermo, appaltati fin dal 1953, e se non ravvisi inoltre necessario ed urgente far collegare la frazione San Gregorio al centro abitato di Capo d'Orlando, per dare agli abitanti di detta frazione la possibilità di valersi dei pubblici servizi, della condotta medico-ostetrica e dell'assistenza farmaceutica del sindacato centro. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6677) « Bozzi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali provvedimenti siano stati adottati dalla Cassa per il Mezzogiorno in ordine al progetto presentato dalla Regione siciliana circa lo sfruttamento delle acque del comune di Alcara Li Fusi (Messina) per l'approvvi-

gionamento idrico del comune di Capo d'Orlando (Messina); se permane il finanziamento dell'opera nel programma finanziario di detta Cassa, e se infine non ravvisi l'opportunità d'intervenire al fine di assicurare la radicale soluzione del problema che assilla la cittadina di Capo d'Orlando. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6678) « Bozzi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere — premessa la opportunità di ripristinare l'ufficio del registro e l'agenzia delle imposte dirette in Ribera, a seguito dell'accertata importanza tributaria, sulla base della massa di trasferimenti di beni e di altri elementi di valutazione, che hanno determinato la Commissione per la revisione delle circoscrizioni finanziarie ad emettere parere favorevole; in considerazione dei gravi disagi cui sono sottoposti i cittadini di Ribera e Calamonaci, costretti ad un viaggio di cinquanta chilometri per raggiungere la più vicina sede degli uffici finanziari — il motivo che ha ritardato il ripristino dell'ufficio del registro e dell'agenzia dell'imposte dirette nella sede di Ribera, tenuto conto dell'avviso espresso dal Consiglio di Stato che si possa addivenire con norma regolamentare, e quindi con decreto presidenziale, alla istituzione di nuovi uffici finanziari. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6679) « DI LEO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se, in attesa che vengano elaborate e approvate le norme di revisione della legge del 1926 sulla disciplina del commercio fisso, non ritenga necessario ed urgente intervenire, sul piano nazionale ed usando dei poteri a disposizione del Governo, per evitare la concorrenza non lecita che, a danno dei commercianti titolari di licenze legittime e degli stessi consumatori, viene svolta da organizzazioni non autorizzate, che effettuano vendita di merci varie, in forme diverse e sfuggendo a ogni controllo e in gran parte agli oneri incombenti sui commercianti in regola con la legge. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6680) « Bozzi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1954

se non ritenga opportuno ed urgente disporre il finanziamento necessario per la costruzione della strada che da Forca Miccia per Rocca di Cambio si unisca alla statale che da Avezzano porta ad Aquila.

« L'interrogante fa osservare che la mancanza di tale strada impedisce l'intensa coltivazione dei giacimenti di bauxite che abbondano in quella zona e che potrebbero alleviare notevolmente la disoccupazione.

« Il relativo progetto, già da tempo preparato dal comune di Rocca di Cambio e sottoposto all'esame dei tecnici della Cassa, se accolto, avvantaggerebbe anche i trasporti, aumenterebbe i commerci e le produzioni creando benessere in tale zona depressa, facilitando anche il collocamento della mano d'opera bracciantile. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6681)

« DEL FANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno ed urgente includere nel piano 1954-55 il cantiere di rimboschimento « Vallone Muritto » situato nel comune di Luco ne' Marsi, in provincia di Aquila.

« L'interrogante si permette fare osservare che l'Ispettorato distrettuale del Corpo forestale di Avezzano e l'Ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione di Aquila hanno incluso nel piano provinciale il cantiere suddetto col numero 30 di preferenza inviando al Ministero il relativo progetto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6682)

« DEL FANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti ha adottato o intende adottare in favore delle migliaia di famiglie direttrici dei comuni di Formello, Campagnano, Capena, Castelnuovo di Porto, Mentana, Morlupo, Rignano Flaminio, Sacrofano, Trevignano e Genzano recentemente colpiti da nubifragio e grandine i quali hanno causato centinaia di milioni di danni alle colture, provocando incalcolabili disagi alle famiglie stesse. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6683)

« BONOMI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Governo, per conoscere se risponda a verità la notizia, apparsa su alcuni giornali e in particolare sull'*Unità* — edizione della Sicilia del

10 luglio 1954 — secondo la quale in California verrebbe preparato un vino denominato « marsala californiana » e, nel caso affermativo, in qual modo intenda tutelare il vino marsala, prodotto tipicamente ed inconfondibilmente italiano. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6684)

« DE VITA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri delle finanze e del tesoro, sulla persistente violazione, da parte delle Intendenze di finanza (per esempio: di Ancona e Pesaro) dell'articolo 35 della legge 27 dicembre 1953, n. 968, la cui esatta interpretazione risulta dalla lettera e dallo spirito della norma, dai lavori preparatori (cfr. Riccio e Paolucci, *Il danno bellico*, Padova, 1954, pag. 64 e segg. e 119 e segg.) e dalla risposta scritta alla interrogazione n. 5789: le Intendenze di finanza, cioè, confondono la valutazione prudenziale relativa ai danni per i beni indicati nella lettera a) dell'articolo 4 (liquidazione provvisoria interna dell'Amministrazione) con l'effettuato pagamento (che non poteva superare il 50 per cento della liquidazione provvisoria) e, anziché moltiplicare per due l'ammontare della liquidazione provvisoria stessa, moltiplicano per due l'ammontare degli accounti corrisposti; e sulla necessità di immediate istruzioni agli organi competenti, al fine del rispetto della legge e della rettifica d'ufficio delle erronee comunicazioni agli interessati (alcune delle quali sono in possesso degli interroganti), i quali, se — ignari o male informati — lasciassero trascorrere senza reclamo il termine di sessanta giorni, si troverebbero di fronte a un provvedimento definitivo, che li defrauda di un diritto; se avanzassero reclamo, verrebbero, anche non volendo, a rinunciare alla procedura in via breve e a dare l'avvio alla procedura normale di cui agli articoli 16, 24 e 25 della citata legge. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(6685)

« CAPALOZZA, MASSOLA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se non intendano provvedere alla rivalutazione delle « rendite vitalizie immediate » costituite, prima del 1945, presso l'Istituto nazionale della previdenza sociale, onde lenire certe miserie e certe dolorose situazioni determinatesi in seguito alla svalutazione della moneta. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6686)

« BIMA ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1954

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non intenda predisporre apposito provvedimento in virtù del quale per i mutilati ed invalidi del lavoro occupati presso uffici ed aziende private il limite di età sufficiente per il godimento della pensione per vecchiaia venga abbassato dal 60° al 55° anno.

« I motivi che giustificano l'adozione dell'invocato provvedimento sono da ricercarsi nelle condizioni fisiche di questa categoria di lavoratori, minati da mali diversi che ne abbreviano la vita e per cui, stando a statistiche compilate dagli uffici interessati, ben pochi riescono a raggiungere l'età prescritta per aver titolo alla pensione. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(6687)

« BIMA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della difesa, per avere ulteriori notizie circa la gravissima sciagura stradale avvenuta il mattino del 20 luglio 1954 nei pressi del Passo del Tonale, in località Fonti Benedette, sciagura nella quale hanno trovato la morte 18 alpini del battaglione Bolzano, divisione Tridentina. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(6688) « MALAGUGINI, MASINI, GHISLANDI, STUCCHI, BONOMELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi per i quali, nonostante assicurazioni da parte del ministro in carica all'inizio del 1952, non è stato ancora presentato al Parlamento un disegno di legge per la riammissione nei ruoli degli insegnanti di educazione fisica estromessi durante il fascismo, con una semplice determinazione, dall'ex G.I.L. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(6689)

« COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se, di fronte alla paurosa disoccupazione creatasi nel comune di Calvello a seguito del nubifragio del 21 giugno 1954, che distrusse completamente la produzione agricola, ritiene di dover provvedere d'urgenza all'inizio dei lavori di costruzione della strada Calvello-Scalo omonimo, in base al progetto trasmesso dal Provveditorato alle opere pubbliche di Potenza in data 26 aprile 1954 alla Direzione generale della viabilità ordinaria e delle nuove costruzioni ferroviarie *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(6690)

« PAGLIUCA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se la questura di Asti abbia agito in base a disposizioni ricevute oppure di propria iniziativa nel valutare l'idoneità all'affissione del giornale murale della Federazione comunista astigiana, esposto all'ingresso della propria sede in via XX Settembre, n. 26.

« E, nel caso in cui la questura suddetta abbia operato di propria iniziativa, per conoscere quali provvedimenti intende prendere contro i funzionari responsabili del sequestro di detto giornale murale, avvenuto alle ore 12 del 25 luglio 1954, considerando il fatto che il giornale era redatto in piena osservanza delle vigenti norme di legge. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(6691)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro, per conoscere la dinamica della disoccupazione a Napoli e provincia dal 1° gennaio 1953 al 30 giugno 1954 (in cifre e percentuali); sulla necessità di disporre che gli uffici provinciali del lavoro rendano noti questi dati. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(6692)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sul *marine* americano che precipita dal campanile di Sant'Anna di Palazzo a Napoli, dove si era rifugiato perché inseguito da altro americano da lui derubato, addì 25 luglio 1954. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(6693)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, sulla istituzione di una seconda farmacia nel comune di Monte di Procida (Napoli) come per deliberato unanime del Consiglio comunale. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(6694)

« MAGLIETTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare al fine di dotare lo scalo ferroviario di Agrigento centrale di una seconda pensilina, in considerazione della notevole rilevanza del traffico turistico verso quell'importante centro e dell'aumentato movimento dei viaggiatori.

« Gli interroganti fanno all'uopo presente che la costruzione della pensilina è possibile

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1954

sulla sinistra dello scalo ferroviario, utilizzando l'attuale marciapiede e spostando di poco l'attuale binario. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(6695)

« DI LEO, GIGLIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per dotare di una pensilina lo scalo ferroviario di Canicatti (Agrigento), allo scopo di evitare le continue lagnanze di quelle popolazioni, costrette spesso ad aspettare, per molto tempo, l'arrivo dei treni al sole od alla pioggia.

« Gli interroganti fanno presente l'importanza notevole di quel centro ferroviario che è punto di incrocio delle linee Palermo-Modica-Siracusa e Catania-Caltanissetta-Agrigento. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(6696)

« DI LEO, GIGLIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non ritenga opportuno porre un termine allo stato di grave disagio in cui si trova da tempo la pretura di Agrigento per carenza di magistrati di carriera: mentre l'organico della suddetta pretura comprende un primo pretore e un uditore vice pretore, in atto c'è solo un uditore con funzione di giudice. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6697)

« COTTONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quando intenda autorizzare i lavori per la sistemazione della intransitabile strada « Ripuaria » in tenimento di Giugliano (Napoli). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6698)

« DI NARDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere i motivi che impediscono di appaltare i lavori per la sistemazione della impraticabile strada « San Nullo » in agro di Giugliano (Napoli), per i quali il consorzio del Basso Volturmo, ente gestore, sin dall'aprile 1954, inviò a codesta Cassa, per il parere, l'elenco delle ditte da invitarsi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6699)

« DI NARDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pensione relativa a Costronovo Mattia di

Giuseppe, invalida civile di guerra, da Favara (Agrigento). La pratica è stata inoltrata il 31 luglio 1952. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6700)

« GIACONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere a qual punto trovasi la pratica di pensione del signor Dangelo Giuseppe fu Vincenzo, pensionato nuova guerra, da Villafranca Sicula (Agrigento).

« Il Dangelo, in seguito a sua richiesta per visita di aggravamento, è stato sottoposto a controllo dalla commissione medica di Palermo nel mese di giugno 1953. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6701)

« GIACONE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dei trasporti e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se sono a conoscenza delle molteplici inosservanze contrattuali, che datano dal gennaio 1953, da parte della ditta appaltatrice S.A.R.C.A., verso i suoi dipendenti del complesso T.E. di Gallarate.

« Dette inosservanze furono comunicate al capo compartimento di Milano (lettera 16 settembre 1953), al capo sezione materiale e trazione (lettere del 30 novembre 1953, 28 giugno 1954 e 20 luglio 1954), al capo servizio materiale e trazione ferrovie dello Stato Firenze (telegramma 25 gennaio 1954) e sono state nuovamente ricordate al capo compartimento di Milano con recente lettera del 21 luglio 1954 della commissione interna.

« Gli interroganti desiderano sapere se detta ditta è in regola con il versamento delle marche assicurative, se corrisponde normalmente ed a tutti i dipendenti gli assegni familiari e quando la si obbliga a rispettare il contratto di lavoro. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(6702)

« BOGONI, BENSI, PIGNI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere:

se risponde a verità la notizia giornalistica dei lavori già iniziati dal comune di Udine per arretrare il terrapieno della loggia di San Giovanni che fa parte del complesso monumentale della piazza di quella città dichiarata monumento nazionale;

se sono state interpellate le competenti autorità e commissioni e chi eventualmente abbia accordato l'autorizzazione a questi lavori;

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1954

se in generale non ritenga che ogni modifica di monumenti che sono patrimonio collettivo di una intera città e di una nazione non possano essere decisi o peggio ancora eseguiti se non dopo ampia discussione e pronunciamento dell'opinione pubblica:

quali misure intenda prendere per far sospendere immediatamente questi lavori. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*). (6703) « MARANGONE VITTORIO, BELTRAME ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del commercio con l'estero, per sapere — in relazione alla grave crisi che travaglia la pesca italiana ed al fine di attenuarne i gravi danni — se non ritenga opportuno prendere i seguenti provvedimenti

1°) limitazione della possibilità di importazione dei prodotti ittici:

2°) aumento delle tariffe doganali per i prodotti ittici conservati importati dall'estero;

3°) riduzione drastica della quantità di pesce che, in relazione alla convenzione commerciale con la Jugoslavia, sarà permesso a questa di esportare in Italia e invio di detta quantità per metà nei porti Adriatici e per metà nei porti Tirrenici. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6704) « GATTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e della marina mercantile, per sapere — considerata la insopportabilità per il piccolo armamento e in ispecie per l'armamento peschereccio, dei contributi fissati dalla legge per la Cassa di previdenza marinara — se non ritenga, in applicazione dell'articolo 3 della legge stessa, convocare d'urgenza la commissione prevista dal citato articolo perché abbia a congruamente ridurre il detto contributo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6705) « GATTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se non ritenga urgente e necessario aprire al pubblico il nuovo Palazzo delle poste e telecomunicazioni già costruito a Mestre in Piazzale Sicilia.

« In detto nuovo palazzo vi è già parte dell'arredamento.

« Anche nel caso non si intenda provvedere subito, come sarebbe auspicabile, al completamento dell'arredamento, è opportuno adibire al servizio il nuovo palazzo sia pure con l'arredamento dei vecchi uffici, essendo

questi, oltre che scomodi ed indecorosi, assolutamente insufficienti ai bisogni della popolazione che è enormemente aumentata (Mestre conta con l'ultimo censimento quasi 100.000 abitanti).

« E per sapere se non intenda (come è stato più volte richiesto e come è desiderio vivissimo della popolazione) disporre perché il servizio delle raccomandate in detto ufficio di Mestre abbia a protrarsi fino alle ore 20 e il servizio telegrafico fino alle ore 23. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6706) « GATTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, per conoscere:

se è vero che la ditta O.M.E.G.A.L. (Organizzazione meridionale gas liquidi) aveva commissionato agli stabilimenti I.R.I.-S.M.P. (ex Ansaldo) di Pozzuoli un serbatoio, versando un anticipo di lire 500.000:

se è vero che lo stabilimento S.M.P. dopo alcuni mesi ha restituito l'anticipo dichiarando di preferire le commesse belliche e segnalando — il direttore di uno stabilimento I.R.I. — una azienda privata del nord che praticava prezzi inferiori del 50 per cento;

se è vero che la O.M.F. di Napoli, azienda I.R.I. con personale inoperoso, ha rifiutato commesse di bombole per gas, affermando che il suo prezzo era di lire 4500, cioè 1000 lire in più del prezzo corrente;

se non si ritiene necessario di intervenire perché le aziende I.R.I. operino con criteri più corrispondenti agli interessi del paese e della produzione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6707) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non creda di intervenire in favore del comune di Castelnuovo Cilento (Salerno) ove è in esercizio un cantiere di lavoro per l'ampliamento e il consolidamento del cimitero, con una dannosa interruzione dei lavori a causa della mancanza di fondi per l'acquisto dei materiali occorrenti (calce, cemento, ferro, pietre, sabbia, tavole, ecc.).

« Il bilancio del comune non consente ulteriori spese ed è già in condizioni difficili; ecco perché si invoca un contributo del Governo, trattandosi di opere di urgente necessità per la popolazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6708) « RUBINO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1954

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga di riprendere i lavori — interrotti in seguito alla guerra — per il consolidamento del centro abitato di Castelnuovo Cilento (Salerno) sul quale incombe più che mai la minaccia di frane.

« L'interrogante chiede, inoltre, che sia accolta la richiesta dello stesso comune per la costruzione di tre edifici scolastici: uno nell'abitato di Castelnuovo Cilento, uno allo scalo di Castelnuovo-Vallo e un altro allo scalo di Casalvelino. Lo stato antigienico delle attuali aule scolastiche impongono la sollecita soluzione di tale vitale problema. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6709)

« RUBINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere a che punto trovasi la pratica per la istituzione di una scuola professionale agraria nel comune di Cisternino (Brindisi). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6710)

« SEMERARO SANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quando si provvederà alla costruzione dell'acquedotto di Belvi (provincia di Nuoro). Attualmente la ragione d'acqua è di pochi litri al giorno per famiglia (ordinanza n. 785, in data 29 giugno 1954, del sindaco) ed è penosissimo lo spettacolo delle donne che debbono far la fila, per ore ed ore, dinanzi all'unica fontanella del paese. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6711)

« ENDRICH ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza delle gravi irregolarità che risulterebbero perpetrate nell'amministrazione dell'asilo infantile « Maria Immacolata » di Chieti (Foggia), e quali provvedimenti intenda prendere qualora dette irregolarità fossero rispondenti al vero.

« Fra l'altro, si sarebbero verificati i seguenti fatti:

a) maneggio diretto del danaro di pertinenza dell'asilo, mentre vi è un regolare servizio di tesoreria: non sarebbero, per esempio, versati alla tesoreria i fondi provenienti dalla alienazione o dal fitto di beni immobili, né i fitti sarebbero riscossi per intero;

b) esperimento di trattativa privata, per vendita di immobili di proprietà dell'asilo,

senza prima aver esperita la pubblica asta, con false indicazioni date alla autorità tutoria;

c) acquisto di materiale per un cantiere di lavoro senza regolare atto deliberativo della commissione amministratrice, e pagamento di mandati non perfettamente in regola;

d) mancanza di contabilità regolare dal giugno 1950 al 31 dicembre 1951; impianto della contabilità nel giugno del 1952, faccenda apparire effettuata dal gennaio 1952, e mancanza di pezze di appoggio o di firme di quietanza sui relativi titoli. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6712)

« PELOSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se, in considerazione della grave minaccia di crollo incombente su molti fabbricati del comune di Corato (provincia di Bari), a causa della particolare natura geologica del sottosuolo, non ritenga necessario ed urgente finanziare le seguenti opere:

a) pulizia di 90 pozzi assorbenti già costruiti nel 1922 nel centro abitato e costruzione di almeno altri 100 pozzi nelle zone predisposte dal Genio civile col beneficio della legge 10 gennaio 1952, n. 9;

b) completamento della rete idrica e della rete fognante non soltanto per il conseguimento delle normali finalità igieniche e sanitarie, ma anche per ridurre l'attuale spesa di 70 milioni annui per i servizi di nettezza urbana e per consentire successivamente la impermeabilizzazione delle strade cittadine a fondo naturale, allo scopo di diminuire la infiltrazione di acque piovane, evitando il riprodursi del minaccioso fenomeno del rigurgito delle acque sotterranee;

c) costruzione di case minime per trasferire le 593 famiglie, che abitano i 576 tuguri, in zona più sana, sempre applicando i benefici previsti dalla legge 10 gennaio 1952, n. 9, estesa a Corato con decreto ministeriale del 15 giugno 1953, n. 1951. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6713)

« TROISI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del comune di Isernia (Campobasso), diretta ad ottenere che il Ministero assuma a proprio carico la spesa per l'espropriazione necessa-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1954

ria all'attuazione del piano di ricostruzione della città predetta. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6714)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potranno essere completate le riparazioni delle strade interne del comune di Sant'Elena Sannita, danneggiate dalla guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6715)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione dell'edificio scolastico del comune di Sant'Elena Sannita (Campobasso), per cui questo ha da tempo chiesto il contributo dello Stato alla spesa, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6716)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga opportuno concedere un congruo sussidio all'asilo infantile di Sant'Elena Sannita (Campobasso), che continua a svolgere una grande opera di bene. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6717)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costituzione del Consorzio di bonifica integrale larinese, costituito nel comune di Larino (Campobasso). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6718)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del comune di Larino (Campobasso) che sia stanziata una congrua somma per la esecuzione di scavi nella zona, ove si vedono i resti dell'antico anfiteatro romano. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6719)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere le ragioni per le quali il comune di Isernia non è

stato incluso fra quelli montani ai sensi della legge 25 luglio 1952, n. 991. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6720)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le sue determinazioni in merito alle ripetute domande del comune di Sant'Elena Sannita (Campobasso), dirette ad ottenere il prolungamento del cantiere numero 08499/L « Strada di allacciamento dell'abitato con Masseria Pianella ». (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6721)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere come intenda alleviare il gravissimo stato di disagio in cui versano i lavoratori e le lavoratrici stagionali, e, specificamente, se non intenda corrispondere, con la massima sollecitudine, alle raccoglitrici di olive, che così grande apporto danno all'economia del Mezzogiorno, ove l'olivicoltura è la fonte principale di ricchezza, un sussidio di disoccupazione nonché una opportuna distribuzione di pacchi di assistenza. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6722)

« GERACI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti sono stati adottati o quali si intendono adottare per la costruzione dell'acquedotto sussidiario in Diamante (Cosenza), opera che si trascina da anni, onde eliminare il grave disagio in cui trovasi la popolazione, la quale, specialmente nel periodo estivo, viene ancora approvvigionata ad orario. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6723)

« FODERARO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministeri competenti quelle per le quali si richiede la risposta scritta.

SALA. Chiedo di parlare

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALA. Ho presentato un'ora fa una interrogazione per avere notizie in merito all'attentato avvenuto oggi contro la redazione dell'*Unità* a Palermo, dove sono state lanciate delle bombe. La prego, signor Presi-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1954

dente, di vedere se entro domani si possa avere qualche informazione al riguardo.

PRESIDENTE. Comunicherò il suo desiderio al ministro dell'interno.

BIGI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIGI. Il 19 maggio scorso ho presentato una interrogazione al ministro del tesoro riguardante le pensioni di guerra, in riferimento alla legge 10 agosto 1950, ma non ho ancora avuto risposta. Vorrei sapere quando il ministro del tesoro intende rispondere.

PRESIDENTE. La sua interrogazione fa parte di un complesso di interrogazioni e interpellanze che sono state presentate sullo stesso argomento, il ministro del tesoro si riserva di rispondere a tutte congiuntamente.

La seduta termina alle 21.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 11:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 (*Approvato dal Senato*) (915) — *Relatore*: Buttè.

Alle ore 16:

1. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e l'Austria per lo sviluppo dei rapporti culturali tra i due Paesi, concluso a Roma il

14 marzo 1952 (*Approvato dal Senato*) (996) — *Relatore*: Cappi,

Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e l'Unione del Sud Africa per evitare la doppia imposizione sui redditi derivanti dall'esercizio della navigazione marittima ed aerea, concluso a Pretoria il 26 giugno 1953 (*Approvato dal Senato*) (997) — *Relatore*: Cappi.

2. — *Discussione della proposta di legge.*

Senatore SPEZZANO: Esonero dei proprietari, il cui reddito dominicale complessivo non superi le 1.500 lire della stima catastale 1937-1939, dal contributo previsto dalla lettera b) dell'articolo 8 della legge 31 dicembre 1947, n. 1629 (*Approvata dalla VIII Commissione permanente del Senato*) (921) — *Relatore*: Del Vesovo.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge.*

Istituzione di una imposta sulle società e modificazioni in materia di imposte indirette sugli affari (*Approvato dal Senato*) (958) — *Relatore*: Roselli.

4. — *Discussione del disegno di legge.*

Modificazioni alle norme relative alle agevolazioni tributarie a favore della piccola proprietà contadina (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (848) — *Relatore*: Sedati.

IL DIRETTORE *¶* DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE
Vicedirettore

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI